Daniel F. Galouye

**URANIA**
la più famosa collana
di fantascienza

pubblicazione quattordicinale
**MONDADORI**

# Psychon

**lire 200** N. 327 - 9 febbraio 1964 - Sped. abb. pos. TR edit. aut. 31770/2 - 8.4.58 PT Verona

Daniel F. Galouye
URANIA
la più famosa collana
di fantascienza
MONDADORI
Psychon
lire 200 N. 327 - 9 febbraio 1964 - Sped. abb. pos. TR edit. aut. 31770/2 - 8.4.58 PT Verona

Daniel F. Galouye

# Psychon

Arnoldo Mondadori Editore

# URANIA

periodico quattordicinale N. 327 9 febbraio 1964 - 8296 URA a cura di Carlo Fruttero
Pubblicazione registrata presso il tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955. Direttore responsabile: Enzo Pagliara. - Redazione,

Amministrazione, Pubblicità: ARNOLDO

MONDADORI EDITORE, via Bianca di Savoia 20, Milano. Tariffa delle inserzioni in bianco e nero: una pagina lire 30.000, mezza pagina

lire 18.000, URANIA, February 9, 1964
URANIA is published every other week by Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Mìlan, Italy. Second - class postage paid at New York, N.Y. Subscription $ 10 a year in USA and Canada Number 327.

# Psychon

Traduzioni di Bianca Russo - Copertina di Karel Thole


Le "città della forza": enormi prismi, obelischi, cubi, cilindri, romboidi, cupole, piramidi, dai colori abbacinanti e corruschi... Qui s'annidano i Padroni del Psychon! "E il giorno dell'orrore" s'avvicina di nuovo. Una data ormai ricorrente sulla Terra, in cui una sinistra rete luminescente s'accampa contro il cielo, e l'umanità superstite si contorce in preda a tormenti senza nome. Ogni anno la Rete dell'Orrore si stringe di più. E un piccolo gruppo di uomini dalle uniformi stracciate, miseri resti dell'Esercito e della Marina degli Stati Uniti, è tutto ciò che rimane per salvare la Terra dalla caduta finale nel mostruoso universo dei Padroni del Psychon.

# PSYCHON

## 1

Alla vigilia del Giorno del Terrore del 1993, il capitano Geoffrey Maddox lasciò, alla testa di una pattuglia suicida, il quartier generale della terza armata usa. Duri e decisi, gli uomini si incamminarono per la strada polverosa. A destra, una serie di collinette verdi nascondeva in parte le rovine carbonizzate dell'antico centro urbano.

La fresca aria della sera di quel 24 settembre pareva portare con sé il presentimento dell'inferno che stava per scatenarsi.

Maddox ordinò agli uomini di fermarsi e li passò rapidamente in rassegna.

Il sottufficiale Howell, magro, irrigidito nel portamento militare nonostante i suoi sessantacinque anni.

Milton Worther, un ranger di appena ventisei anni, il membro più giovane della spedizione. Piantato a gambe larghe, giocherellava con la sicura del suo mitra.

Il caporale Seratovsky, dei marine, e il soldato semplice Overman, dell'esercito, tutti e due sulla trentina, si appoggiavano tranquillamente al carro che stavano spingendo, senza preoccuparsi minimamente dei cinquanta chiloton di bombe nascoste sotto il telo di canapa.

Chiudeva la fila il soldato semplice Barlow, dei marine, un tipo calvo e mingherlino. Appoggiò il gomito sulla canna del fucile che aveva posato a terra e schizzò un magnifico sputo in mezzo alla polvere.

Erano pronti.

— Quando entriamo in paese, assicuriamoci che il carretto sia ben coperto — ordinò Maddox. — Altrimenti li avremo tutti addosso.

Si voltò per riprendere la marcia, poi esitò. — Tenete le armi puntate. Quelli di Gianelli Town devono mettersi bene in testa che non ci fermeremo

di fronte a niente! — Imbracciò il suo m-14 e riprese ad avanzare. Trentanove anni, capelli scuri e mossi, con folti ciuffi grigi alle tempie: come capitano era già vecchio, ma nello stesso tempo era straordinariamente giovane come ufficiale superiore dell'ultima organizzazione militare conosciuta.

Howell si fece da parte passandosi destramente la carabina sotto il braccio. — Che probabilità abbiamo?

— Di fare la frittata o di tornare indietro?

— Tornare indietro no. Ci resta soltanto domani.

— Credo che riusciremo a entrare senza inconvenienti nella fortezza. Non si accorgeranno nemmeno di noi.

La faccia inespressiva del sottufficiale non fece una piega.

Maddox non riusciva a immaginare che Howell, in un posto più tranquillo di quel che fosse la Terra nel 1993, avrebbe impiegato i suoi ultimi anni a coltivare un giardinetto.

— Riusciremo a danneggiarle? — chiese Howell.

Maddox si diresse verso un paio di fusti arrugginiti, abbandonati in quel punto sedici anni prima. — Sarei già contento se riuscissimo a ridurre, anche di poco, gli effetti del Giorno del Terrore.

Anche se il gruppetto era formato da elementi molto eterogenei, tanta diversità di provenienza andava perfettamente d'accordo con le loro divise improvvisate. Il giubbotto scuro di Maddox portava una misteriosa "L" ricamata a sinistra. Il tutto era completato dai calzoni marrone, da scarpe da tennis un tempo bianche e da un berretto militare sformato con la visiera tutta screpolata.

Howell si volse indietro, ma Maddox lo spinse avanti.

— Si prepari a un altro Giorno del Terrore, Howell — disse il capitano. — Nel caso la bomba non funzioni.

Il viso del sottufficiale mostrò la più viva incredulità.

— D'altra parte, potremmo benissimo farcela — continuò Maddox. — E da un pezzo che non sono più state sganciate bombe atomiche contro la fortezza, e nessuno ha mai cercato di deporne una proprio all'interno, almeno per quel che ne so.

Oltre la curva si trovarono di fronte al paese.

Gianelli Town era un agglomerato suburbano di casupole tutte uguali, sfuggite alla devastazione del 1977. Il paese e altri villaggi quasi identici

circondavano, come le spine di una corona, l'antica area metropolitana completamente distrutta dal fuoco. L'abitato comprendeva la piazza dove c'era l'ex municipio, con l'ala sinistra distrutta, e un mercato dove un tempo sorgeva la scuola. Qui la gente portava i manufatti delle loro povere industrie per scambiarli con i prodotti delle campagne e con le poche cose recuperate tra le macerie.

Comunque, in quel momento non c'era mercato. Alla vigilia del Giorno del Terrore tutte le attività erano quasi abbandonate e la popolazione se ne stava in giro, raccogliendosi in crocchi ansiosi e tetri.

Maddox teneva gli occhi bene aperti, mentre si dirigeva verso la strada centrale del sobborgo. Alle sue spalle, sentì lo scatto dell'otturatore del fucile di Howell: un suono piacevole in mezzo al silenzio ostile di quella gente.

Dai cespugli ai margini della strada, qualcuno scagliò un sasso. Il capitano trattenne con un gesto i suoi uomini.

— La guerra è finita! — urlò un uomo curvo ed emaciato, agitando il pugno. — Mettetevelo bene in testa e cercate di fare qualcosa di utile!

Una donna anziana, tutta scarmigliata, si lanciò davanti al gruppetto. — Lasciateli stare! — strillò. — E loro lasceranno in pace noi!

Tra quei superstiti avanzi di umanità, pensò Maddox senza indulgenza, molti dovevano essere convinti che il Giorno del Terrore, con tutta la sua orripilante sequela, fosse il risultato della sporadica resistenza che lui e il suo gruppo ora rappresentavano.

— Penso che passeremo senza guai — sussurrò a Howell. — Gianelli non ha avuto il tempo di prepararsi.

Il gruppetto svoltò, lasciandosi alle spalle la comunità indignata. Davanti a loro si stendevano altre colline, sempre più dolci fino a confondersi con l'aperta pianura.

Worther si fece avanti, sempre giocherellando con la sicura del suo mitra. — Devo andare avanti io, capitano? — chiese.

— No, resta col gruppo. Nessuno di noi è ancora mai entrato in una di queste fortezze.

— Quante crede che ce ne siano?

— Prima dell'interruzione delle comunicazioni, sapevamo che ce n'erano sette negli usa e più di un centinaio nel resto del mondo. Questa era la più poderosa, e credo che io sia ancora.

Il ragazzo s'era già spinto altre volte nella roccaforte del nemico, eppure il

suo coraggio era solo epidermico: dentro gli covava l'orrore irrefrenabile che aveva provato quando gli invasori erano calati sulla Terra. Stravolto, atterrito, dopo aver visto suo padre cadere sotto una scarica e sua madre inseguita e scelta dalle Sfere, Worther aveva passato quasi una settimana imprigionato tra i muri crollati. Se avesse avuto più di dieci anni, non avrebbe certo potuto sopravvivere allo spettacolo delle Sfere che davano la caccia e annientavano migliaia di esseri umani.

— Cosa pensa che siano queste fortezze? — chiese il ragazzo.

Maddox scoppiò in una risata sarcastica. — Fortezze? Città della Forza, come le chiamano? Centri di controllo per gli effetti del Giorno del Terrore? E chi lo sa? Forse sono soltanto concentrazioni di energia congelata che le Sfere si divertono a spargere intorno.

La fantasia umana aveva creato un'infinità di mostri grotteschi, ma nessuno era atroce come quelle misteriose, inafferrabili Sfere lisce, malevoli iridescenti.

— Sapete tutti a cosa andate incontro? — chiese poi.

— Io gli ho detto tutto quello che sapevo — assicurò Worther. — Sanno che possono aspettarsi di tutto.

— Quante volte sei stato qui dentro? Worther alzò quattro dita: — Ed è già troppo.

— Perché?

— La prima volta non succede niente. Credo che si limi tino a tenerti d'occhio. La seconda, qualcuna di quelle Sfere rosee ti tocca, ti lambisce, ti dà magari anche un colpetto. Dopo comincia il bello.

Il ragazzo tacque, sconvolto.

— Questa volta aspetta fuori — ordinò Maddox. Worther rifiutò: — No, voglio vedere.

Un'ultima curva, e finalmente apparve il cimitero. Niente tombe solenni: c'erano delle semplici croci di legno tutte contorte e verdi di muffa, le lastre tombali erano trascurate e abbandonate. Come sempre lo sguardo di Maddox corse all'angolo del camposanto ombreggiato dalla antica quercia. Le lapidi erano piccolissime. Lesse: "Qui giace il piccolo Johnson, deceduto il 2 novembre 1982; Qui giace la piccola Moore, 24 gennaio 1988; Qui riposa il bambino Dougherty, 6 aprile 1979".

Niente data di nascita.

Howell, ansante per la fatica di spingere il carretto, venne avanti e alzò gli

occhi mentre si tergeva il sudore. — Se la luminosità della Rete è collegata al Giorno del Terrore, allora domani ci siamo — osservò.

Maddox fissò la misteriosa rete formata da tante vivide strisce gialle-verdi-gialle che si stendeva sul cielo come un immenso tramaglio da pesca.

— È collegata sicuramente col Giorno del Terrore — osservò. — Si forma ogni anno, un mese prima del 25 settembre, e quando è finito il giorno-T, si affloscia e scompare per altri undici mesi. Esatto?

Howell annuì con aria assente.

Il gruppetto lasciò lo stradone, aggirò l'ultima collina e sbucò in aperta campagna. Davanti a loro, per chilometri e chilometri si stendeva la fortezza: la Città della Forza.

Al di là di un bastione scintillante si levavano verso il cielo strutture sovrapposte di intensissima luce: forza pura? energia concentrata? Maddox protesse gli occhi contro le cascate iridescenti, i cumuli di essenza radiosa, le geometriche forme, gli strati e le aureole rutilanti che fluttuavano tra guglia e guglia. Sfidò quello splendore accecante e affrontò gli immensi cubi verdi, gli affusolati pilastri arancione, le piramidi smeraldine, i grigi obelischi opalescenti che parevano stranamente concentrare in sé quanto di solido conteneva la Città della Forza.

Tutto intorno, per isolare la fortezza dalla contaminazione della terra, era dispiegato un enorme tappeto di polvere di stelle. Altissimi in cielo si levavano i fasci abbacinanti di energia che si protendevano a formare la Grande Rete che copriva il cielo.

A metà pomeriggio Maddox diede l'alt al gruppetto davanti al bastione. Ai suoi piedi un folto tappeto di radiazioni rosa arrivava fino al muro esterno.

— E ora? — diede un'occhiata incerta a Worther.

Il ragazzo avanzò verso la parete cremisi, apparentemente solida. — Semplicissimo — rispose. S'incamminò deciso e sparì nel muro.

Maddox riprese la marcia, salì il pendio e si avvicinò al bastione. Avanzò con le mani protese in avanti, nella massa luccicante. Come camminare nel nulla. Brancolò per un po' nella luce rosa-corallo. Poi si trovò al di là del muro, dentro alla fortezza. Si fermò vicino a Worther, riparandosi gli occhi contro le abbaglianti forme geometriche - forse edifici? - della Città.

Aspettò che arrivassero Overman e Seratovsky con la bomba, quindi avanzò tra file di altri cubi le cui facce lanciavano barbagli accecanti. Erano

quelli i quartieri residenziali degli abitanti della fortezza?
Barlow, il marine, si guardò attorno inquieto.
— Ma dove sono le Sfere?
— Non ne vedrai molte, all'aperto — gli spiegò Worther. Il ranger girò a destra, attorno all'ultimo grande cubo, e sbucò in un punto dove una cascata di luce viola scorreva come fosse liquida lungo il bianco accecante. Il gruppetto percorse la nuova strada, fiancheggiata da forme di proporzioni sempre più grandi. Proprio di fronte, nel centro della fortezza, c'era uno splendido nucleo di forme simmetriche che si lanciavano scintillando verso il cielo.
A un tratto una teoria di Sfere scivolò lungo il fianco di un obelisco e scese a spirale; poi, a una a una, scomparvero dentro la parte superiore di una piramide tronca.
Maddox imbracciò l'arma.
— Calma — consigliò Worther. — Non andiamo in cerca di guai. Se le lasciamo in pace, può darsi che non si accorgano di noi.
Tuttavia il capitano tenne ansiosamente gli occhi fissi sulle Sfere finché l'ultima non disparve.
Seratovsky si asciugò il sudore dalla fronte. — Non possiamo posarlo qui, quest'affare?
Maddox fece segno di no. — Andiamo avanti ancora un po'.
Passarono accanto a un'immensa costruzione di lucente sostanza azzurra e Howell, che precedeva il capitano, si passò il fucile da una spalla all'altra.
Maddox vedendo il calcio dell'arma penetrare nella parete azzurra, allungò la mano, che s'infilò nella superficie azzurra senza incontrare la minima resistenza. Eppure sembrava solida! Riprovò. Questa volta la parete era fredda e dura come l'acciaio.
Worther che l'aveva seguito nei suoi tentativi, rise. — Non stai a pensaci troppo sopra: sono cose senza senso!
A un tratto il ragazzo gridò e si buttò di fianco.
Proprio davanti a lui spuntò un tentacolo dal tappeto di luce, si protese, si avvolse intorno alla canna dell'arma. Con gli occhi dilatati dal terrore, Worther diede un violento strattone, ma il tentacolo rosa resistette. Finalmente il ragazzo riuscì a liberare l'arma, l'alzò, e fece fuoco contro lo pseudopodio.
Subito altri due tentacoli balzarono avanti e afferrarono la prima appendice

crivellata dai proiettili. Ondeggiando drammaticamente, il tentacolo si afflosciò, subito riassorbito dal tappeto rosa.

Worther continuò a indietreggiare tenendo l'arma spianata contro la Città: era così scosso che non s'accorse di essere finito in mezzo a due torreggianti cubi violetti.

Maddox vide le pareti dei cubi muoversi e urlò per avvertirlo. Ma Worther fissava affascinato il punto in cui il tappeto fosforescente si era sollevato per afferrargli l'arma.

Solo quando una delle pareti gli sfiorò il braccio il ragazzo capì che cosa stava succedendo. Urlando, scaricò l'intero caricatore contro i cubi. La sventagliata di proiettili investì la Città nell'attimo in cui le due superfici si saldavano assieme.

I compagni aspettarono.

Ma Maddox sentiva che i cubi non si sarebbero mai più staccati. Non volle pensare a cosa avrebbe trovato, se le pareti si fossero riaperte.

— La mettiamo qui, la bomba? — chiese Barlow rauco. Maddox avrebbe voluto dare ascolto alla loro angoscia, che era anche la sua. Invece disse: — Un po' più verso il centro. — Riprese ad avanzare. A un tratto Seratovsky urlò:

— Dio mio! Il carretto, il carretto!

Maddox si voltò scansando Overman e Howell che si allontanavano di corsa dal carretto.

Dondolando leggermente e cigolando, il veicolo avanzava da solo. Interdetto, Maddox si fece da parte e allora gli apparvero dei rigonfiamenti della superficie rosa che premevano contro le ruote. Come tante onde fluttuanti, il tappeto rilucente spingeva in avanti il veicolo. Dopo cinque metri il carretto si arrestò, mentre le ondate rosa si appiattivano di nuovo al suolo.

Maddox urlò: — Seratovsky! Attento!...

Troppo tardi. Balzando lontano dal carretto, Seratovsky era finito contro un cilindro rosso alto come lui, simile a tanti altri cilindri che avevano già superato. Un vivido barbaglio e l'uomo e la forma purpurea furono inghiottiti in un turbine. Scomparvero anche due obelischi arancione e un tumulo giallo. Sparse intorno, sulla superficie iridescente dove poco prima si levavano le forme geometriche, c'erano alcuni grumi grossi come un pugno di una sostanza molliccia e grigia.

Imprecando contro la Città, Overman imbracciò il mitra facendo fuoco a

ventaglio tutt'attorno. Curvandosi sotto la gragnuola dei colpi, Maddox riuscì a immobilizzare l'uomo. — Piazziamo la bomba qui — ordinò.

Overman tornò a ragionare. — Sbrighiamoci. — Maddox tolse il telo, svitò la placca e si tirò indietro. Overman prese dalla tasca un paio di pinze e cacciò le mani nelle viscere della bomba.

— Quanto tempo? — chiese.

— Mezz'ora. Non possiamo lasciare questo aggeggio in giro più a lungo. Speriamo di farcela.

Qualcosa sfiorò la gamba di Maddox, che si buttò di lato. Un sottile braccio fosforescente si levava da terra, si protendeva verso l'ordigno, si avvolgeva intorno alla bomba.

— Toglietelo — implorò Overman. — Per l'amor del cielo, toglietelo!

Con un'imprecazione, Howell colpì il tentacolo col calcio del fucile, e urtò contro la bomba.

— No! — Maddox lo tirò indietro. — Si guasta il meccanismo a orologeria!

Il tentacolo s'insinuò nella cassetta mentre Overman sconvolto dall'orrore tentava di liberarsene. Ci riuscì finalmente e urlò: — Via di qui!

Maddox, Howell e Barlow lo seguirono di corsa lungo la strada fiancheggiata dalle torreggiami forme di luce.

— Non ce l'ho fatta! — si scusava, ansimando, Overman. — Non ce l'ho fatta! Abbiamo appena cinque minuti di tempo, sette al massimo!

— Presto, scappiamo e...

Overman si buttò in avanti, seguito da Howell e dal capitano. — Faremo il possibile!

Maddox continuò a correre: dopo tutto, la missione era compiuta. La bomba nucleare era stata deposta, nel bel mezzo della fortezza. Se anche esplodeva prima che loro potessero mettersi in salvo, be', in fondo si trattava di una spedizione suicida, lo sapevano perfettamente.

Barlow... Ma dov'era Barlow?

Maddox si volse a guardare.

Subito scorse la Sfera, immensa, immobile di fronte al marine. Con le braccia penzoloni, Barlow la fissava come paralizzato mentre gli si avvicinava. Sulla superficie della creatura guizzavano minacciose vampate giallastre.

— Correte! — urlò Maddox. — Via, a zig-zag!

La Sfera sfavillò, sibilò, lanciando una violentissima scarica accecante contro Barlow.

Sconvolto, Maddox si lanciò dietro gli altri, superando i grandi pilastri di luce pura, sfiorando i cubi purpurei e i sottili coni verdi. Poi si buttò dentro al bastione, sulle tracce di Howell e Overman e quindi in aperta campagna.

A un tratto si rese conto che era tutto inutile. Bisognava superare chilometri e chilometri per mettersi al sicuro da un'esplosione nucleare. Si fermò un istante, si volse a guardare. Un minuto dopo, dal centro della Città giunse un "pop" smorzato.

La fortezza aveva annullato senza danni visibili la spaventosa furia devastatrice di cinquanta chiloton. Tutte le sue strutture geometriche erano rimaste intatte, e la lenta danza delle forze misteriose continuava indisturbata di guglia in guglia.

## 2

Il Giorno del Terrore spuntò vivido e limpido e Maddox sentì il lontano canto di un gallo e si svegliò subito. Non tardò a orientarsi. L'orrore si scatenava sempre il mattino del 25 settembre.

Si rigirò nel letto e avvertì un gran mal di testa e in bocca il sapore cattivo del whisky. Al diavolo Ulrich, e il suo alcool, come se il whisky addolcisse gli effetti dell'ora.

Si alzò, riempì d'acqua un catino e vi immerse la faccia. Fuori il cielo era limpido, dominato dalla fosforescenza della Grande Rete. Le ultime stelle impallidivano. Ancora nessun segno dell'ora-T. Mentre si vestiva, pensava con angoscia che aveva ancora così poco tempo prima che le porte dell'inferno si spalancassero di nuovo.

In attesa dell'adunata Maddox guardava il giorno spuntare sul quartier generale. Ben poco ormai restava dell'antica Accademia Militare. Unici superstiti della spaventosa esplosione del 1977 erano un dormitorio attualmente adibito a mensa, il palazzo degli uffici sufficiente per un esercito modestissimo, e la Eddington Hall, la sede degli alti comandi.

Il resto era una distesa di macerie.

II sergente Howell, che sembrava ancora più magro e più pelato nella luce fioca, aspettò che tutte le baracche fossero vuote poi fece l'appello.

Maddox ascoltò l'appello, quindi diede il riposo agli uomini, dicendo fra sé che era necessaria una nuova spedizione di recupero vestiario.

— Niente ordini particolari per oggi — annunciò. — Siete liberi, cercate di mettervi al riparo. Deponete tutte le armi, non voglio guai.

Qualcuno si mostrò un po' risentito. D'altra parte si sapeva che le armi erano perfettamente inutili contro le Sfere e che nessun essere umano avrebbe mai potuto attaccare il campo nel Giorno del Terrore e neanche molte settimane dopo.

— In quanto a ieri... — Maddox esitò alquanto prima di affrontate l'argomento. — Lo sapete già: è stato un insuccesso. Abbiamo perso Worther, Seratovsky e Barlow. Troppi... soprattutto ora che siamo ridotti in ventinove.

Scrutò gli uomini cercando qualche segno di demoralizzazione. Niente. È vero che la cosa poteva importare ben poco a chi era in attesa dell'ora-T.

— Volevo ancora dirvi — continuò a fatica — che se qualcuno intende lasciarci, può andare. Gli garantisco la liquida zione e la pensione, nel caso che la valuta degli Stati Uniti ritorni in circolazione.

Nessuno accolse l'invito.

Ritornando alla sede del Comando, Maddox osservava il sole farsi strada tra le strisce verdi e gialle della Grande Rete. Si fermò a un tratto, notando una nuvoletta a nord. Poi con gran sollievo si accorse che era soltanto una nuvola: l'ora-T non incombeva ancora.

Svoltò a sinistra nel corridoio dell'ala centrale, salì i gradini a due a due, attraversò l'ingresso e irruppe in quello che una volta era il laboratorio chimico degli studenti.

La faccia barbuta di Ulrich era abbandonata sul braccio piegato sul tavolo. L'altra mano era ancora immersa in quello che era stato il contenuto di una provetta rovesciata.

Maddox passò accanto a un banco pieno di polvere e ingombro di provette, misurini, storte e tubi graduati. Arrivò al tavolo, accese la lampada a cherosene e chiamò: — Ulrich!

Nessuna risposta. Maddox allora lo afferrò per un ciuffo di capelli sollevandogli la testa dal tavolo.

— Vattene — brontolò Ulrich. — Non ho bisogno di niente. — Le parole, masticate dalla lingua intorpidita, arrivavano miste a zaffate di alcool.

Maddox prese dell'acqua distillata da un recipiente e la buttò in faccia all'uomo.

L'altro si sollevò, fissandolo con occhi iniettati di sangue, vacui.

Il dottor Fritz Ulrich, laureato in biochimica all'università di Chicago, professore prima all'università di New York poi ad Harvard, a prima vista non rivelava affatto la sua grande intelligenza. Allampanato, trascurato nell'aspetto, aveva deciso di vivere fuori dalla realtà. Maddox non era mai riuscito a capire perché l'avessero chiamato al Comando: forse perché s'era occupato di problemi di guerra biochimica e dopo il 77 era finito nella terza armata.

— Perché non mi lasci in pace? — grugnì Ulrich.

— Ma questo è il Giorno del Terrore!

— Per una notizia come questa ho per te una gratitudine sconfinata. — Le sottili labbra di Ulrich si atteggiarono a un sorriso sarcastico. — Che ora è?

— Le sei.

— Ancora due ore. Sarà per le otto.

— Me l'hai detto la notte scorsa. Come lo sai?

Ulrich si avvicinò barcollando all'acqua e si spruzzò il viso. Sembrava un animale affogato, con quella barba gocciolante. — Come so che cosa?

— Che l'ora-T verrà alle otto.

— Solo un'ipotesi.

Maddox si voltò appena e scorse il nodo scorsoio che pendeva dal soffitto.

— Già — riconobbe Ulrich. — Ci ho riprovato. Ma se non l'ho fatto l'altra notte, prima del giorno-T, non lo farò mai più.

Allungò una mano verso la bottiglia, ma Maddox lo fermò: — Fritz, cosa sai delle Città della Forza?

— Niente di niente.

— Ieri, mentre eravamo all'interno della fortezza, Seratovsky è rimasto ucciso e...

— Scelto dalle Sfere? — Gli occhi di Ulrich si spalancarono.

— No. Scomparso in un globo purpureo. Una specie di cilindro. È esploso e Seratovsky è sparito. Dunque la questione è questa: Seratovsky deve aver provocato un corto circuito, dato che tre delle più grosse strutture della fortezza sono svanite con il cilindro.

Ulrich si protese verso la bottiglia. Ancora una volta Maddox lo trattenne. — Cosa credi sia successo?

— A parte il dispiacere che sento per Seratovsky, non penso proprio un bel niente.

— Ma non capisci? Può essere un indizio! Qualcosa su cui lavorare! — Maddox lo prese per le spalle ma si calmò subito.

— Se riusciamo a scamparla oggi, capitano, puoi continuare a fare i tuoi progetti tanto per rimanere occupato fino al prossimo 25 settembre. Secondo me, è tutto inutile. Non ci sarà un altro giorno-T. Perciò lasciami in pace. Io sono un biochimico. E sono abbastanza sicuro che la chimica e la biologia non c'entrano proprio per niente con le Sfere e con le loro Città.

Stavolta Maddox lo scosse. — Cosa vuoi dire... che non ci sarà un altro giorno-T?

— Non credo che i giorni-T siano studiati apposta per torturare l'umanità.

Secondo me, hanno uno scopo ben preciso. E forse quello scopo sarà raggiunto oggi.

Alle sei e trenta Maddox raggiunse Howell alla mensa. Scelsero un tavolo vicino al piacevole calore che saliva dalle cucine. La colazione non era poi così diversa da quelle di un tempo. Consisteva in un succo di pomodoro e pesche in scatola, salsicce e fagioli pure in scatola. Per il momento il vettovagliamento non presentava problemi perché era venuto recentemente in luce un antico magazzino viveri del quartier generale.

Linda Ashbury venne con due tazze di caffè e le servì senza rovesciarne troppo.

Prima che si allontanasse, Maddox le prese la mano, con gesto rassicurante. — Stia tranquilla. Andrà tutto bene.

Gli occhi scuri della ragazza si socchiusero nel tentativo di sorridere. — Ma certo! — La voce era stranamente ferma.

Maddox decise di non rivelarle che tra novanta minuti appena si sarebbe scatenata l'ora-T. — Torni in ufficio, verrò tra un momento. Troveremo qualcosa per tenerci occupati.

Linda si allontanò dritta e fiera. Qualcosa in lei ricordava a Maddox suo marito. Il guardiamarina Ashbury non si era mai lasciato cogliere dal panico. Anche quando aveva saputo di essere stato scelto dalle Sfere era rimasto perfettamente padrone di sé, mentre abbracciava la moglie e si buttava attraverso la campagna. Maddox sentiva un profondo senso di responsabilità verso la donna.

— Crede che stavolta se la caverà? — chiese Howell esitante.

— È una donna piena di coraggio.

— Vorrei dire lo stesso per me.

Un momento dopo Linda era di ritorno e chinandosi sul tavolo sussurrò: — Ha compagnia oggi.

— Oggi? Qui?

— Gianelli... È di là in ufficio. Lui lasciò la tazzina intatta.

Il vero tipo del demagogo, pensava Maddox, ecco cos'era Salvatore A. Gianelli, il tronfio sindaco di Gianelli Town. Un viso olivastro, rasato con cura, dal quale traspariva la sicurezza di sé. Mascelle forti, naso largo, una corona di capelli intorno al lucido cranio pelato, tutto gli dava un'aria da

imperatore romano, con al posto della toga un abito costoso. Che i suoi “ragazzi” si curassero meno nel vestire lo si vedeva chiaramente dai calzoni e dagli impermeabili sfilacciati dei due uomini di scorta.

Maddox rivolse ai tre un breve cenno di saluto, andò al tavolo e si sedette. — Dunque?

Gianelli lo salutò con tono untuoso: — Buongiorno capitano. — Poi si protese in avanti. — Non sono il tipo che spreca le parole. Tempo fa voi avete scoperto un magazzino di viveri e mi risulta che avere trovato una partita di grano in buone condizioni.

— Sostanzialmente esatto.

— È veramente deplorevole, allora, che non abbiate pensato di dividere la vostra fortuna con le altre comunità.

— Non mi risultava che foste a corto di viveri.

— No, naturalmente no. Grazie a un’amministrazione oculata, grazie ai nostri sforzi ben coordinati e a un lavoro diligente abbiamo sempre avuto provviste con un margine di almeno due mesi sulle nostre necessità.

— Allora?

— Un magazzino dell’entità di quello da voi scoperto non dovrebbe essere di proprietà esclusiva di pochi. Direi che non è... democratico. Esatto, ragazzi?

Dopo la solenne approvazione delle due guardie del corpo, Gianelli estrasse un sigaro. Lo spuntò e impiegò qualche secondo nella complessa operazione di accenderlo.

— Visto che parliamo di democrazia — osservò Maddox — le quando è stato eletto, egregio sindaco?

Gianelli si alzò indignato.

Il capitano sorrise. — Così vuole che facciamo a metà con voi.

Gianelli sorrise. — Vedo che capisce...

—Allora se incontra qualcuno che sia affamato, lo mandi pure da noi, gli daremo di che nutrirsi. Nel frattempo i viveri rimarranno qui. C’è altro?

Gianelli afferrò il sigaro in tempo prima che gli cadesse di bocca. — Così non accetta?

— Oggi l’esercito non ha più un ministero della Difesa che provveda alle sue necessità. Dobbiamo prendere quel che ci capita.

— Ma noi dobbiamo provvedete alle nostre famiglie! Senta, capitano, noi siamo una normalissima, rispettabilissima comunità che cerca di vivere una

vita normale e rispettabile.

—E noi no. Noi siamo dei soldati che si sforzano di compiere la loro missione.

— Non mi va quello che dice.

Maddox capiva benissimo i motivi di quella resistenza. Se Gianelli riusciva a mettere le mani su quel magazzino e a darne anche solo le briciole ai suoi amministrati, le sue azioni politiche si sarebbero immediatamente rialzate.

Il capitano, allargando le dita sulla scrivania, proseguì: — Purtroppo le decisioni militari non si discutono. La legge marziale è stata proclamata sedici anni fa e da allora non è mai stata abrogata.

— La legge marziale! — Gianelli si abbandonò sullo schienale, con una risata. — Mi piacerebbe vedergliela applicare! Il mio villaggio è in subbuglio per tutti quei viveri che sono stati trovati.

In realtà, le vettovaglie non erano così abbondanti, ma Maddox preferì non dir niente.

— Non posso garantirle — proseguì Gianelli — che le cose fileranno lisce. Molti sono già furibondi per la sua spedizione di ieri, perché pensano che così facendo abbia scatenato le Sfere contro di noi.

Maddox la scorse per primo, la tenue nube rosa che si levava subdola dalla parete alle spalle dei tre uomini. Si irrigidì, aggrappandosi al tavolo.

Gianelli balzò in piedi e si voltò.

Buttò via immediatamente il sigaro e arretrò davanti al vapore iridescente. — Dio mio! — urlò.

— Dimenticavo di dirglielo — continuò Maddox. — Aspettiamo l’ora-T per oggi.

Gianelli si lanciò verso la porta, seguito dai suoi due uomini.

Per un momento Maddox si divertì a immaginare il sindaco che si precipitava nel rifugio che aveva fatto scavare in casa sua, solo per scoprire che non c’era posto al mondo in cui si potesse sfuggire al giorno-T.

Maddox passò in laboratorio e si versò un intero bicchiere di whisky.

Ne bevve metà poi si guardò intorno. Avvertì la presenza di Ulrich dal suo respiro ansante: era crollato in un angolo dietro a tre seggiole rovesciate, ubriaco fradicio.

Maddox scosse il capo con profonda pietà. Ulrich non aveva mai capito che ubriacandosi evitava solo le torture minori dell’ora-T.

Tre strisce di polvere scintillante, come tante miriadi di pagliuzze danzanti

e lucenti s’insinuarono nella stanza, senza che niente le trattenesse, né pareti né mobili. Una nuvola purpurea spuntò proprio davanti al capitano. Maddox arretrò d’istinto. La nube s’ingrossò, divenne simile alle altre e si unì a esse attraverso il pavimento.

Fuori si scatenò la solita bufera che scosse l’intero edificio, come un gigante mostruoso che irridesse a quanto stava per succedere.

Maddox scolò il suo bicchiere e la prima ondata di nausea lo afferrò mentre tornava a riempirlo e si avviava barcollando verso camera sua. Andò alla finestra, afferrò le imposte ma si fermò prima di chiuderle.

Per il momento, fuori era ancora chiaro. La Grande Rete mostruosa stesa attraverso il cielo si contorceva, si allargava, si contraeva, lanciando enormi fasci di scintille e lampi di luce abbagliante.

Il vento si scatenò più forte, strappandogli quasi di mano le imposte. Migliaia di scintillanti nuvole rosa danzavano in aria, ma non per effetto del vento, poi a poco a poco si allargavano, riempivano tutto lo spazio, toglievano l’aria, portando al massimo grado il terrore e la sofferenza.

Maddox fece appello a tutte le sue forze e riuscì a chiudere le imposte. Mentre le fissava cadde all’indietro barcollando e fluttuando in un nulla purpureo mentre le nubi si chiudevano su di lui ed era come se un artiglio lo stringesse ai visceri.

Era come un rollio tormentoso, una nausea insopportabile, un dolore, un’angoscia che torturava ogni organo, ogni muscolo, ogni fibra, ogni cellula del suo corpo.

Raggiunse il letto, vi si rotolò, ricadde sul pavimento, urlò a squarciagola nella speranza di calmare l’angoscia e, intanto, sentiva appena i gemiti degli altri, più forti dello stesso ululato del vento.

In seguito si scatenò il caldo - un calore insopportabile -gli pareva che la faccia fosse un ferro rovente e il corpo un vulcano in fiamme.

Si ributtò a terra, contorcendosi, smaniando, sferrando colpi nel vuoto, mentre la vampa ardente lo avvolgeva.

Accanto a lui rimbombò un colpo di pistola.

Se almeno non avesse ordinato di consegnare tutte le armi da fuoco, pensò, adesso avrebbe avuto a disposizione la sua rivoltella.

Il calore infernale lo avvolgeva fino a fargli quasi perdere coscienza. Ma anche così non ebbe molto sollievo. In quell’istante sopravvenne la Seconda Vista.

Nonostante l’angoscia e la tremenda nausea, Maddox tenne gli occhi chiusi, premendosi le mani sulle palpebre - eppure vedeva ugualmente - sebbene non in visione normale.

Distingueva le vene, le palpebre, le circonvoluzioni cerebrali, i vasi sanguigni, le ossa delle mani, poi i particolari dell’ufficio sottostante, le fondamenta dell’edificio, uno strato di acqua profondo centinaia di metri sotto la superficie terrestre.

Una visione terrificante, che gli creava l’illusione di essere un’anima sperduta nello spaventoso deserto di un mondo irreale che abbracciava tutto. Come se ricevesse impressioni provenienti contemporaneamente da tutte le parti.

Una raffica di estrema violenza scardinò le imposte e nel turbine intravide il sole, un disco di luce attenuata che svaniva nel nulla.

Al suo posto nuotava una sfera gigantesca di fuoco incandescente che pareva alimentarsi alla Grande Rete per lanciare sulla Terra nuove e più terribili vampate di nausea e di calore.

Maddox di colpo si ritrovò immerso nel mare purpureo mentre la stanza riprendeva l’aspetto normale.

Ma fu un brevissimo momento.

Di nuovo si scatenò il vento, l’aria si riempì di scintillante pulviscolo rosa e si rispalancarono le porte dell’angoscia.

Maddox non poté mai sapere quante volte si ripeté il ciclo durante quell’ora-T.

## 3

Il Giorno del Terrore lasciò dietro di sé una scia di sofferenza e di angoscia, una prostrazione totale dello spirito che durò settimane e settimane.

Ci vollero due giorni prima che un'arsura terribile ridestasse Maddox dalla febbre e dal trauma subito.

Gli altri si aggiravano come spettri scampati all'inferno, muovendosi come in un incubo senza rumore.

Una settimana dopo, la pelle ustionata cominciò a cadere, lasciando grandi chiazze pallide sui corpi ancora stremati. Passarono altri sette giorni e a poco a poco la vita faticosamente riprese.

Maddox non credeva che Linda se la sarebbe cavata. In un certo senso, la cosa lo lasciava indifferente. Avevano già scoperto sotto gli alberi il corpo di Overman, che era stato sepolto insieme al marine Meredith, l'unico che fosse riuscito a nascondere la rivoltella fino all'ora-T. Se ora Linda sfuggendo alla scelta delle Sfere avesse trovato la pace, ebbene, sarebbe stato proprio quel che il guardiamarina Ashbury avrebbe desiderato.

Howell invece si disse convinto che la donna, per quanto in stato di coma, si sarebbe riavuta, e forse perché non aveva mai avuto una figlia la vegliò continuamente, con tenerezza e profonda devozione.

L'ultimo caldo riflesso dell'ottobre lasciò il posto a un rigido novembre, ma le conifere delle pianure del Centro lanciavano ancora la loro chioma verso il sole che brillava solitario nell'azzurro del cielo, ormai libero dalla Rete. Linda tuttavia non migliorava.

Finalmente un mattino verso la metà di novembre, Maddox sentì che le ferite del 25 settembre erano quasi rimarginate. Quel giorno si scaldava con Howell davanti alla stufa installata nella stanza di Linda. Parlarono per la prima volta apertamente dell'ultimo Giorno del Terrore. Maddox sorrise al sergente. — Sai come si fa a misurare l'entità di un disastro? Basta controllare quanto tempo passa prima che si riesca a parlarne.

Annuendo, Howell disse: — È stato un giorno-T veramente infernale.

— Forse ora possiamo tornare al lavoro.

Il sergente uscì per l'adunata mentre Maddox gettava un'altra coperta sul

letto di Linda spingendola poi sotto il portico inondato di sole. Ma anche nello splendore del mattino luminoso gli occhi di lei rimasero immoti e fissi.

Gli uomini si allinearono davanti al sergente, ma Maddox passando sopra alle formalità li chiamò a sé con un gesto. Aspettò che tutti si fossero sistemati sui gradini.

— Ora che non c'è più Worther — disse — dovremo provvedere al rifornimento di vestiario — e accennò alla città distrutta che si stendeva come un gigante abbattuto al di là del campo. — Stavolta andrò di persona. Inoltre dobbiamo pensare a un nuovo piano d'azione contro la fortezza.

Sul viso degli astanti si dipinse un vago scetticismo.

— L'ultima spedizione non è stato l'ultimo nostro tentativo. Vi esporrò che cosa ho in mente. Sergente, spiega cos'è avvenuto dentro la fortezza, quando Seratovsky s'è scontrato con il cilindro rosso.

— È caduto secco.

— Alludevo alle forme geometriche. — Maddox si rivolse agli uomini. — Tre gigantesche formazioni di energia concentrata, che sono semplicemente scomparse.

Gli altri guardarono Maddox senza capire. Il capitano si alzò e proseguì: — Sparsi un po' dappertutto nella fortezza s'incontrano dei cilindri rossi alti suppergiù così — e si portò la mano al petto — che quando sono urtati scatenano dei corto circuiti.

Il soldato Iverson si sforzò di sorridere. La sua barba di un rosso acceso striata di bianco non riusciva a nascondere le cicatrici di uno scontro con le Sfere. — Cercate dei volontari che si lancino addosso ai cilindri? — chiese scherzando.

Ci fu un coro di risate e Maddox fu contento di risentire quel suono così insolito. — Cilindri analoghi devono trovarsi in tutte le Città della Forza. Ora, ammettendo che i cilindri sorreggano le strutture geometriche e che a loro volta queste generino la Rete, allora, abbattendo i cilindri, forse si riuscirà a eliminare il prossimo Giorno del Terrore.

Iverson alzò le spalle: — Be', almeno avremo qualcosa da fare per questi dieci mesi.

— Infatti — riprese il capitano — impiegheremo questi dieci mesi a prepararci per poi scatenare l'attacco, qui, e in tutte le fortezze che riusciremo a raggiungere. Mi occorrono quattro volontari. Dovranno dirigersi sugli obiettivi prestabiliti entro la prossima settimana. Vorrei mandarne di più, ma

preferisco non disperdere la nostra organizzazione.

L'importante sarà coordinare l'attacco per il prossimo 24 settembre.

Gli parve di aver visto Linda muoversi, ma era il vento che agitava la coperta. Si avvicinò al letto per riassettarlo. Linda aveva gli occhi chiusi e ci volle un bel po' prima che Maddox fosse sicuro che la dormiente respirava ancora.

Si avvicinò Howell e le toccò la fronte. — Ha sempre la febbre. E non c'è niente da fare.

— Molto difficilmente riuscirà a cavarsela.

Più tardi Maddox scese in laboratorio e trovo Ulrich molto più in gamba di prima. Con i piedi sul tavolo, una bottiglia stretta al petto, lo scienziato fissava la fiamma di cherosene che lambiva il fondo dell'alambicco.

— Vieni dentro, capitano — gli disse con entusiasmo. — Si riprende il lavoro.

Maddox si sedette sull'orlo del tavolo. — L'ultima volta che ci siamo visti tu hai predetto esattamente l'ora-T. Ricordi?

— Certo che ricordo. Anzi, ne sono piuttosto orgoglio so. — Bevve un sorso, tossì e asciugò una goccia di whisky caduta sulla cravatta.

— Come sapevi che sarebbe cominciata alle otto? Ulrich mostrò un calendario appeso alla parete e tutt'intorno una serie di scarabocchi. — Osservazioni e calcoli, e anche un po' di astronomia.

— Non capisco.

— Dunque, partiamo dall'ultimo giorno-T. Tempo dell'ora-T: circa le otto del mattino. — Ulrich si alzò, si versò del whisky e si diresse verso il calendario. — L'anno scorso l'ora-T s'è verificata alle due del mattino.

Maddox se ne ricordava perfettamente. Paragonato all'ultimo 25 settembre, il giorno-T del 1992 era stato relativamente clemente. Non c'erano stati né il calore insopportabile né il fenomeno della Seconda Vista.

Ulrich accennò alle cifre scarabocchiate a matita sul muro: — Nel 1991 l'ora-T è stata poco prima delle otto di mattina. Nel 1990 alle due del pomeriggio, e nel 1989... be', ormai ti ho dato l'idea. Non ti dicono niente questi dati?

Maddox aggrottò la fronte: — Solo che l'inferno si scatena sempre il 25 settembre.

— No, capitano. Si scatena sempre in un'ora precisa. — Ulrich si lisciò la barba, poi additò le cifre. — Ogni ora-T si verifica un anno e sei ore dopo la precedente. Se riusciamo a calcolare più esattamente questo tempo, non mi stupirei se l'intervallo risultante fosse di trecentosessantacinque giorni, sei ore, nove minuti e nove secondi. Maddox crollò il capo. — Non ti seguo.

— L'intervallo fra un'ora-T e l'altra è esattamente di un anno astronomico. — Si appoggiò al muro, fissando il capi tano con sguardo di attesa.

Ma Maddox non dava segni di capire e l'altro proseguì con veemenza: — Il giorno-T cade sempre il 25 settembre solo perché noi nel nostro calendario compensiamo il tempo mancante. Ma proprio non capisci? Il Giorno del Terrore è un fenomeno astronomico!

Maddox si limitava a fissare il compagno.

Esasperato, Ulrich sbatté il bicchiere sul tavolo: — Facciamo un passo per volta. Sei mai stato fuori quando l'ora-T si verifica di notte?

— Sì, l'anno scorso. Ero ancora sveglio e...

— Non mi interessano le tue esperienze personali. Cosa hai notato nelle stelle?

— Erano del tutto scomparse dove c'erano le nuvole rosa.

— Sparivano e riapparivano a tratti. Quando ricomparivano erano le nostre solite stelle.

— Però, nel frattempo, mentre apparivano e scomparivano, assumevano posizioni diverse, formavano nuove costellazioni.

— Niente affatto, capitano. Non erano le stelle: erano astri diversi, totalmente diversi. L'universo che vedevamo era un altro, era quello dove vogliono trasferire la Terra!

Un'idea assolutamente incredibile. Maddox stava per dirlo, ma si trattenne. In fondo ciò non era più assurdo delle Sfere e delle loro straordinarie, immateriali Città della Forza.

— La Rete — proseguì Ulrich — è il sistema o come lo si voglia chiamare, destinato a trasportare la Terra in quell'altro Universo. Anche l'intervallo dell'anno astronomico è perfettamente logico. Nell'altro universo c'è il posto per la Terra. E c'è una stella coesistente con il nostro sole. Una volta all'anno, quando la Terra entra in un dato punto della sua orbita, la sua posizione è favorevole a una traslazione. Quelli tentano ogni anno e non riescono. È certo però che non continueranno a far fiasco.

Maddox continuava a fissare l'altro nel profondo degli occhi. — Ma

perché vogliono trasferire la Terra?

Il chimico alzò le mani. — Come faccio a saperlo? Io non sono una Sfera. Sarebbe come se tu mi chiedessi il perché della scelta della caccia o perché non permettono nessuna forma di elettricità sulla Terra. Forse vogliono soltanto avere un altro pianeta intorno al loro sole. Oppure avranno bisogno di un punto di appoggio nello spazio...

Dopo un bel po', Maddox si alzò, andò alla finestra, tornò e finalmente disse: — È soltanto un'ipotesi.

— Soltanto un'ipotesi. Ma tu mi trovi un'altra spiegazione?

— Nell'ultimo giorno-T il sole è scomparso varie volte e...

— E ogni volta — interruppe Ulrich — è stato sostituito da un'enorme sfera ardente. Il sole coesistente, cioè la fine inevitabile della razza umana. Le sue radiazioni hanno un maledetto spettro del tutto sconosciuto, ma che stimola direttamente i centri percettivi del cervello, provocando la Seconda Vista o Visione in Profondità. Quel sole brucia e inaridisce tutto. Niente da fare. Immagina un momento cosa capiterà quando vi saremo esposti in pieno, non per pochi secondi, ma per più di un'ora.

Maddox tentò di rassicurarsi, ripetendosi che dopo tutto si trattava soltanto di un'ipotesi. Però gli si ripresentava ostinatamente una domanda: da dove venivano le Sfere?

Prese la bottiglia di Ulrich e la scolò fino in fondò.

Finalmente, a metà pomeriggio, Maddox pensò di mangiare qualcosa: carote, salsa viennese, tè e finalmente zucchero. Fino allora aveva battuto a macchina le varie disposizioni e aveva fatto varie copie del calendario dei prossimi dieci mesi. Senza l'aiuto di Linda, la faccenda era stata alquanto noiosa.

Howell con il vassoio in mano si fermò a guardare fuori dalla finestra. Maddox mangiava e intanto tracciava la carta definitiva, segnando i punti di riferimento lungo la strada della fortezza in prossimità della costa orientale.

Senza voltarsi, il sergente disse: — Abbiamo ventisei volontari per il nuovo piano. Se dovessi scegliere io, prenderei Casby, Foltz, Sarendo e Iverson.

— Non ho mai avuto motivo di discutere i tuoi giudizi — e Maddox scrisse i nomi sulle rispettive buste.

A un tratto Howell disse: — Ci stanno spiando. Lassù, dalla collina.

Maddox andò alla finestra, scoprì l'uomo dal riverbero del sole sulle lenti. Prese un binocolo e dopo aver guardato, annuì. — Uno degli uomini di Gianelli. Lo riconosco.

— Molto probabilmente le loro provviste di viveri sono in via di esaurimento.

— Ma quella gente dovrebbe trovar più facile un'incursione tra le macerie che attaccare noi.

— Speriamo che Gianelli la pensi così. Credo che si proponga di attuare l'unione di tutti i villaggi, naturalmente con metodi piuttosto persuasivi, e se non ci fossimo noi la cosa gli riuscirebbe più facile.

Maddox si concentrò per un attimo, poi domandò: — Come andiamo a munizioni?

— Dipende da che cosa intendete fare. Certo non possiamo sostenere una guerra dei sette anni.

— Fa' tu, allora, ma che sia una dimostrazione convincente con un tiro al bersaglio ben nutrito.

Mezz'ora dopo Maddox era accanto al letto di Linda e osservava le minuscole scatolette-bersaglio schizzate via sotto la violenza del fuoco.

Gli spari fecero appena sussultare la degente, niente altro, come se il suo subconscio avesse deciso di non affrontare mai più un Giorno del Terrore.

A un tratto Maddox si fece attento e tese l'orecchio. Oltre gli spari sporadici sentiva un rombo sordo di tamburo, accompagnato dalle note acute del clarino.

Anche Howell lo avvertì. Diede ordine di sospendere il tiro e venne dal comandante.

— Cosa credi che sia? — chiese Maddox.

— Un branco di Giumeniti, direi. — Il capitano, facendosi schermo con una mano, scrutò la strada. — Probabilmente sono più forti e più numerosi che mai dopo l'ultimo giorno-T.

— Forse è un trucco di Gianelli, che pensa di travestire i suoi da fanatici.

Il capitano gridò in direzione del poligono: — Benissimo, sciogliete pure le file, ma tenetevi pronti.

Gli uomini scomparvero dietro le colonne e i mucchi di macerie.

Maddox mise bene in mostra la sua rivoltella e rimase a guardare la dozzina di Giumeniti che superavano l'ultima curva della strada.

Mentre tamburo e clarino accompagnavano quello che forse un tempo era

stato un inno religioso, il gruppo avanzava con passo lento, gli occhi rivolti al cielo, le mani giunte sulle larghe tuniche nere. Certo lì sotto si potevano nascondere varie cose, pensò il capitano portando la mano al calcio della rivoltella.

I Giumeniti erano guidati da un tipo imponente, altissimo, massiccio; avanzava su una bicicletta che reggeva a fatica quell'enorme peso. L'uomo aveva una gran barba nera da eroe biblico.

Il Gran Maestro Yelverton Quailey mise piede a terra di fronte a Eddington Hall, parcheggiò il veicolo e si sistemò accuratamente le pieghe della veste.

— Salute a voi, fratelli nel travaglio umano — proclamò con voce possente e ispirata. — Siamo venuti per convertire il mondo alla Verità, all'accettazione del Divino Volere.

— Che cosa volete? — chiese secco, Howell.

— Gli angeli del Signore sono scesi sulla nostra umile Terra scegliendo gli innocenti, lasciando i peccatori a soffrire fino alla fine del Giudizio per poi sprofondarli nell'inferno dopo vari e vari Giorni del Terrore.

Sul viso di Maddox apparve un'espressione d'impazienza. — Ma a noi non importa...

— Non così, fratello. Unitevi a noi e avrete subito la bene dizione di una pronta scelta e di un giudizio immediato.

Howell scese le scale, allargando le braccia in un gesto che comprendeva tutti i Giumeniti. — Sì, va bene, ma ora sgombrate. Non abbiamo tempo da perdere con queste storie.

Il Gran Maestro spalancò gli occhi. — Deponete la vostra violenza, o uomini di spada! Riflettete a lungo, perché voi siete le Forze del Male!

— Osservate le Forze del Male — fecero eco uomini e donne in tunica lunga...

— Voi — proseguiva Quailey — voi resistete all'Ospite Divino quando passa sereno a scegliere le anime per il Giudizio Finale. Noi aspettiamo la voce dell'Onnipotente. Attendiamo e cresciamo. E quando saremo in numero sufficiente, torneremo per spazzare il Male. Pregate di riuscire a scorgere prima di allora la luce della Verità!

Il Gran Maestro risalì sulla bicicletta e se ne andò. I suoi adepti ripresero la marcia.

Tutti, tranne uno, alto, sottile, sorridente, aveva abbassato il cappuccio mettendo in mostra una zazzera bionda. Alzò una mano. — Io non c'entro

con quella banda di matti. Era solo un modo per arrivare fin qui.

— Chi è lei? — chiese sospettosamente Maddox, mentre l'altro avanzava.

— Wallford... Northon Wallford. — Il nuovo arrivato diede un'occhiata in giro agli uomini armati. — Si corrono mica rischi? — chiese scherzando.

— Nessuna paura — disse Howell. — Se vuole qualcosa, si sbrighi.

— Vorrei arruolarmi.

Maddox lo esaminò un momento. — Dice sul serio?

— Sì. Le ho portato qualcosa. — Si frugò in tasca, estraendone due anelli, uno appena più grosso di una mano, l'altro leggermente più piccolo.

Il capitano si accorse immediatamente che non erano di origine terrestre. Uno era giallo, l'altro verde e una pallida fluorescenza danzava sulla loro superficie.

L'uomo somigliava a qualcuno, ma Maddox non riusciva a ricordare chi. Forse era il modo di parlare; però, a dire il vero, anche il nome gli era famigliare. — È già stato alla Città della Forza? — chiese.

Wallford annuì. — Sì, e ho riportato questi due cosi — e indicò il cerchio giallo.

Maddox cercò di afferrare l'oggetto scintillante. Ma ora il cerchio era diventato tenue, trasparente, come se fosse una pura forma colorata, senza solidità. La mano di Maddox vi passò attraverso, come se l'anello non esistesse. Maddox balzò indietro finendo addosso a Ulrich che era venuto a vedere cosa capitava.

Wallford rise. — No, deve credere che esistono. — Batté insieme i due anelli che diedero un lieve tintinnio delicato.

Maddox ritentò. Stavolta impugnò l'anello giallo e lo sentì freddo e duro sotto le dita.

Wallford riprese l'anello, lo tenne sollevato e vi infilò l'anello verde più piccolo. Immediatamente un fiotto di sostanza cremisi e iridescente sgorgò dal foro cadendo a terra. Maddox balzò indietro: era la stessa energia concentrata delle Città della Forza!

L'altro separò gli anelli e il flusso cessò. Si mise sotto il braccio il cerchio più grosso, schiacciò l'altro fra le palme delle mani. L'anello verde si allargò docilmente. Alzò in aria i due cerchi e infilò il giallo nel verde. Subito, come se si fosse creato un vuoto, la rosea sostanza scintillante sparsa a terra fu risucchiata nel foro dei due anelli.

— Facilissimo, quando si conosce il trucco — sorrise l'uomo.

Ulrich prese in mano i cerchi per esaminarli. Adesso il capitano Maddox ricordava: l'uomo somigliava al guardiamarina Ashbury, il marito di Linda. Aveva la stessa voce e anche una certa somiglianza fisica. Maddox si volse verso il portico e diede un'occhiata al lettino avvolto dal sole. Per la prima volta dopo sei settimane Linda gli sorrideva debolmente.

## 4

Il tardo novembre portò con sé il primo aspro soffio dell'inverno che stese il suo bianco mantello purificatore sulle rovine desolate della città. Fu allora che Maddox accompagnò i quattro soldati scelti al crocevia della zona suburbana orientale.

Giunto alla seconda rampa di scale Maddox si fermò a osservare gli ultimi due uomini, Sarendo e Iverson, che puntavano a nord. Per un certo tratto i due avrebbero fatto la stessa strada, poi si sarebbero divisi dirigendosi ognuno verso il proprio obiettivo.

— Crede che arriveranno senza incidenti alle fortezze? — chiese Maddox.

Tenendo il fucile sotto il braccio, Wallford si arrotolava una sigaretta. — Dovrebbero riuscirci. Percorrono buona parte del paese in inverno, quando tutti se ne stanno tappati in casa.

Maddox passò davanti a una serie di automobili sventrate e si diresse verso una rampa che portava al centro della città distrutta. Si sforzò di non guardare nelle auto, che avevano ancora a bordo il loro tragico carico.

Con la coda dell'occhio osservava intanto il giovanotto biondo che avanzava, col cappuccio baldanzosamente abbassato e la testa nuda esposta al freddo vento invernale. Un tipo in gamba e simpatico. In compagnia sua, pensò Maddox, la spedizione di recupero del vestiario sarebbe stata meno sgradevole.

Dando distrattamente un calcio alla neve, Wallford disse: — Non lasciamoci sfuggire quel cappotto.

— Per Linda?

L'altro fece cenno di sì. — Se comincia a uscire ne avrà bisogno. — Finalmente arrivarono all'aperto e girarono attorno alle macerie di un edificio crollato sulla strada.

Mentre attraversavano quello che un tempo era stato un centro commerciale di periferia, Wallford scostò bruscamente Maddox e imbracciò il fucile. Maddox seguì ansiosamente la direzione del suo bersaglio.

Enorme, guizzante d'energia, una Sfera danzava su un muro alla loro sinistra. Puntò indolente verso la strada, si dondolò a pochi centimetri dal

selciato ricoperto di neve e scomparve dietro il pilastro di una banca.
Con una imprecazione, Wallford avanzò con l'arma in pugno.
— Calma — lo avvertì Maddox. — È inutile andare in cerca di guai.
— Niente paura. Quella creatura non ha tempo per noi. È in caccia.
— Come lo sa?
— Che altro può fare nel centro della città?
Wallford additò un punto sulla neve. — Guardi. — Nella neve s'intravvedeva una serie di impronte che attraversavano la via. — Qualcuno è stato scelto dalle Sfere.
Maddox si diresse verso la banca.
— Non è più qui — disse l'altro. — È passato, probabilmente, la notte scorsa: le orme sono quasi scomparse sotto la neve.
— Se arriviamo prima della Sfera chissà che non possiamo aiutarlo.
Wallford rise amaramente. — Aiutare un uomo inseguito! Poveraccio. Quella maledetta cosa gli starà alle calcagna inesorabilmente, fino alla fine.
— È diretto verso il centro della città.
— Un errore che molti commettono. Meglio puntare in aperta campagna. Almeno resiste qualche settimana di più.
I due si diressero verso il centro, dove le rovine erano più caotiche, ma dove c'era maggior probabilità di ritrovare la roba sepolta. Verso mezzogiorno scalarono un cumulo gigantesco di macerie crollate dagli edifici dei quali restavano ancora in piedi gli scheletri.
Maddox diede l'alt al margine di una vasta zona sgombra invasa di cespugli ed erbacce anonime. Qua e là il fantasma spoglio di un albero si alzava in mezzo alla vegetazione. Maddox si aprì il varco in quella che un tempo era la piazza principale, trovò un'area libera e posò a terra il suo carico. Tutto intorno desolazione e silenzio.
Wallford raccolse un po' di rami e accese un fuoco per scaldarsi le mani.
Maddox prese due scatolette di fagioli, le aprì col coltello, le mise a scaldare sulla fiamma. Tese un biscotto al compagno e si mise a sgranocchiarne uno.
— È di queste parti, Northon? — chiese. Wallford annuì. — Sono sempre stato qui, dopo il 77.
— E i suoi?
— Tutti morti. Avevo ancora una sorella. L'ultima superstite della mia famiglia. — L'uomo rise amaramente.

— È andata a vivere con uno dei villaggi?

— È stata scelta dalle Sfere. Cinque anni fa. Aveva soltanto ventotto anni. Meritava di vivere ancora un po'. E noi, del resto?

— Northon Wallford... — Maddox si ripeté forte il nome. — Non so, ma mi pare che ci debba essere un "Junior"...

— E infatti c'è.

Maddox alzò dal fuoco una delle scatolette servendosi di un ramo e la posò davanti al compagno.

— Un brutto tipo, Jeff.

— Chi? — chiese Maddox.

— Il senatore Wallford. Però era anche un brav'uomo. Bisognava saperne vedere anche l'altro lato.

I due mangiavano con le dita.

— Non capisce che avremmo potuto sbarazzarci di quelle creature prima che impiantassero sulla Terra le loro fortezze? — riprese Wallford. — Invece il senatore intimorì il governo, che decise di stare a vedere cosa sarebbe successo.

— Però a sua volta il senatore Wallford è stato rovesciato, mi sembra di ricordare.

— Certo. Ma era tardi.

— Era già troppo tardi quando la prima Città della Forza è sorta sulla costa orientale.

In quell'istante Wallford balzò in piedi. Un urlo terribile ruppe il desolato silenzio della città.

— È quel poveretto? — chiese Maddox.

— Credo di sì.

Il capitano afferrò il fucile.

— Non c'è niente da fare — disse Wallford. — Assoluta mente niente.

Lasciandosi ricadere al suolo, Maddox ammise: — Sì. E non vorrei vedere la fine della caccia.

Più tardi, i due scalarono una gran montagna di detriti e sbucarono nello studio di un dottore, al terzo piano. Il fuoco, che aveva devastato buona parte degli edifici, aveva lasciato in bilico travi e pezzi di legno carbonizzati, con grande pericolo per i due, quando sbucarono nella sala centrale. Con l'aiuto delle corde che si erano portati si calarono a pianterreno, percorsero un corridoio e sfondarono una porta chiusa.

Maddox accese una candela e la tenne alzata in mezzo al caos dei banchi rovesciati e fracassati. Tutt'attorno, sotto il velo di polvere, scintillavano centinaia di gemme, patetici ricordi di un'epoca ormai lontanissima.

La parete a sinistra dell'ingresso era crollata. Wallford attraversò il negozio, e si fermò a raccogliere qualcosa da terra: uno splendido brillante che luccicava nell'oscurità. — A Linda — commentò — piacerà di certo.

Vicino alla gioielleria c'era una tabaccheria, dove Wallford si riempì le tasche di pacchetti di sigarette ("Vecchie stantie, ma si lasciano fumare"), quindi con l'aiuto di un pezzo di ferro i due uomini cercarono di aprirsi un varco nella parete di fronte.

Finalmente l'ultimo mattone cedette e Maddox penetrò all'interno.

Tenendo sollevata la candela il capitano sorrise davanti ai tagli di stoffa, alle collezioni di abiti, alle scarpe, ai cappelli, alle maglie.

— Ci siamo — esultò. — Cominci da laggiù, io attacco da qui. Scelga la roba e l'ammucchi lì sopra — e indicò vari manichini intorno a una vecchia auto. — Domani la tireremo fuori e ce la porteremo a casa.

Lavorarono in silenzio per un'ora poi Maddox si fermò ed esaminò il bottino. — Questo aggeggio dovrebbe aiutarci.

Wallford posò la candela sul parafango del vecchio macinino e alzò il cofano per esaminare il motore. Se Maddox non fosse stato tanto indaffarato avrebbe avvertito il pericolo.

Wallford tirò parecchie volte l'avviamento e allora il capitano si rese conto del rischio. Con un grido si lanciò su Wallford, strappandolo dalla macchina.

Appena in tempo. Dal muro dell'edificio partì un lampo accecante e il vecchio macinino avvampò come un vulcano.

— Maledetto pazzo! — urlò Maddox. — L'avviamento aziona un magnete che genera energia elettrica!

Aiutò il compagno a rialzarsi, poi commentò, alzando le spalle: — Almeno sappiamo che le Sfere continuano a non volerne sapere dell'elettricità.

Anche in quella specie di baracca fredda e poco confortevole il sonno arrivò facilmente e continuò ininterrotto fino a quando le luci dell'alba e Wallford, che gli batteva insistentemente su una spalla, svegliarono Maddox.

— Jeff! Che cos'è?

Maddox udì distintamente: lì vicino qualcuno ansava disperato, come se singhiozzasse. I due sgusciarono fuori rabbrividendo sotto la neve che continuava a cadere.

— Lassù — esclamò Wallford, additando una figura tre mante che si trascinava verso il fuoco.

Maddox per primo lo raggiunse. Sì. Era un negro che un tempo doveva essere stato grande e fortissimo; e che si trascinava stravolto, sfinito di stanchezza e di fame.

Wallford lo prese in braccio e lo portò al riparo.

Il negro aprì due occhi vitrei. — Lasciatemi solo. Mi hanno scelto!

— Dov'è la Sfera? — chiese Maddox.

— Non lo so. Dio mio, proprio qui dentro, credo.

— Da quanto tempo le danno la caccia?

— Non me ne ricordo. Era estate, l'erba era verde e c'erano gli uccelli, migliaia di uccelli nei campi. È cominciata allora.

Maddox prese il braccio dell'uomo per rialzarlo da terra, ma Wallford balzò in piedi con un grido, impugnando il fucile.

Maddox si volse. La Sfera emergeva da un cumulo di macerie, fluttuando incerta, mentre vivide fiamme guizzavano sulla sua superficie, gettando un riflesso spettrale sulle macerie tutt'intorno.

Il negro chiuse gli occhi e si nascose il volto tra le mani.

I colpi del fucile di Wallford rimbombarono tra un edificio e l'altro, ma la Sfera continuò ad avanzare silenziosamente, imperturbabile, mentre la danza affascinante dell'energia in superficie le conferiva appena l'impressione di malevolenza.

Maddox ricacciò indietro il compagno, urlando: — Presto! Salta via! A zig-zag!

La Sfera lanciò la sua scarica con un boato e una grande vampata, vicinissimo a Wallford. Carica sempre di letale energia, la creatura scivolò in avanti, superò il fuoco e si addentrò nella baracca.

Un urlo soffocato, poi la Sfera si sollevò, allontanandosi con una sorta di sprezzante lentezza.

Wallford imprecando si lasciò cadere a terra e si nascose il volto tra le mani.

Maddox prese il negro fra le braccia, scrutando con commozione i suoi lineamenti distesi e nobilitati dalla morte, lo portò ai piedi di una statua abbattuta e cominciò pietosamente a coprirlo di terra e macerie.

Intanto si chiedeva: "Ma perché le Sfere scelgono e cacciano gli uomini? Perché si accaniscono tanto? Potrebbero benissimo lanciare le loro scariche

mortali dalle loro cittadelle, perché vengono personalmente a uccidere? È proprio soltanto uno sport crudele?”.

Era mezzogiorno quando i due, trascinando a turno il loro bottino, giunsero di fronte alla rampa d’uscita.

— Segua questa strada — disse Maddox, tendendo a Wallford delle funi. — Il Comando è a circa un chilometro a sinistra della prima traversa.

— Lei non viene?

— Voglio prima controllare una cosa.

Seguì con gli occhi il compagno che si allontanava, poi si volse a guardare lo spiazzo a destra. Si sentì quasi sollevato che Wallford non avesse notato il filo di fumo che usciva dal camino di una casa. Preferiva controllare di persona, sapendo che ora il vestiario proseguiva tranquillamente per la sua destinazione.

Con l’aiuto della corda si calò lungo il fianco della sopraelevata, poi si nascose in un anfratto e si spinse a una cinquantina di metri dalla casa. In quel momento scorse la ragazza.

Una bambina... qui, adesso? Impossibile! Da sedici anni non nasceva più nessuno, e le Sfere avevano dato la caccia a tutti i bambini scampati al primo attacco.

La ragazza era uscita di casa e voltando le spalle a Maddox si dirigeva verso una baracca.

I capelli biondi sparsi sulle spalle si scompigliavano mentre camminava. Portava un paio di pantaloni e un maglione attillato.

Maddox gridò e lei sussulto bruscamente senza voltarsi.

Lui venne avanti, deciso a risolvere il mistero di quella bambina in quel mondo di adulti e di Sfere. Mentre si avvicinava si accorse che era più alta di quanto avesse immaginato.

— Non aver paura — disse allungando una mano verso la spalla di lei.

Ma la ragazza si voltò di botto impugnando una rivoltella. Il capitano vide la fondina e il cinturone nascosti dal maglione.

— Cosa vuole? — domandò lei. con tono deciso.

— Io... — riprese Maddox. Non era una bambina. Il volto era abbronzato in contrasto con gli occhi azzurri. Ma era giovanissima, dunque era una dei pochissimi bambini sfuggiti alla caccia.

— È... è molto giovane! — disse allora.

Lei strinse più forte la rivoltella. — Non è sempre piacevole come si crede.

E ora, se ne vada.

Doveva avere appena venti, ventun anni. Maddox ne era sicuro. Eppure si comportava con la fermezza di una donna esperta che sa difendersi.

— Sono il capitano Jeff Maddox, dell'esercito americano.

— Ah — fece la ragazza abbassando la pistola.

Lui sorrise a tanta ingenuità. — E se le avessi fatto saltare l'arma di mano?

Lei fece cenno col capo verso casa. — A quest'ora sarebbe morto.

Maddox si voltò e vide la canna di un fucile far capolino da una finestra.

— Tutto bene, Tim — gridò lei.

La voce un po' incerta di un uomo anziano le rispose: — Devo farlo filare, Edie?

La ragazza sorrise per la prima volta a Maddox. — Non ha mai cacciato via nessuno, almeno quando non deve farlo. È lo zio Tim.

— Siete di Gianelli Town?

Lei scosse il capo. — Veniamo dalla pianura. Questo ci è parso un posto abbastanza accogliente.

— Qui? Così vicino alla Città della Forza?

Mentre parlava Maddox vedeva in distanza, tra due colline, le guglie lucenti della fortezza.

La ragazza guardò le scintillanti formazioni di energia irradiarne. — Non ha importanza; anzi è piuttosto bello, non le pare? Mi ricorda una cascata che ho visto una volta in pieno sole.

Maddox restò sbalordito per il modo con cui la ragazza parlava di quello che per lui era l'immagine del male.

— Ma è la sede delle Sfere! — le ricordò.

— Lo so. Non le pare eccitante? Maddox la fissò con sospetto.

— Ne ho vista una solo l'altro giorno — continuò la ragazza.

Ma era assurdo. Assurdo che quella ragazza non dimostrasse il minimo timore per la cosa più orrenda della storia dell'umanità.

— Ma non sa che le Sfere danno la caccia alla gente? — si limitò a chiedere.

Lei allargò le braccia. — Così vanno le cose di questo mondo!

— Quanti anni ha?

— Ne avevo quattro quando sono arrivate le Sfere.

— Si ricorda ancora qualcosa di prima?

— Sì, vagamente. L'albero di Natale. Una brutta caduta e una corsa in

ambulanza — e mostrò una cicatrice appena visibile e ben nascosta dai capelli. Poi sorrise. — È stata la prima volta che ho visto una Sfera.

— Può essere pericoloso vivere da soli in questo posto. Potremmo accoglierla al quartier generale.

— Grazie, ma sappiamo badare a noi stessi.

Maddox non aveva dubbi in proposito. — Però se non trattate le Sfere con maggior rispetto — l’ammonì — non andrete in giro per molto tempo.

— Ah... già. Ma non me ne preoccupo, capitano. Abbiamo in casa una piccola Sfera che ci fa compagnia.

Solo allora Maddox si accorse che la ragazza lo prendeva in giro. Scoppiò in una risata ed Edie rise con lui.

# 5

Il giorno dopo Maddox suonò l'adunata per distribuire i nuovo capi di vestiario. Presiedeva Howell, che con la sua voce rude ma paterna riusciva a mantenere l'ordine senza spegnere l'entusiasmo. E in quell'allegro tramestio mentre gli uomini misuravano gli indumenti e il Giorno del Terrore, la caccia e le Sfere parevano lontanissimi, Maddox si sorprese a pensare a Casby, Foltz, Iverson e Sarendo. Quei quattro uomini sarebbero riusciti il 24 settembre a colpire i cilindri rossi nelle varie Città della Forza diminuendo così le sofferenze del Giorno del Terrore del 1994?

Linda, reggendosi al braccio di Wallford, avanzava verso la montagna di abiti. Dopo averla affidata a Howell, Wallford si rivolse a Maddox: — Cosa ne è stato degli anelli che ho portato dalla Città della Forza?

— Li ho dati a Ulrich perché li esaminasse.

— Ulrich è sempre ubriaco. Ho portato con me quelle due cose perché credevo di aver fatto una scoperta importante. E lei si è limitato a consegnarli a quell'ubriacone?

— Ulrich è un grande biochimico, e ha vaste conoscenze di fisica.

— Quando non beve.

Maddox si esaminò le mani. — Mi spiace aver sottovalutato i suoi anelli.

— Quegli aggeggi producono l'energia con cui è formata l'intera fortezza. Se impariamo a servircene, forse avremo trovato un'arma contro le Sfere.

— Chissà che non abbia ragione lei — ammise Maddox.

— Me ne occuperò senz'altro.

Ulrich, lungo disteso sul pavimento del laboratorio, con le mani sul petto borbottava tra sé.

Maddox sbatté la porta e lo scavalcò. Riconoscendolo, il chimico lo fissò con un sorriso quasi ebete, in mezzo a quella barba irsuta.

Maddox lo mise in piedi. — Dove sono gli anelli?

— Anelli? — Barcollando l'altro si aggrappò al tavolo.

— Già, gli anelli. Non me ne ricordo. Parlami di quella ragazza che hai incontrato, capitano. È bella? — e abbozzò in aria un paio di curve sinuose.

Rimpiangendo di aver parlato della sua avventura, Maddox andò in

corridoio e chiese un caffè. Quando tornò, Ulrich era ancora aggrappato al tavolo.

— Non ha il minimo rispetto per le Sfere, quella ragazza, il minimo rispetto, ricordatene, capitano.

Un modo per rimetterlo in sesto era di lasciarlo parlare.

— Sì, proprio nessun rispetto — confermò Maddox. — Direi che ne è quasi affascinata.

Ulrich rise. — E Geoffrey Maddox non riesce a capirlo. Io vorrei essere cresciuto come quella ragazza, in un ambiente dove la caccia e le Sfere sono le cose più naturali del mondo.

Linda porto il caffè, lo posò sul tavolo e diede un'occhiata a Maddox prima di andarsene.

Ulrich buttò giù un sorso di caffè. Maddox continuò: — Gli anelli, Fritz. Bisogna esaminarli.

Ulrich rise amaramente. — Di quegli anelli e del plasma non si può sapere proprio un bel niente.

— Perché?

— Quel plasma è niente da una parte e tutto dall'altra. Ne vuoi una prova? Eccola.

Aprì un cassetto e un morbido chiarore giallo e verde si diffuse nella stanza, riflettendo sul volto del chimico vivide chiazze di luce.

Ulrich liberò il tavolo dalle matite, dai tagliacarte e dai tamponi e sollevò i due anelli a trenta centimetri dal piano; Li infilò uno nell'altro e immediatamente una scintillante sostanza rosa sgorgò dal doppio cerchio ricadendo silenziosamente sul tavolo.

Con mossa meccanica, Maddox prese in mano il tagliacarte, battendolo meccanicamente contro la gamba.

Ulrich lasciò liberi gli anelli che rimasero sospesi in aria. Quando la sostanza opalescente ebbe invaso metà del tavolo, il chimico separò gli anelli, lasciandoli però sempre sospesi a mezz'aria. Si avvicinò a un banco e accese un fornelletto ad alcool. Poi lo sistemò sotto un treppiede, prese un fiasco e ritornò al tavolo. — Capitano, vediamo se possiamo fissare alcune proprietà di questo plasma.

Raccolse una manciata della scintillante sostanza rosa e l'avvicinò al fiasco. La cosa si snodò in aria come un serpente, s'inarcò e finalmente s'infilò nel collo del recipiente.

Maddox fece un passo indietro perplesso.
— Dunque?
— Ho tentato di pesarla. Pesava contemporaneamente dieci decagrammi, un chilo e dieci chili.
Posò il fiasco sul becco. Un tentacolo di plasma sgusciò fuori, si avvolse intorno ai treppiede e tenne sospeso sul fuoco il recipiente.
Ulrich lo svolse rabbiosamente e il plasma rientrò docilmente nel fiasco. Poi il chimico fissò il fiasco sul fornello.
— Allora, capitano, cosa preferisci? Vuoi che questa roba bolla a bassa temperatura?
La sostanza liquefatta si mise a bollire violentemente.
— O, come biossido di carbonio solidificato, vuoi che vaporizzi direttamente senza passare per lo stato liquido?
Una densa nebbia rosa cominciò a uscire dal recipiente.
Ulrich si voltò, scuotendo sconsolato il capo. — Vedi? Ti pare che sia possibile un'analisi oggettiva su una sostanza puramente soggettiva? Che razza di esperimento può essere se i risultati corrispondono invariabilmente a quelli previsti?
— Non capisco — protestò Maddox.
— Non capisci? Ma non vedi che è impossibile conoscere la struttura di questo plasma perché questa stessa struttura dipende dal processo con cui cerchiamo di determinarne la proprietà?
Ulrich infilò l'anello giallo nel verde e osservò il plasma che dal tavolo rientrava nell'apertura centrale.
Maddox voltò gli anelli. Nessuna traccia del plasma. Era semplicemente sparito. Cautamente infilò la punta del tagliacarte nel foro. Uno schianto e l'oggetto scomparve.
— Al diavolo — protestò Ulrich. — Non voglio aver niente a che fare con quei cosi maledetti.
Ma quando tutto il plasma fu riassorbito, lo scienziato raccolse i due anelli e li ripose accuratamente nel cassetto.
Due giorni dopo due persone erano scomparse.
Maddox lo seppe il mattino dopo quando fu svegliato da un colpo alla porta.
Entrò Howell. — Se ne sono andati!
— Chi?

— Linda e Wallford. Non si sono più visti in giro né ieri pomeriggio né la scorsa notte. Stamane li ho cercati: non erano neanche stati in camera.

Maddox cominciò a raccogliere i suoi indumenti. — Non saranno mica...

— Cacciati dalle Sfere? Dio mio! Speriamo di no!

— Eppure, se Linda fosse stata cacciata avrebbe agito proprio così: non voleva che noi lo venissimo a sapere.

— Lei sì, ma non Wallford — rispose l'altro. — Pensava che noi avessimo il diritto di sapere cosa capitava. Sono sicuro che non si tratta di quello.

— Gianelli allora?

— Forse sì. Se si prepara a snidarci dal quartier generale comincia a procurarsi degli ostaggi.

— Mandate gli uomini a rastrellare tutta la zona. Voi restate qui con metà delle forze, pronti a tutto. Io andrò a Gianelli Town.

— Da solo?

— Se non sono di ritorno per mezzogiorno, attaccate. Mezz'ora dopo Maddox si dirigeva verso il villaggio più vicino, con la rivoltella che gli batteva contro la coscia.

Raggiunse la prima traversa e diede un'occhiata alle rovine della città che apparivano in distanza.

A un tratto cambiò direzione e si chinò a raccogliere un mozzicone di sigaretta, intatto, nonostante la pioggia, e troppo regolare per essere stato fatto a mano. Solo Wallford aveva delle sigarette già confezionate.

D'impulso si diresse verso la città, investito in pieno da un vento frizzante di nord-ovest.

Obbedendo a un altro impulso, Maddox svoltò prima di arrivare alla rampa della sopraelevata e si diresse alla casetta in cui abitava Edie. Quando fu sotto il portico bussò e attese.

Dopo un momento la porta si aprì su un corridoio scuro e si affacciò un ometto, con addosso un maglione lacero. Negli occhi gli si leggeva ancora una certa aggressiva vitalità.

— Timothy?

— Sì. Ancora in cerca di guai?

Maddox pensò che le minacce di zio Tim erano più parole che fatti. — Ha visto passare qualcuno ieri?

— Nessuno. Le manca qualcuno? Maddox alzò due dita. — Se chiama Edie... Timothy scomparve nell'interno, chiudendo la porta. Maddox non era

ben certo che lo avesse ascoltato. Si volse per scendere i gradini quando la porta si aprì, e apparve Edie. La ragazza si fermò con la mano sulla maniglia.

Aveva le maniche del maglione rimboccate nonostante il freddo intenso e non portava la pistola.

— Posso esserle d'aiuto? — Era sempre sicura di sé. Maddox rimase un po' male, davanti alla sua assoluta mancanza di rispetto.

— Sono scomparsi dei membri del personale del quartiere generale. Li ha visti per caso? — Maddox risalì i gradini.

— Qui non c'è stato nessuno — rispose lei, imperturbabile.

Improvvisamente Maddox si voltò per scendere le scale.

— Capitano — lo fermò Edie, avanzando dalla porta. Lui si fermò. — Sì?

— Che cosa sta pensando?

Rispose senza esitare: — Mi spiace per lei.

— Perché?

— Provo sempre dispiacere per chi non ha conosciuto la vita com'era prima del 77.

— Lei l'ha conosciuta, capitano?

— Io avevo venticinque anni quando le Sfere sono calate sulla Terra.

— Quasi la mia età — notò lei. — È vero però che le cose migliori della vita vengono dopo i vent'anni.

Lui annuì. — Matrimonio, carriera, successo... Però anche prima c'erano delle cose belle.

— Già, feste, televisione, abiti nuovi... — La ragazza tacque e lui si pentì di averle parlato di quelle cose. Edie riprese sorridendo: — Dimentica il resto: gliene, tasse, vita affannosa. Tutte cose così inutili.

— Come lo sa?

— Timothy. Era professore di filosofia, prima di...

La ragazza strillo, portandosi le mani alla bocca e indietreggiando contro la porta.

Maddox si voltò con la rivoltella in pugno, credendo di trovarsi di fronte a una Sfera. Invece c'era solo un povero gatto giallo che arrivava evidentemente dai campi, e s'era fermato sull'ultimo scalino per leccarsi una zampa.

Riprendendosi dallo spavento, Edie si sforzò di ricomporsi con un sorriso imbarazzato. — Ho una paura da matti dei gatti — spiegò.

Maddox la fissò divertito. Si sentiva quasi contento di veder crollare tutta

la sua sicurezza davanti a qualcosa fosse pure a un povero micio. Dall'interno arrivò uno scalpiccio rapido e pesante, in risposta al grido di Edie. L'uscio si spalancò e Wallford balzò fuori con la carabina in mano. C'era anche Linda, che si tenne al riparo nell'andito.

Non scoprendo niente che giustificasse l'urlo, Wallford guardò sospettosamente Edie e Maddox.

— Scusatemi — disse la ragazza. — Ho strillato perché ho visto un gatto. Mi fanno paura.

Poi si volse a Maddox: — Capitano, il suo personale mancante, è venuto qui con intenti matrimoniali.

## 6

Nell'aria frizzante del crepuscolo si poteva vedere il fiato, Iverson salì un lieve pendio, fermandosi sulla cresta coperta di neve per scrutare l'orizzonte. Nessuna traccia di strada.

Da una settimana la sua carta era ormai inutile, da quando cioè un ponte crollato lo aveva costretto a scendere lungo il fiume in direzione sud. Quando finalmente era riuscito ad attraversare il corso d'acqua si era trovato la strada sbarrata da un ampio tratto di terreno acquitrinoso. Da quel momento Iverson non era più riuscito a trovare la direzione e nei tre giorni successivi aveva completamente perso l'orientamento.

Un po' meno sicuro di poter raggiungere l'obiettivo prima del prossimo Giorno del Terrore cominciò a scendere il versante opposto dell'altura.

Da lontano gli giungeva, misto all'ululare del vento, il rumore confuso di una musica. Iverson affrettò il passo.

Dall'alto della collinetta successiva, scorse finalmente una fattoria che appariva calda e invitante. Il vento tacque un istante e Iverson sentì le note di un canto natalizio. Attraverso la finestra si vedeva un gruppetto di uomini e donne raccolto intorno all'albero di Natale. Un albero misero, senza ornamenti, senza luci, ma su tutti i volti si leggevano la speranza e la fiducia. Proprio la comunità che Iverson aveva tanto sperato di incontrare. Gli parve di buon augurio averla trovata una settimana prima del Natale 1993.

Fece una pallottola con la pianta che gli aveva dato Maddox, la buttò nella neve e si diresse verso la casa.

Al Comando, dicembre aveva portato un mucchio di guai. Innanzitutto, la curiosità prevalse sulla prudenza di Ulrich che, un giorno, durante un esperimento dimenticò il cerchio giallo dentro al verde. Il fiotto di energia liquida che ne scaturì, si sparse sul tavolo, traboccò sul pavimento, filtrò al di là della parete attirando l'attenzione della solita spia di Gianelli. Maddox cercò invano di capire perché il tavolo e il pavimento costituissero una reale barriera per il plasma, e il muro invece no. A ogni modo non fu questo l'argomento principale della discussione che riunì Gianelli, il Gran Maestro

Yelverton Quailey e una terza persona intorno al tavolo del Comando.

Con un rapido cenno rivolto appunto al nuovo ospite, Gianelli lo presentò: — Travers Gullmann, rappresentante dei villaggi occidentali. Come tutti noialtri, desidera sapere cosa sia capitato.

— Abbiamo sentito parlare di quel plasma rosa — inter venne Gullmann — e la cosa ci ha molto turbati. Abbiamo il diritto di sapere cosa avviene.

Rizzandosi in tutta la sua imponente statura, Yelverton Quailey squadrò severamente Maddox. — C'è qualcosa di sacrilego in tutta questa faccenda e noi non permettiamo interferenze con il Giorno del Giudizio.

Maddox si limitò a guardarli, calmissimo.

— Se intendete provocare le Sfere — continuò Gianelli — andate lontano da qui! Dobbiamo preoccuparci della sicurezza della popolazione!

— Quel che stiamo facendo — obiettò tranquillamente Maddox — è di esclusiva competenza delle forze armate.

Quailey si irrigidì, mentre Gianelli fece un passo indietro. Gullmann guardava incerto ora l'uno ora l'altro.

Maddox continuò minaccioso: — La prossima volta che scopriremo ancora qui intorno una vostra spia la tratteremo come si merita.

Gianelli si volse indignato verso la porta, ma il capitano prese per un braccio Gullmann. — Non so fino a che punto c'entri lei e i villaggi occidentali. Comunque si ricordi che questo è un centro militare, e in primo luogo noi dobbiamo mantenere l'ordine tra i civili.

— Andiamocene — il sindaco richiamò Gullmann dal corridoio. — Ormai sappiamo cosa ci resta da fare.

Gullmann si liberò da Maddox e seguì Gianelli.

Maddox immaginava che la situazione si sarebbe complicata, ma non pensava che proprio quella sera dovessero cominciare le ostilità.

Si trovava nella mensa solo, intento a sorbire un caffè e seguiva con lo sguardo Linda che lavorava in cucina, notandone la nuova vitalità, dopo le due ultime settimane trascorse alla fattoria con Wallford.

Rimbombarono tre spari, uno dopo l'altro. Maddox balzò dalla seggiola, afferrò la pistola, spense la luce e si gettò fuori.

Alte fiamme cominciavano ad alzarsi nella parte nord degli uffici amministrativi. Wallford, che aveva dato l'allarme, era già fuori e gli altri stavano uscendo dalle baracche. Maddox fermò in fretta una squadra per proteggere l'arsenale.

Non pensò tuttavia a un attacco di sorpresa finché arrivarono i primi colpi dalla cresta della collina. Maddox si lasciò cadere al suolo, ordinando agli uomini di tenersi al riparo. Il caporale Vandermer cadde a terra, tenendosi la spalla.

Il capitano si rimproverava di non aver previsto l'attacco: ora la posizione era ottima per Gianelli che li teneva tranquillamente sotto tiro, impedendo alla squadra di lottare contro il fuoco.

Maddox scaricò la rivoltella nelle tenebre. — Giù! — gridò Howell da una finestra al terzo piano del palazzo degli uffici. In quell'istante il buio profondo della notte fu solcato improvvisamente da pennacchi bianchissimi che piovvero sulle pendici del colle: le bombe lacrimogene.

La fucileria tacque e al suo posto si sentì un tossire convulso, mentre le forze attaccanti ripiegavano davanti alle cortine di gas.

Wallford balzò avanti verso l'altura. Ma il capitano lo richiamò. — Li lasci andare. Occupiamoci dell'incendio.

Qualcuno aiutò Vandermer a rientrare nelle baracche e la squadra antincendio si ricostituì. Munito di uno zaino pieno di granate lacrimogene, Howell sbucò finalmente dal palazzo.

— Domani gliela faremo pagare — imprecò.

Maddox scosse il capo. — Non possiamo lasciare il Comando sguarnito, perché potrebbero non essere ben convinti che ci teniamo all'erta. Anzi, dovremo pensare a rafforzare le difese.

Appena ebbe domato il fuoco, Maddox passò in ufficio e trascorse vari minuti davanti alla grande carta appesa alla parete, tentando di calcolare le distanze superate dai quattro uomini in marcia verso le varie Città della Forza. Un calcolo ipotetico che però, se non altro, gli ricordava che stavano facendo qualcosa. Ma era poi vero che lo facevano? Maddox si rendeva conto adesso che prima di spedire avanti le sue truppe d'assalto avrebbe dovuto ritornare nella fortezza e controllare l'effetto della distruzione dei cilindri rossi. D'altra parte, forse era meglio non farlo per non attirare su di sé l'attenzione delle Sfere.

Salì le scale sbadigliando, ma quando fu in camera si accorse che nel laboratorio di Ulrich la luce era ancora accesa.

Il chimico era seduto davanti al tavolo, con il mento appoggiato ai pugni, e fissava meditabondo un paio di anelli fosforescenti posati sul piano di fronte a lui.

— Ci troviamo ancora a questo punto? — chiese Maddox.

Senza distogliere lo sguardo, Ulrich disse: — Guarda.

Prese gli anelli, li tenne tra l'indice e il pollice, facendogli assumere la figura di un otto. Premette più forte e si staccarono due anelli più piccoli che ricaddero sul tavolo riprendendo le dimensioni dei cerchi originari.

— Si può iniziare con un paio e andare avanti all'infinito — afferrò gli anelli e li tirò — e di qualunque dimensione.

I cerchi rispondevano docilmente, allargandosi a piacere.

— Ma è assurdo — osservò Maddox.

— Vero? — Ulrich incrociò le braccia. — Adesso aspetta. I tre anelli minori si rizzarono, e, appoggiandosi su un bordo, si misero a ruotare sull'asse verticale.

— Sai perché lo fanno? — chiese lo scienziato. — Semplicemente perché io voglio che lo facciano. Adesso voglio che si fermino.

Subito gli anelli s'immobilizzarono.

— Prova tu — lo invitò Ulrich.

Maddox ordinò agli anelli di girare. Quelli girarono. Gli ordinò di fermarsi. Si fermarono.

Poco dopo gli anelli gialli e il verde si congiunsero. Dall'apertura centrale scaturì un flusso di plasma rosa che si ammucchiò sul tavolo. Gli anelli si staccarono e il plasma divenne un cubo, poi un cono, poi una piramide.

— E così di seguito — disse Ulrich, alzando gli occhi. Intanto la piramide si afflosciava trasformandosi in una massa informe.

— Fa così solo perché tu lo vuoi? — chiese Maddox.

— Esatto. Solo per questo motivo. Ho già avanzato diverse ipotesi. — Maddox prese una sedia. — Allora?

— Non è facile da spiegare: c'entrano la cosmogonia, le Sfere e il plasma rosa. — Per la prima volta in tanti anni, Ulrich usava il pettine per lisciarsi la barba.

— Dunque — proseguì — noi viviamo in un continuo a quattro dimensioni. Di conseguenza dobbiamo accettare la possibilità che il nostro universo spazio-temporale sia semplicemente una progressione di piani comprendente un continuum sempre maggiore. Piani tutti coincidenti.

— Le Sfere proverrebbero da uno di questi piani coincidenti?

— Su questo punto eravamo già d'accordo. Adesso però dobbiamo cercare di capire la separazione tra i piani.

— Come se ci fosse un diaframma?

— Chiamalo come vuoi. Ricorda però che non si tratta di un diaframma come lo intendiamo comunemente, perché dovrebbe esistere al di fuori del nostro universo fisico, e nello stesso tempo sarebbe presente all'interno di ogni punto del nostro universo.

Ulrich fece una pausa. — Passiamo alla cosmogonia e cerchiamo di spiegarne l'origine. È vero che si può sempre ricorrere al *fiat lux* però è meglio immaginare qualcosa di cui siano fatte luce e materia.

— Il plasma?

— Esatto. Possiamo tranquillamente dire che il plasma risponde ad alcuni interrogativi della teoria dell'universo statico e tuttavia in espansione. A mano a mano che la galassia si espande, la nuova sostanza occupa gli spazi infrastellari, in modo da mantenere costante il volume dell'intero spazio.

Maddox fissava attentamente lo scienziato.

— Insomma, sia o non sia l'Universo dovuto a un atto di divina creazione, il nostro plasma è la materia base dell'universo. Ma secondo vari sistemi filosofici l'elemento fisico non è che un riflesso dell'elemento psichico: è più che naturale dunque che la forma prima della materia sia psichicamente sensibile. Anzi mi domando se il nostro plasma non sia solo una forma psichica, ancora grezza, che riflette in sé i processi mentali dell'intelligenza, sia umana che delle Sfere.

Adesso il plasma palpitava, si contorceva mentre l'intera superficie sfavillava e brulicava di tanti sottili tentacoli come una testa di Gorgona.

Maddox fece segno di no: non era lui a volere quella strana manifestazione.

— Già — proseguì Ulrich — per il plasma potremmo coniare la parola "psychon".

Maddox vide la sostanza rosa contrarsi e poi protendersi tutta in un sottile tentacolo - dapprima lentamente poi veloce come il fulmine.

L'estremità del tentacolo balzò avanti e prima che Ulrich alzasse le mani si avvolse due volte intorno al suo collo.

Con gli occhi sbarrati dal terrore, lo scienziato afferrò disperatamente il plasma che si inarcava come se cercasse di sollevare Ulrich. Maddox con un balzo agguantò il tentacolo.

— No! — ansimò l'altro. — Gli anelli! Rovescia gli anelli! Maddox fu accanto al tavolo. Ma prima ancora che ci arrivasse l'anello giallo si sollevò e si infilò nel verde. Un istante dopo il plasma scomparve nel nulla, come

vapore aspirato da una ventola.

Ulrich si abbatté sul banco strofinandosi il collo. — Questo sfida ogni spiegazione! Ti si rivolta contro come se avesse una volontà indipendente!

Con metà degli uomini impiegati nei turni di guardia, la veglia di Natale fu piuttosto triste, comunque non mancarono i brindisi e i canti tradizionali. A un certo punto Maddox, brandendo un osso del tacchino cacciato da Wallford la settimana prima, se ne andò in cerca di Ulrich.

Il chimico era in laboratorio e russava sonoramente dietro la tenda che separava il letto dal resto dell'ambiente. Senza disturbarlo, il capitano si avvicinò al tavolo, aprì il cassetto ed estrasse diversi anelli dal caldo riflesso luminoso giallo e verde. Ne scelse un paio che si sollevarono docili verso la sua mano tesa. Li afferrò e se li sentì in mano vivi, vitali.

Li posò sul tavolo, e si sedette a esaminarli, chiedendosi quali forze misteriose li animassero. Appena lui pensò al plasma i due cerchi si rizzarono e si congiunsero, e subito ne sprizzò la sostanza iridescente. Un po' inquieto perché la sostanza rosa invadeva tutto il tavolo, Maddox pensò di invertire l'ordine degli anelli. Obbediente il cerchio verde sgusciò fuori dal giallo. Maddox addentò il suo pezzo di tacchino osservando lo psychon che veniva risucchiato attraverso l'apertura. Ricordandosi che la settimana prima era scomparso un tagliacarte, Maddox, d'impulso, gettò il suo pezzo di tacchino nel foro.

L'osso sparì tra i due anelli, scomparendo nel nulla interplanetario.

"Ma come?" si chiedeva Maddox. "L'interplanetario non ha dimensioni, non può contenere oggetti che abbiano un peso, e una lunghezza."

Ritornò a infilare l'anello verde nel giallo, e li tenne sospesi sul tavolo. Ne sgorgò un nuovo flusso di energia opalescente, ma il suo pezzo di tacchino non ricomparve.

Era talmente assorto nell'operazione che non sentì lo scalpiccio alle sue spalle e sobbalzò quando Wallford e Linda si avvicinarono al tavolo.

— Vuole imitare Ulrich? — chiese ridendo Linda. Maddox finse di non capire. — Temo di non avere il suo stomaco d'acciaio! — Accennò alla tenda: — E lì dietro. Wallford sorrise. — Ha trovato qualcosa?

— Non molto. Sta tentando di scoprire fino a che punto questa sostanza risponde al pensiero. — Maddox staccò i due anelli e li posò sul tavolo accanto al mucchio di plasma, badando che non spuntassero dei tentacoli.

Allontanò Linda. — Si tenga lontana da questa roba. Non si sa mai.

— Ce l’ha detto anche Ulrich — confermò lei, un po’ in quieta.

Maddox pensò a un albero di Natale, come gli sarebbe piaciuto averlo, in un momento meno tenibile di questo. Il plasma si sollevò docilmente, protese fino al soffitto una punta che si colorò di verde e si allargò in tanti rami muniti di aghi di pino.

— Evidentemente, più si conosce il plasma e più rapida mente esso reagisce — osservò. — Se poi in questo processo mostra un’intelligenza e una volontà indipendenti... — e lasciò il discorso in sospeso.

Intanto l’albero si copriva di minuscoli palloncini scintillanti e colorati, che riempivano il laboratorio del loro splendore.

Linda balzò in piedi allarmata, ma Wallford le passò un braccio intorno alla vita e rimase ad ammirare il frutto della fantasia di Maddox.

Poi la punta dell’albero cominciò a ondeggiare come mossa da una brezza leggera, e si protese verso il tavolo. Maddox si rese conto che non riusciva più a controllare la cosa.

Balzò dalla sedia, afferrò i due anelli, li congiunse. Di colpo l’albero si afflosciò in una massa di plasma rosa che cominciò a defluire dentro ai cerchi.

— Forse era meglio se non venivamo — disse Wallford, inquieto.

Ma Maddox osservava il laboratorio. Il plasma era stato tutto assorbito negli anelli, dunque non avrebbe dovuto esserci quel riflesso iridescente sul soffitto. Si accorse allora che il riverbero proveniva dalla tenda di Ulrich. Attraversò di corsa la stanza, strappò la tenda e scorse immediatamente i due anelli congiunti, e sospesi a pochi metri dal pavimento da cui defluiva il plasma.

Da una parte del soffitto pendeva un grosso tentacolo di plasma, che finiva in un nodo scorsoio. Il nodo stringeva il collo di Ulrich.

Lo scienziato penzolava a pochi centimetri da terra, senza più vita.

# 7

Casby si svegliò con il sole che gli batteva in faccia. Un lieve filo di fumo si levava dalle ceneri del fuoco che lo aveva scaldato per tutta la notte.

Ora non aveva più bisogno del fuoco. Il terreno era asciutto, l'aria tiepida, mancava solo il verde per dare l'illusione della primavera.

Si lavò la faccia nella gelida acqua del vicino ruscello e mangiò i resti della lepre catturata il giorno prima. Poi, con scarso entusiasmo, spiegò la carta e tirò fuori il calendario.

Aveva un bel contare, le distanze erano sempre quelle. Negli ultimi due mesi aveva percorso meno di trecento chilometri. Gli rimanevano otto mesi e altri milleottocento chilometri. Dunque doveva tenere una media di duecento chilometri al mese se voleva raggiungere la sua Città della Forza per il 24 settembre.

Mentre cancellava un altro giorno dal calendario notò che era domenica, e mentre pensava a cosa voleva dire un tempo quel giorno, si ritrovò sulla strada.

Superata la curva, gli apparve il villaggio e subito si accorse che era abitato. Cortili ben tenuti, mucchi di legna, camini che fumavano, panni stesi. Ma prima ancora di chiedersi dov'era finita la gente, sentì un secco scatto metallico.

Gli spari ruppero la pace di quel mattino e Casby cadde nella polvere. Con l'arma ancora in pugno, un uomo sbucò da un portico vicino e si chinò sul forestiero.

— Non dovevi ucciderlo, Cal — lo rimproverò una donna che era comparsa alle sue spalle.

Altra gente accorreva, guardando l'uomo steso sul selciato.

— Non avevo scelta — spiegò Cal — evidentemente le Sfere l'avevano scelto.

— Forse potevamo aiutarlo.

— Ma l'abbiamo aiutato: almeno adesso non deve più affrontare la Sfera. E noi non avremo quelle maledette cose alle calcagna.

Munito di un binocolo il capitano Maddox scrutava l'orizzonte in direzione

delle rovine della città.

Al suo fianco Linda si sporgeva dal terrazzo del palazzo degli uffici. — Sono in vista?

— No. Ma non sono preoccupato. Northon sa badare a se stesso, e anche Lancaster e Vidreen.

— Penso che dovremmo spedire un'altra squadra a cercarli.

Maddox le porse il binocolo. — Dovevano tornare solo stamane.

Sulla collina a sinistra il predicatore solitario spalancava le braccia continuando la sua predica: — Passato e presente sono nulla e il futuro è finito sedici anni fa. Chi di noi può negare che abbiamo di fronte l'Onnipotente nella sua Eternità infinita? Vi supplico abbandonate i vostri pensieri terreni...

Maddox distolse immediatamente l'attenzione dall'oratore. Per due settimane, sotto la pioggia e la neve, e ora con questo tepore fuori stagione il Gran Maestro Yelverton Quailey aveva predicato sul giusto e imminente Giudizio. Impossibile impedirgli di parlare: dopo tutto si occupava solo di cose spirituali e contro un possibile tranello restavano sempre le armi.

D'altra parte gli uomini si mostravano poco sensibili all'invito del Gran Maestro. Solo il marine Crookshank sembrava più o meno interessato alla predica.

La morte di Ulrich aveva lasciato un vuoto nel campo, pensava Maddox, appoggiandosi con aria pensosa al parapetto. Molti fondavano le loro speranze di battere le Sfere sugli esperimenti condotti dallo scienziato sullo psychon. Ora che Ulrich non c'era più, gli uomini apparivano inquieti, e un po' troppo disposti a discutere degli orrori del prossimo 25 settembre.

Linda respirò sollevata, indicò un punto in lontananza e gli tese il cannocchiale. Il sollievo durò poco. Prima ancora di portare agli occhi le lenti, Maddox si accorse che lei era di nuovo turbata.

Il capitano inquadrò nel campo visivo i tre uomini e li seguì mentre scendevano il pendio trainando un carro carico di provviste.

Mezz'ora dopo Wallford era nell'ufficio e posava a terra il suo fagotto. Linda gli andò incontro e lo baciò, ma lui tagliò corto alle effusioni.

— Guai seri — disse brevemente a Maddox.

— Mi pare che ve la siate cavata bene.

— Temo di no. Abbiamo incontrato degli uomini del villaggio di nord-est. Dicono che Gianelli Town e il West reclamano il possesso delle macerie

centrali.

— Ma non possono!

— Forse no. Comunque Gianelli ha fatto circondare l'area dai suoi uomini e richiede dei bollini a chi vuole entrare, nonché una parte di tutte le provviste che riescono a riportare alla luce.

Maddox andò alla finestra.

— Non gli permetteremo di installarsi laggiù — dichiarò Wallford.

— Cosa propone?

— Datemi una squadra e mi incarico io di snidare le guardie di Gianelli!

Linda si intromise. — No, Northon, non puoi andare!

— Cosa ne dice, Jeff? Ha dichiarato che è compito suo mantenere l'ordine nei villaggi!

Maddox esitò, poi scosse il capo. — Può essere semplicemente uno stratagemma per dividere le nostre forze e coglierci impreparati.

— Esatto! — insistette Linda. — È un trucco!

— Al diavolo il trucco! Voglio assicurarmi che quelle rovine restino libere!

Maddox gli sbarrò la strada. — Non capisce che non siamo abbastanza forti per sfidare Gianelli? Non possiamo attaccarlo e difenderci contemporaneamente!

Wallford si calmò. — Ma se Gianelli riesce a fare alleanza con tutti i villaggi può tagliarci fuori!

— Dobbiamo correre questo rischio; almeno fin dopo il 25 settembre.

— Secondo lei il prossimo Giorno del Terrore sarà quello decisivo?

— Credo di sì, come lo credeva Ulrich.

L'altro riprese il fagotto, poi fissò Linda. — Cosa significa che io non posso tornare tra le macerie?

— Niente — sorrise lei. — Non volevo che tu ritornassi laggiù.

— Perché no? Eravamo d'accordo che sarei stato libero di fare quello che ritenevo opportuno.

— Certo, Northon, e lo farai.

A Maddox Linda parve un po' eccitata, stranita.

Lo aveva notato anche Wallford che la prese per un braccio. — Che c'è, Linda?

Sconvolta dall'emozione, Linda si aggrappò a lui. — Aspetto un bambino.

— Dio mio... ma non puoi, le Sfere non vogliono.

— Lo so... Ho cercato anche di impedirlo... Ma c'è qualcosa di più forte

della paura. Voglio avere un bambino.

Dopo un momento, gli occhi di Wallford si addolcirono. — Va benissimo, Linda — la consolò.

— No, non va bene. Ma è più forte di me.

Lui le prese il braccio e sorrise. — Non ti preoccupare.

Si volse a Maddox come per scusarsi. — Se teme di vedere arrivare una Sfera per una caccia prenatale, posso capirla, ma...

— Non ci pensavo affatto — ribatté Maddox.

— Dobbiamo fare un piano. Quando nascerà il bambino? Linda smise di piangere. — Verso la fine di agosto.

— Bene, allora. Le Sfere si mettono in caccia solo un mese prima che venga al mondo il bambino. Dunque alla fine di luglio. Per allora noi potremo fare qualcosa.

— A cosa pensa?

— Troveremo una soluzione. Non lontano di qui, ci sono dei sotterranei e mi sono spesso domandato se una Sfera darebbe la caccia a un bimbo non ancora nato se fosse sottoterra.

Maddox non si mostrava entusiasta del piano, comunque disse: — Vi aiuteremo a preparare le provviste.

Li seguì con lo sguardo mentre si allontanavano, ma subito arrivarono Howell e Crookshank. Quest'ultimo, a testa bassa, rigirava nervosamente il cappello tra le mani.

— Crookshank ha qualcosa da dirle — cominciò Howell arcigno.

— Io... io... — farfugliò l'altro, senza alzare gli occhi.

— Vuole andarsene — spiegò il sergente.

— Lasciare l'Esercito? — domandò Maddox, in tono dispiaciuto. — Non possiamo certo trattenerlo. Ho detto a tutti che potevano andarsene quando volevano.

Howell assunse un'aria da colpevole come se la defezione di Crookshank fosse colpa sua. — Vuole andare coi Giumeniti.

— Come farà? Ho sentito dire che Quailey ritornerà solo tra qualche settimana.

Crookshank sembrò più sollevato. — Gli ho parlato prima che partisse. Domani mattina guiderà una processione nei pressi della fortezza.

— Probabilmente Gianelli ti aspetterà per farti fuori prima ancora che tu sia a un chilometro da qui — lo avvertì Howell.

— Forse hai ragione, sergente — convenne Maddox. — Ma noi non viaggeremo di giorno e non prenderemo la solita strada.

Howell sbalordì. — Noi?

— Andrò con Crookshank. Ha servito per tanti anni e il meno che possiamo fare per lui è di portarlo sano e salvo dove desidera andare.

Appena il marine si fu allontanato, Maddox spiegò al sergente: — Voglio mettere Quailey di fronte ai suoi sistemi di reclutamento degli adepti.

All'alba, il capitano Maddox e il marine Crookshank dopo aver superato l'ultima collina sbucavano nel piano, proprio di fronte alla scintillante Città della Forza. Crookshank parve dimenticare la stanchezza contemplando le abbaglianti torri di energia liquida che si levavano splendide dietro i bastioni scintillanti.

I due proseguirono in silenzio mentre lo splendido cielo terso rendeva ancora più meraviglioso lo spettacolo. A un tratto, Crookshank additò un punto iridescente che si dirigeva sulla Città.

— Una Sfera! — esclamò Maddox.

— Ma più avanti... guardate!

Adesso Maddox distingueva la schiera dei Giumeniti nelle loro lunghe tuniche che a qualche decina di metri dalla Sfera si alzavano e si prosternavano come in una danza isterica. A metà tra loro e l'abbagliante creatura avanzava imponente il Gran Maestro Yelverton Quailey.

Volendo raggiungere la processione prima che arrivasse al purpureo bastione della Città, Maddox cercò di scoprire il motivo di tanto disordine.

Il vento intanto era aumentato e le nuvole basse si accumulavano in cielo. Maddox si abbottonò il giubbotto fino al collo. A un tratto le schiere dei Giumeniti ondeggiarono, si aprirono, e Maddox vide che tutti guardavano verso il centro, verso qualcuno che non indossava la loro tunica.

— Una donna! — esclamò Crookshank.

Era proprio una donna. D'impulso Maddox estrasse la rivoltella.

I Giumeniti flagellavano la sventurata con delle verghe. La donna era stata evidentemente individuata dalla Sfera e ora quei fanatici indirizzavano la sua fuga disperata verso un punto preciso. Per un attimo la poveretta si volse a guardarsi alle spalle. La Sfera guadagnava terreno. Con un urlo, la donna si buttò in avanti, ma i Giumeniti la bloccarono, frustandola brutalmente finché la poveretta rimase immobile, nascondendosi il viso. Finalmente crollò a terra.

II volto di Crookshank era paralizzato dall'orrore e dalla delusione. Con un'imprecazione, si gettò in avanti.

Maddox lo afferrò per un braccio. — Ne ha abbastanza dei suoi Giumeniti?

— Al diavolo... non so... Io... Non lasciano scappare quella poveretta! Se fosse rimasta sola, forse avrebbe avuto ancora delle settimane, forse dei mesi!

— Già. Ma ora rientri al campo. Io vado a vedere cosa si può fare.

— Ma voglio aiutarla!

— Vada a riferire a Howell cos'è successo. Se non sono di ritorno, lui saprà cosa fare.

Suo malgrado, il marine riprese la strada in direzione delle colline.

Maddox si buttò tra la calca. Sparò due colpi in aria, senza riuscire a cancellare la gioia fanatica da quei volti. I Giumeniti lo spinsero da parte e ripresero a flagellare la poveretta.

Maddox si gettò verso la donna, l'afferrò per un braccio, la riparò dietro di sé. Ma si prese una frustata in faccia e dovette lasciare la presa. Colpì un suo vicino sulla spalla per evitare il pugno che un altro gli sferrava. Poi i colpi gli piovvero addosso da tutte le parti.

Quando riprese conoscenza, obbedendo a un misterioso impulso, finse di essere morto. Forse era per il vivido riflesso luminoso sul terreno, che rivelava la vicinanza della Sfera.

Sbalordito, immobile, osservò il Gran Maestro che in coda al gruppo si avvicinava al bastione, allargando di tanto in tanto le braccia.

La mano di Maddox strisciò sul terreno e serrò il calcio della rivoltella. Intanto il riverbero luminoso si faceva più vivido: Maddox dovette vincere l'impulso di sparare, o di schizzar via dalla traiettoria della Sfera.

In quel momento avvertì una sensazioni di calore che gli si diffondeva in tutto il corpo. Si sforzò di non fare il minimo movimento e quando finalmente aprì gli occhi, si vide davanti la Sfera.

La creatura era passata attraverso il suo corpo e lui era ancora vivo!

Senza cercare di capire quel fenomeno incredibile, aspettò di essere fuori tiro dalla creatura, e quindi si lanciò di corsa nel tentativo di raggiungere i fanatici.

I Giumeniti erano già arrivati al bastione. Ora la scintillante sostanza che formava l'immensa muraglia stava subendo una trasformazione radicale. Una parte del muro si lanciò verso il cielo, in una selva di guglie eleganti, di cupole, di minareti bizantini, una parte invece si proiettò in avanti mentre il

tappeto rosa che copriva il suolo prese la forma di tanti gradini che portavano alla sommità.

Maddox riconobbe l'effetto della volontà di massa dei Giumeniti sullo psychon: era chiaro che quei fanatici stavano costruendo un altare.

La folla si aprì davanti al nuovo monumento e Quailey salì solennemente i gradini, trascinando con sé la povera donna che si dibatteva disperatamente.

Un tentacolo di plasma scaturì dall'altare, si avvolse intorno alla vita della sventurata, la sollevò sull'altare e ve la tenne ferma.

Maddox vide che l'unico mezzo per dominare quella folla fanatica era di abbattere il Gran Maestro sul suo stesso altare.

Raggiunse il bastione, prese la mira, ma un tentacolo si protesse dal muro scintillante, gli fece saltare l'arma di mano lanciandola lontano. Un altro si avvolse intorno al suo braccio, un terzo alla vita, mentre Maddox si dibatteva freneticamente nel tentativo di liberarsi.

La Sfera guizzò sui gradini, si librò sull'altare, calò sulla vittima urlante. Quando la creatura si rialzò, il braccio della poveretta pendeva inerte dal bordo dell'altare.

Maddox lottava selvaggiamente mentre un altro pseudopodio gli si avvolgeva intorno al petto. Si accorse appena dell'emozione che stava impadronendosi dei Giumeniti. Intanto il tappeto opalescente ai piedi dell'altare, si animava, i tentacoli si protendevano, si avvinghiavano intorno ai fanatici, facendoli indietreggiare.

Maddox annaspò nello sforzo di respirare mentre un ultimo tentacolo lo stringeva inesorabilmente al collo.

In quel momento, un grosso cubo di plasma si protese dal muro, colpendolo con violenza alla testa.

Il capitano Maddox lottò contro il gelo della neve che si era ammucchiata sul suo corpo, e intanto avvertiva delle fitte lancinanti alle tempie.

Si passò le dita dietro l'orecchio sinistro: i capelli erano incrostati di sangue.

Si sentì di nuovo mancare, ma resistette allo svenimento e si sollevò a stento su un gomito, aggrappandosi a un bastone di plasma scintillante che spuntava dal tappeto iridescente. Non notò nessun movimento sospetto nella formazione plasmatica; anzi, dall'appoggio venne fuori una specie di mano che gli spazzolò la neve dagli abiti.

Tentò di sottrarsi a tutte quelle gentilezze; ma il plasma o prese per un braccio e lo mise in piedi. A sinistra, il corpo della povera vittima giaceva contro il muro. Dell'altare non c'era più alcuna traccia.

Sbalordito, scostò il tentacolo e si allontanò. A metà strada, in aperta campagna, la testa cominciò a martellargli come un tamburo e crollò nella neve. Fu quello il primo di una serie di svenimenti che troncarono il suo disperato tentativo di ritornare al quartier generale.

Quando spuntò il giorno, Maddox si accorse di aver superato senza accorgersene la strada che portava al Comando. A sinistra, nella pianura coperta di neve, c'era la casa di Edie Reeves. Tutto intirizzito si diresse da quella parte. Un momento dopo la porta posteriore si aprì e Maddox riconobbe la ragazza che si dirigeva verso la stalla.

Tentò di chiamarla ma dalla gola uscì appena un sussurro. Risparmiando le ultime forze, si diresse verso il finestrino della stalla, sperando di attirare l'attenzione della ragazza.

Quando finalmente riuscì a sollevarsi penosamente e a guardare dentro, rimase sbalordito.

Edie sedeva su una carriola rovesciata e sorridendo tendeva la mano a una Sfera che dondolava nell'aria a pochi passi da lei. Una Sfera larga appena cinquanta centimetri. Il guizzare dell'energia sulla sua superficie illuminava l'ambiente e pareva infondere gioia e calore alla ragazza.

Sgomento, Maddox si lasciò andare, ricadendo nella neve.

Si trascinò verso l'avvallamento che lo separava dal quartier generale e intanto pensava alla ragazza che un giorno gli aveva detto ridendo: — Teniamo in casa una piccola Sfera perché ci faccia compagnia.

## 8

Finalmente Maddox riaffiorò dalla notte dell'inconscio e riconobbe oggetti vagamente familiari.

— Buongiorno — gli diceva sorridendo Wallford, mentre Linda gli asciugava il volto madido. — È una settimana ormai che l'abbiamo trovata e quasi non credevamo più che se la sarebbe cavata.

Lui tentò di sollevarsi ma un acuto dolore al petto lo ricacciò indietro.

— Adagio — lo ammonì Howell. — Se l'è vista brutta: commozione cerebrale, polmonite, e per fortuna siamo riusciti a tener tutto sotto controllo.

— Crookshank ci ha parlato di quel sacrificio — continuò Wallford — che non ci vengano a tiro i Giumeniti o altra gente del genere!

Di colpo, Maddox si ricordò: — Edie!

— Tutto bene, Jeff — lo rassicurò Linda. — L'incubo è proprio finito.

Durante i lunghi giorni della convalescenza, Maddox finì per accettare l'assurdità di Edie e della Sfera, ma non parlò agli altri della sua scoperta. Diverse volte, un'ansia incontenibile lo spinse di nascosto verso la fattoria, ma la pioggia o la debolezza lo ricacciarono sempre indietro. Poi quel febbraio insolitamente mite lasciò il posto a un'ondata di freddo che durò vari giorni e seppellì la campagna sotto un manto di neve, ritardando ancora la soluzione del mistero.

Passò quasi un mese dal giorno in cui aveva scorto la creatura e finalmente Maddox poté allontanarsi dal quartier generale senza destare sospetti. Il capitano, perfettamente rimesso, fece un lungo giro per la pianura invasa dal fango, prima di puntare direttamente sulla fattoria.

Avanzò tenendosi al riparo della stalla, estrasse la rivoltella, spalancò uno dei due battenti, balzando contemporaneamente indietro.

Brillante come un sole in miniatura, la Sfera si librava direttamente nell'apertura e sulla sua superficie guizzava l'energia.

Maddox fece fuoco sei volte poi si buttò da parte appena in tempo per scampare alla scarica accecante.

Svuotata della sua energia, la Sfera arretrò e finì in pieno in un raggio di sole che filtrava da uno squarcio del tetto.

Immediatamente la luce solare si trasfuse nella creatura, ridandole tutta la sua letale energia.

— Bene, capitano, dunque l'ha scoperta.

Maddox si voltò, tenendosi fuori tiro dal fucile spianato di Timothy Reeves. Il volto dell'uomo sembrava anche più scavato, ora che una tosse convulsa lo scuoteva. C'era anche Edie, con gli occhi seri e attenti.

— Cosa ci sta a fare qui, quella cosa? — chiese Maddox.

— È venuta dietro a Edie qualche mese fa, quando era grossa come un pompelmo. L'ha seguita fino a casa.

— Non ne abbiamo mai fatto parola — spiegò la ragazza.

— Chi ci avrebbe capito?

— Ce l'avevate già quando Linda e Wallford stavano qui?

— La tenevamo nascosta in solaio.

Il vecchio tossì ed Edie gli prese il fucile. — Faresti meglio a rientrare.

Lo aiutò a salire i gradini poi tornò da Maddox. — È il cuore... e ha anche l'asma.

— Ma cosa intendete fare di... quella?

Lei fece un gesto vago. — Non c'è molto da fare. Non vuole andarsene e non possiamo cacciarla via. Però è inoffensiva.

Maddox additò il legno carbonizzato della porta. — E questo?

— È stata lei.

Un po' esitante, Maddox entrò nella stalla. La creatura era calmissima. — È la prima volta che qualcuno si avvicina a uno di questi esseri. Sa cosa vuol dire?

Lei si accostò alla Sfera che le arrivava al petto. Subito i capelli e il pelo del golf si rizzarono.

— Lo sappiamo. Tim passa tutto il suo tempo a studiarla. Ritornò accanto a Maddox. — Naturalmente, cerchiamo di non mostrarci minacciosi, ammesso che quella capisca cosa sia l'ostilità. Finora però è passata indenne attraverso tutto quel che abbiamo provato contro di lei.

— Avete cercato di distruggerla?

La ragazza lo condusse all'aperto e si sedette con un ginocchio ripiegato contro il petto su un carretto abbandonato.

— I coltelli l'attraversano come se fosse di acqua. Il fuoco? Una volta abbiamo tentato con la nafta. Pareva quasi che si divertisse con le fiamme. Tim allora ha provato con la dina mite, posta direttamente contro la Sfera.

C'è stato appena un lieve bagliore, e neanche l'esplosione.

— Avete provato a tenerla lontana dalla luce solare?

— Anche Tim ci ha pensato. Ma è impossibile tenerla chiusa al buio, perché passa tranquillamente attraverso le pareti.

Maddox allora si sedette vicino alla ragazza. — Siete riusciti a comunicare con quella creatura?

— Abbiamo tentato di tutto, ma senza risultato. Forse essendo una Sfera bambina non sa ancora parlare.

Maddox scrutava la ragazza seduta con la faccia rivolta al cielo. Quella sua aria di giovinezza, che gli ricordava la cara epoca ormai lontana quando le Sfere non erano ancora calate sulla Terra, aveva qualcosa di più maturo della sua età.

— Certo che è un bel guaio — disse lui.

— Non siamo noi che l'abbiamo voluta: anzi, non riusciamo più a liberarcene.

— Cosa avverrà quando quella creatura avrà raggiunto il massimo sviluppo?

— Staremo a vedere.

— No — obiettò lui. — La Sfera ormai sarà un incubo mio e non più vostro: la porterò con me al quartier generale.

Lei rise. — Aspetti che cresca di altri cinquanta centimetri e vedrà che ne resterà del suo Comando... Poi, cosa le fa credere che le verrà dietro?

Maddox si rese conto che non si potevano prendere le Sfere al guinzaglio.

— Per noi andrà tutto benissimo, Jeff— lo rassicurò lei.

— Se le cose si mettono male, me lo farà sapere?

— Stia tranquillo, — rispose la ragazza posandogli la mano sulla sua — spareremo tutti i nostri colpi per chiamarla.

Nei giorni che seguirono Maddox dovette inventare una quantità di scuse per allontanarsi dal Comando, ma riuscì a tornare quasi ogni giorno da Edie per collaborare con lei e con suo zio a studiare la Sfera.

Tuttavia, tranne il fatto di aver stabilito che nel giro di quattro mesi la creatura avrebbe raggiunto il suo pieno sviluppo, c'era ben poco da sapere su quell'essere di altri mondi. Assolutamente inspiegabili l'attaccamento alla ragazza e la tolleranza verso lo zio. In quanto a Maddox e ai suoi rapporti con la Sfera dovette accettare di diventare il bersaglio dei suoi strali di fuoco, e finì per sapere quando doveva aspettarsi il lampo accecante dall'accumularsi

dell’energia in superficie. Anzi, a questo proposito gli vennero dei riflessi sensibilissimi.

La Sfera intanto si rivelava inattaccabile dalle bombe a mano, dagli acidi e da altri tentativi analoghi.

Proprio durante una di tali prove Maddox scoprì gli anelli. Il capitano, che aveva scelto un giorno nuvoloso per impedire alla creatura di ricaricarsi a fondo, le aveva fatto scatenare la sua furia devastatrice, e quindi l’aveva assalita con un tridente che, come al solito, era penetrato senza la minima resistenza attraverso la Sfera, non turbando neppure la sostanza immateriale di cui era fatta la creatura. Maddox notò un paio di anelli in miniatura, uno giallo e uno verde, conficcati sotto la pellicola trasparente di guizzante energia.

Perplesso, fissò i due cerchi. Come per rispondere alla sua curiosità i due affiorarono in superficie, si staccarono, vennero verso di lui. In quell’attimo Maddox provò una fitta intensa al cranio, come se la sua volontà entrasse in conflitto con quella della Sfera che reclamava per sé i due anelli. Dopo l’incidente gli rimase un gran mal di capo che durò per diversi giorni, e che lo lasciò sempre più convinto che c’era stato un aspro scontro tra la sua volontà e quella della Sfera.

Verso la fine di marzo, Maddox non poté mai allontanarsi dal quartier generale perché Howell aveva avvistato nella zona le spie di Gianelli Town.

I preparativi difensivi tennero occupati gli uomini per quasi una settimana, ma un’intensa sparatoria con qualche colpo di mortaio tenne lontani gli intrusi e permise a Maddox di tornarsene dalla sua Sfera.

Trovò Edie in un campo dietro la stalla. A tutta prima non capì perché la ragazza se ne stesse lì fuori col vento che le gonfiava la camicetta, poi vide la Sfera sospesa in aria alla sua sinistra.

Corse verso di lei. — Porta subito quella cosa nella stalla!

La ragazza lo guardò con aria assente. Allora il capitano notò la terra appena smossa e accanto il badile.

— Tim?

Lei annuì. — Due giorni fa — singhiozzò. — Neppure un cardiologo avrebbe potuto salvarlo.

Le passò il braccio intorno alle spalle, tenendo però sempre d’occhio la Sfera, che fluttuò in avanti.

— Lo sapevo. Tim mi aveva preparata — sussurrò la ragazza.

— Perché non me l’hai detto?
— Io... — distolse lo sguardo. — Io non potevo.
La Sfera era cresciuta in modo impressionante dall’ultima volta che l’aveva vista. Ormai era alta quasi come la ragazza. Però per il momento non si notava nessun guizzare minaccioso di energia.
— Riporta dentro quella cosa, prima che qualcuno se ne accorga — ordinò Maddox.
— Non vuol stare nella stalla, Jeff — disse lei, nervosa. — Mi vien sempre dietro. Per questo non ho potuto venire al Comando.
Appena si rese conto di cosa potevano voler dire quelle parole, Maddox fu quasi preso dall’affanno.
— No, non credo sia l’inizio di una caccia — lo rassicurò lei. — Però ho paura.
— Cerchiamo di sbarazzarcene.
— Perdendo la possibilità di scoprire qualcosa di importante? — la ragazza scosse il capo. — Riprenderò dal punto dove è rimasto Tim.
— Ma non ne caveremo mai nulla. Hai ammesso tu stessa che è impossibile comunicare con quella creatura. Perché te la tieni ancora attorno?
Lei sorrise debolmente. — Veramente non me la tengo... Ricordi? È lei che ci sta.
— Ma non hai mai tentato di farle perdere le tracce?
— No, però...
— Benissimo, adesso le faremo fare un bel giretto qui intorno. Chissà che non trovi qualcosa di più interessante.
Lei scosse il capo. — Tornerà.
— Ma tu non sarai più qui. Verrai con me al Comando.
— Sta’ tranquillo, Jeff— insistette lei. — Non corro nessun pericolo.
Lui la prese ugualmente per mano, lanciandosi di corsa attraverso la campagna, verso un boschetto di pini. La Sfera li seguì prontamente, passando attraverso i tronchi come se fossero tante ombre.
I due uscirono dal bosco e si arrampicarono sulle pendici di una collina. Edie ansimava, ma continuò a correre senza protestare. Si buttarono attraverso uno stagno, scesero di gran carriera un burrone, si inerpicarono dall’altra parte. Si aprirono la strada nel sottobosco intricalo e sbucarono in una radura lasciandosi alle spalle un’altra collina. Allora si lasciarono cadere ansando ai piedi di un albero.

— È del tutto inutile — disse lei. — Le Sfere non si fanno guidare dalla vista.

— In una caccia no, ma qui è diverso. — Si appoggiò al tronco scrutando la collina.

A un tratto sentì lo sguardo della ragazza nel suo, ma fece finta di nulla. Meglio non pensare troppo ai sentimenti che provava per Edie.

A un certo punto però chiese un po' bruscamente: — A cosa stai pensando?

Un attimo di silenzio poi Edie gli si accostò. —Jeff, cosa farò, ora che Tim se n'è andato?

Maddox balzò in piedi, con gli occhi fissi sulla collina. Sfavillante contro il pendio in ombra, la Sfera fluttuava giù per il declivio.

— Hai visto che era inutile — ripeté Edie. — Non potremo mai liberarcene.

La creatura si fermò assorbendo la luce solare e quasi pareva a Maddox che lo fissasse con aria di trionfo. Prese per mano la ragazza. — Proviamo ancora.

Ma lei lo trattenne. — Guarda!

Gli anelli verde e giallo affiorarono dalla superficie della Sfera, si congiunsero a pochi palmi al di sopra della creatura e subito il plasma rosa cominciò a sgorgare, ammucchiandosi tutt'intorno.

— È la terza volta che capita — disse lei.

Il plasma assunse una sfumatura arancio e prese la forma di una piramide di sostanza opaca e si chiuse attorno alla Sfera. Allora gli anelli si separarono rimanendo sospesi sulla creatura.

Dalla piramide uscì una selva di sottili nastri d'argento che si levarono ondeggiando verso il sole, mentre migliaia di goccioline scintillanti si condensarono intorno ai nastri, scorrendo all'ingiù.

Edie venne avanti, tese la mano, la passò su uno dei nastri e ritornò accanto a Maddox. Le goccioline erano come tanta rugiada sulla pelle. Si portò un dito alle labbra e ne tese un altro a Maddox perché facesse altrettanto.

Provò una sensazione piacevolissima, e ogni goccia aveva un meraviglioso gusto esotico.

— Tim non riusciva a spiegarselo — disse — ma pensava che si trattasse di una combinazione di energia radioattiva e di plasma rosa.

Maddox era colpito dal fatto che quelle goccioline avevano un gusto ben

definito, di qualcosa che gli era noto. Evidentemente si trattava di un fenomeno soggettivo, che probabilmente implicava l'intervento del subconscio.

Edie soffocò uno strillo e Maddox si volse. La base della piramide stava assumendo una forma ben precisa. Stavolta era un enorme gatto, intento a leccarsi una zampa.

Maddox concentrò tutta la sua attenzione sugli anelli. Obbedienti i cerchi si congiunsero, e il giallo si infilò nel cerchio verde. Come nubi spazzate dal vento, piramide e bestia scomparvero dentro i due cerchi.

Allora Maddox ricordò l'orrore della ragazza per i gatti e si domandò se la misteriosa natura del plasma non poteva essere spiegata in base a una reazione del subconscio. Così si sarebbero capite molte cose.

Per esempio Ulrich aveva diverse volte parlato del coraggio che aveva dimostrato suo padre impiccandosi. Evidentemente per lo scienziato il suicidio era come un simbolo di trionfo, un desiderio di morte profondamente radicato nel suo animo. Il plasma compiacente lo aveva reso possibile. Lo stesso avveniva per i Giumeniti, inconsciamente secondati dalla sostanza con cui avevano costruito l'altare. Maddox si rese allora conto che, se la Sfera era in grado di produrre del plasma, Edie poteva trovarsi in grave pericolo, proprio a causa delle sue fobie e dei suoi terrori profondi.

Tornò a concentrare il pensiero sugli anelli che avanzarono docilmente verso di lui. A metà strada però si fermarono e nel cranio di Maddox esplose un dolore lancinante. I due cerchi cominciarono ad arretrare.

Ma gli anelli dovevano star lontani dalla Sfera, almeno finché lui non fosse riuscito a staccare la creatura da Edie! Maddox superò il dolore e richiamò a sé i due anelli. A un tratto la resistenza della Sfera cedette di colpo e i cerchi balzarono avanti. Maddox li afferrò e se li mise in tasca. Poi crollò a terra tenendosi il capo fra le mani.

— Jeff! — gridò Edie. — Attento!

Il rimbombo degli spari lo rimise in piedi. Due uomini, appena sbucati dal sottobosco e atterriti dalla presenza della Sfera, le scaricavano addosso le rivoltelle.

Sulla superficie della creatura ci fu un violento guizzare d'energia e un vivido barbaglio di forza devastatrice avvolse il più vicino dei due. Trionfante, la Sfera si accanì sulla sua vittima, finché tutta la sua energia fu scaricata.

L’altro, lasciando cadere la rivoltella, si buttò a terra ai margini della radura, coprendosi il capo.

Maddox gli si avvicinò e lo rimise in piedi. — Sei uno di Gianelli Town. Che ci fai, qui?

— Tenetela lontana! — L’uomo tentava freneticamente di liberarsi.

La Sfera avanzò ed Edie riuscì ad allontanarla. La creatura si fermò ai piedi della collina, lieta di assorbire nuova energia dal sole.

— Cosa ti ha mandato a fare Gianelli quaggiù? — chiese Maddox.

Ci fu appena un mormorio di risposta.

— Edie, fa’ venir qui la Sfera.

— No! — implorò l’altro. — Eravamo in perlustrazione. Gianelli vuole attaccare il Comando.

— Quando?

— Appena sarà pronto.

— Perché vuol farlo?

— Wallford ha ucciso tre guardie tra le macerie della città.

Edie urlò e Maddox balzò indietro. Un’unica scarica accecante avvolse completamente l’uomo. Maddox allontanò la ragazza.

— È meglio che tu vada subito al Comando — disse lei.

— Non posso lasciarti qui.

— Andrà tutto bene. Prima o poi troveremo un modo di liberarci da quella creatura.

Per lo meno era riuscito a strapparle gli anelli e la ragazza non correva più pericoli da parte del plasma.

— Aspettami a casa tua — le disse. — Tornerò appena potrò.

# 9

Il marinaio Foltz abbandonò l'antica sede ferroviaria e cominciò ad arrampicarsi per la scaletta del deposito d'acqua. Voleva essere ben sicuro della cosa.

Grazie alle vie fluviali, Foltz era già quasi in vista della meta. Non gli restava che resistere fino al prossimo 24 settembre per mandare avanti il piano in coordinamento con gli altri. Purché quello che sospettava non si rivelasse vero.

Salì sulla piattaforma alla base del serbatoio e si fece schermo agli occhi contro il sole.

Era proprio lei, una Sfera, splendente quasi quanto la vicina fortezza. Avanzava tra i boschi, fluttuando tra i tronchi e puntando dritto alla torre.

Dunque, non c'erano più dubbi. Era inseguito, la caccia era in corso. Ora non gli rimaneva altro da fare che scappare e cercare di sopravvivere per i cinque mesi e mezzo che ancora mancavano.

A metà della scala uno gradino cedette e lui cadde a terra, urlando di dolore. Con la gamba spezzata, si trascinò ancora per qualche metro prima di guardarsi alle spalle. La Sfera era ormai a metà cammino.

Due giorni trascorsero al quartier generale senza segni di attacco, con grande esasperazione di Maddox che non poteva avere notizie di Edie. Il capitano scaricò in parte la sua irritazione su Wallford, perché aveva attaccato gli uomini di Gianelli. La seconda notte di allarme, la pattuglia mandata in ricognizione riferì che i Gianelliti avanzavano in due schiere distinte da nord e da sud. Maddox impiegò il terzo giorno a rafforzare le posizioni difensive e si ritirò di buon'ora nella mensa, per esaminare con Wallford la situazione.

Arrivò Linda e si fermò accanto al tavolo, tormentandosi le mani. Maddox notò che alla luce della candela i lineamenti del volto di lei sembravano più duri. Strano che non si vedesse ancora traccia del prossimo lieto evento. Certo tra poche settimane ci sarebbe voluto Un bel po' per convincere gli uomini che Linda poteva rimanere tranquillamente al Comando senza attirare le Sfere.

La porta si spalancò e irruppe Howell. — Stanno arrivando!

Maddox si precipitò fuori, seguito da Wallford e dal sergente. Una violenta esplosione accompagnata da un bagliore vivissimo e una fitta gragnuola di spari ruppero le tenebre.

Howell e Maddox si buttarono a terra accanto al sergente, che esclamava: — Hanno un pezzo da campo!

Un secondo colpo aprì un cratere tra il palazzo degli uffici e la Eddington Hall, mancando per un soffio l'arsenale.

— Dev'essere l'obice da settantacinque che abbiamo lascia to nell'arsenale della Guardia Nazionale — disse Maddox.

Piovvero altri colpi, demolendo un angolo dei baraccamenti e illuminando gli uomini che correvano ai loro posti. Il rombo del cannone e il bagliore provenivano da dietro la collina.

Howell strisciò verso lo spiazzo. — Voglio svegliare anche i nostri artiglieri!

Maddox lo trattenne. — Sarebbe inutile — gridò. — Quel dannato obice è troppo vicino e noi non possiamo allungare abbastanza il nostro tiro.

— Ma non riusciamo a raggiungerli col mortaio!

Sul vasto spiazzo un vecchio edificio abbandonato ardeva, gettando un vivido riverbero sul quartier generale.

Wallford si lanciò in avanti. — Saliamo in terrazza! Nelle tenebre arrivò sibilando un piccolo oggetto.

— Attenti! — gridò Howell. — Una bomba a mano! Wallford si buttò sulla cosa, l'afferrò e la rilanciò lontano.

La bomba esplose a mezz'aria.

— Ma da dove arriva? — chiese. — Gianelli non ha bombe a mano.

— Non so — rispose Maddox perplesso. — Gli attaccanti non sono abbastanza vicini per poterla lanciare! — E allora chi l'aveva scagliata? Non certo uno dei suoi, Maddox ne era più che sicuro.

Mentre raggiungevano il terrazzo del palazzo degli uffici l'obice taceva, si sentiva invece il crepitio della fucileria dalla parte della collina. L'attacco era in pieno sviluppo.

Sul terrazzo due artiglieri manovravano il mortaio tenendo sotto mira gli assalitori, che tuttavia avevano dalla loro il favore delle tenebre.

Manovrando la mitragliatrice da trenta, Maddox lanciò una sventagliata nella notte. Intanto anche dagli altri edifici si cominciava a rispondere agli attaccanti.

— Arrivano da sud! — avvertì Wallford.

— Dobbiamo vedere! Luce! — gridò uno degli artiglieri.

Howell corse al deposito e tornò con una pistola illuminante. Carico e sparò, a ripetizione. I razzi illuminarono a giorno i fianchi della collina e la zona meridionale.

Maddox puntò la sua arma con precisione, prima da una parte poi dall'altra, riuscendo a bloccare l'avanzata.

Un altro razzo si accese e si spense e di nuovo le tenebre invasero il campo.

— L'ultimo razzo — disse Howell.

Maddox cominciò a sparare alla cieca, mentre quattro colpi centravano il parapetto. Uno degli artiglieri si accasciò sull'arma.

Gli assalitori erano ormai vicinissimi al quartier generale e Maddox si rese conto che era impossibile fermarli.

Wallford si sporse dal parapetto lanciando granate.

— Ci vorrebbe un po' di psychon — osservò. — Ci darebbe tutta la luce di cui abbiamo bisogno.

Maddox che stava per scagliare una bomba si fermò. No... il suggerimento di Wallford era venuto troppo tardi. Gli anelli erano chiusi nella cassaforte dell'ufficio.

A un tratto tutta la terrazza si accese di un riverbero giallo e verde mentre Maddox balzava indietro. Dal pavimento di bitume e ghiaia emergevano i due anelli. Un attimo dopo ne affiorò un altro paio.

Maddox li fissò ansiosamente. I cerchi si staccarono, si allontanarono in opposte direzioni. Un centinaio di metri più in là si fermarono. Dal centro di ognuno delle due paia di anelli sgorgò un flusso di plasma che si sparse intorno proiettando su tutto la sua luce rosa. I sottili tentacoli si allungarono, si protesero verso il cielo, mentre nuovi tentacoli si formavano e gli assalitori fissavano terrorizzati quelle cose che si tendevano e si torcevano al suolo.

Uno dei bracci si abbatté su uno degli attaccanti che terrorizzato fuggì di corsa verso le colline. Nel giro di pochi secondi l'assalto si tramutò in una rotta generale.

Maddox afferrò il fucile e si diresse verso le scale. — Pronti a contrattaccare! Gianelli è nel gruppo diretto a sud!

Attraversò di corsa lo spiazzo e intanto notò che il plasma era stato tutto riassorbito e che gli anelli ritornavano docilmente verso il palazzo degli

uffici.

Aspettò di avere raggruppato gli uomini e ordinò a Howell di restare al Comando con una pattuglia. Prendendo Wallford e altri otto uomini, si diresse su due file lungo la strada.

All'ultima curva, diede l'alt. — Ecco... lassù!

In mezzo alla strada c'era un gruppo di attaccanti. Ma prima di ordinare la manovra di aggiramento, Maddox fu colto da un sospetto.

Era notte. Eppure i fuggiaschi erano chiaramente visibili, si distinguevano persino le smorfie di terrore sui loro volti. Maddox si accorse che dalla destra proveniva uno strano riverbero.

In quell'istante, una Sfera emerse dagli alberi. Gli attaccanti si dispersero immediatamente davanti a lei.

Wallford imprecò: — Gianelli ci sfugge!

— Tornate, al Comando — gli ordinò Maddox. — Io seguirò quella creatura. — Aveva riconosciuto la Sfera bambina. — Non preoccupatevi se non mi vedete tornare per un bel pezzo.

Lasciò la strada, si buttò nella macchia, superò la Sfera, correndo nella sua stessa direzione.

Poco dopo avvertì un lieve scricchiolio. — Edie?

— Jeff! Sei tu?

Le passò un braccio intorno alle spalle mentre lei si abbandonava contro di lui. — Ho dovuto venire — spiegò. — Ha cercato di colpirmi!

Lui fissò ansiosamente la creatura che avanzava.

— Non credo che volesse uccidermi — aggiunse in fretta. — Mi è parso che volesse spingermi in un angolo.

— Non capisco.

— Temo... temo di essere cacciata dalla Sfera.

Lui la fissò molto serio. — Forse ti sei sbagliata. A ogni modo possiamo starcene tranquilli fino all'alba, perché di notte non può ricaricarsi.

— Ma cosa dobbiamo fare?

— Cerchiamo di liberarcene — rispose lui d'impeto. — La fortezza! Se riusciamo a condurla alla Città chissà che non decida di rimanerci!

Il sole emergeva come un grande disco purpureo dalle nebbie della pianura quando Maddox si arrestò finalmente davanti al bastione splendente di luce. Nell'intenso scintillio della Città l'alba era passata inosservata.

Edie contemplò le torreggianti costruzioni di pura energia e le apparve

negli occhi un vivo stupore mentre fissava l’aerea bellezza della grande piramide verde il cui vertice si perdeva tra le nubi.

Maddox da parte sua era preoccupato dell’instancabile inseguimento della Sfera. Mezz’ora prima erano arrivati al bastione e avevano cominciato a seguire il tappeto di plasma opalescente che si stendeva ai piedi della muraglia, sperando che la Sfera proseguisse in direzione della Città. Invece niente.

— Continuiamo ad averla alle calcagna — disse Maddox.

— E allora non ci resta che portarla dentro. — Edie si diresse verso la spessa coltre di pulviscolo scintillante.

Maddox la prese per un braccio. — Noi non dobbiamo entrare.

— Ma non potremo mai liberarci di lei se non la portiamo tra le altre Sfere!

Maddox le fece fare il giro della fortezza, sempre tenendosi a prudente distanza dalle masse luccicanti.

— Non voglio che ti avvicini allo psychon. Ricordi Ulrich? E la tua esperienza con il gatto?

La Sfera adesso era a neanche mezzo chilometro da loro e la sua superficie diventava sempre più luminosa via via che beveva avidamente l’energia letale dalla luce solare.

A un tratto la ragazza si liberò dalla stretta e corse verso il bastione, passò sul tappeto scintillante e si tuffò nella barriera immateriale.

A sua volta, anche lui si buttò contro il muro. Stavolta era duro come il cemento. Maddox vi sbatté contro e cadde sulle ginocchia. Si rimise in piedi pensando che la resistenza del bastione era un riflesso della volontà di Edie che non voleva che lui entrasse nella Città.

Calmo e pieno di fermezza si rivolse ancora verso il muro, e stavolta lo attraversò senza difficoltà. La ragazza non c’era. Ansiosamente, gridò il nome di lei contro le file di cubi brillanti e di pilastri arancione, contro il guizzare silenzioso delle scariche tra guglia e guglia. Nessuna risposta, neppure una lontana eco.

Si buttò in avanti, pensando che Edie puntava probabilmente verso il centro per trascinare la Sfera proprio in mezzo alla fortezza.

Girò attorno a un’enorme cascata di radiazioni azzurre che fluivano continuamente con uno scintillio bianchissimo, e si trovò la strada sbarrata da un’immensa piramide di plasma azzurro. Una vera e propria selva di forme geometriche scintillanti, tutte avvolte nella loro vividissima luce.

Allora scorse il sottilissimo cilindro rosso alla sua destra. Si diresse verso di lui togliendosi il giubbotto di pelle. Se riusciva a provocare le stesse reazioni che aveva scatenato Seratovsky urtando contro un cilindro analogo, forse buona parte di quelle forme sarebbero scomparse, facilitandogli le ricerche.

Scagliò il giubbotto contro il minuscolo oggetto, grosso non più di una sbarra, e si coprì gli occhi nell'attesa del violento scatenarsi di forze sconosciute.

Invece niente. Il giubbotto scivolò lungo il fianco del cilindro e si posò tranquillamente sullo strato opalescente di energia solida.

Dunque le Sfere, scoprendo che gli uomini sapevano servirsi dei cilindri per scopi distruttivi, li avevano neutralizzati. Di conseguenza il piano d'attacco del 24 settembre diretto contro le roccaforti delle Sfere cadeva, o almeno cadeva per questa Città.

Scacciò quei pensieri deprimenti quando si accorse che il giubbotto scivolava lentamente sul tappeto purpureo mentre un'ondata di plasma iridescente lo spingeva cortesemente verso di lui.

Si volse e accorse all'urlo disperato di Edie, che risuonò alla sua sinistra. Girò attorno a un cubo violetto e sbucò in una strada fiancheggiata da altissimi coni verdi. Più avanti una fila di Sfere scompariva in una cupola.

Edie era là, appoggiata a uno dei coni, mentre la superficie del plasma si levava e si agitava senza posa davanti a lei, e assumeva l'aspetto di tanti gatti enormi, malevoli, grotteschi.

Maddox corse avanti. — Cacciali via — ordinò.

Gli pseudo-animali la stringevano sempre più da vicino. Avanzavano, ma senza il minimo movimento, come un bizzarro scivolare di forme feline, come tante ondate che si levassero da un lago.

Maddox si accostò a Edie. — È solo la tua paura, Edie, quegli esseri sono reali solo perché tu ne hai paura!

Lei urlò ancora e uno degli animali si accovacciò, pronto a lanciarsi.

La schiaffeggiò e lei si riebbe. Il suo sguardo divenne di nuovo energico. Subito il finto felino si fermò.

— Così va bene! — la esortò Maddox. — Caccialo con la forza della ragione!

I mostri cominciarono a contrarsi, a perdere forma, a dissolversi via via nel plasma anonimo. In breve, solo qualche lieve protuberanza rimase a ricordare

la loro presenza.
Edie crollò sul tappeto, esausta.
Maddox le si sedette accanto. — Li hai battuti. Non dovrai più averne paura. — E intanto pensava che di tutti gli incubi dell'uomo, il subconscio era certo il più subdolo di tutti, peggiore anche delle Sfere.
A un tratto si accorse che il tappeto rosa si muoveva sotto i suoi piedi. Balzò in piedi, vide che una nuova creatura stava spuntando proprio davanti a lui, e riconobbe la sagoma vagamente familiare di una sedia a sdraio. Nel frattempo il plasma sotto i piedi diventava morbido e di un verde azzurro.
— Jeff... sono mica io che faccio questo?
— Non so. — Un suono lontanamente familiare - un gorgoglio di acque - lo fece voltare, e Maddox si trovò di fronte un giardino, una cascata artificiale e un ruscello scintillante. Una scena da tanto tempo dimenticata della sua infanzia: la terrazza dove da bambino aveva trascorso tante ore.
Pericoli non ce n'erano: Maddox si allungò su una delle sdraio e contemplò affascinato l'albero e la vite che erano appena spuntati davanti a lui.
— Sono io che lo faccio — spiegò poi.
— Ma questo no. — Edie si sedette nell'altra sedia e gli indicò un'enorme bambola con trecce e occhi azzurri appoggiata alla vite, tanto bella e perfetta come solo ne esistono nella mente di una bambina.
Maddox rimase stupefatto di fronte alla grande versatilità del plasma, ma un attimo dopo, giardino, albero, vite e bambola erano scomparsi e al loro posto troneggiava un'enorme Sfera carica di forze letali.
Finiti a terra con la dissoluzione delle sdraio, Maddox ed Edie rimasero impotenti davanti a quell'essere, che lanciò la sua scarica mortale.
Ma non accadde niente. Maddox guardò sbalordito la creatura terribile: come il giardino e la vite, anche la Sfera si dileguò sotto i suoi occhi.
— Non era vera! — esclamò la ragazza.
— Un prodotto mentale... stavolta mio. —Maddox adesso rifletteva su un fatto di cruciale importanza: era stato lui stesso a lanciare per il tramite della Sfera, una scarica di energia letale, energia non proveniente dal sole, ma dallo psychon.
Come aveva fatto? Sarebbe riuscito a ripeterlo?
Edie lo prese per un braccio. — La Sfera bambina continua a seguirci!
Cercarono di staccarsi da lei e a un tratto la Sfera deviò sulla destra. Maddox la vide avvicinarsi a un cono verde. Allora una Sfera adulta le venne

incontro e fianco a fianco le due penetrarono nella struttura.
— Siamo liberi! — gridò — filiamo via!
Un improvviso rigonfiamento del plasma li fece ruzzolare al suolo e quando Maddox si trascinò carponi accanto alla ragazza si accorse che correvano veloci a bordo di un enorme toboga che scivolava verso la muraglia esterna.
Però non si trattava di un toboga, era la solita ondata di plasma che ne aveva assunto la forma: una semplice increspatura dello psychon.

## 10

Un calore insopportabile lo avvolse, trasformando il suo corpo in una fornace ardente. Maddox si rotolò fuori dal letto, cercando riparo in un angolo, urlando di dolore.

Tutt'intorno turbinavano le nubi rosa, e la bufera squassava l'edificio fin dalle fondamenta. Faticosamente, fra ondate di nausea, Maddox si rese conto di ritrovarsi tra le torture dell'ora-T.

L'ora-T? Ma quello non era il Giorno del Terrore! Si sforzò di riordinare i suoi pensieri. Eppure doveva essere il 25 settembre! Altrimenti non si spiegava tanta angoscia! Chiuse gli occhi, sopraffatto dalla visione dell'altro sole che tutto distruggeva con i suoi raggi mortali.

Finalmente gli riaffioro alla memoria l'avvenimento più recente e cioè l'incursione alla Città della Forza insieme a Edie. Doveva essere stato all'inizio di aprile. Ora era il 25 settembre.

Ma no! Adesso ricordava qualche altra cosa: lui aveva accompagnato Edie al quartier generale preoccupandosi che lei si trovasse bene nella comunità. Ora tutto era passato... Mentre lottava contro le torture paralizzanti dell'ora-T qualcuno bussò alla porta. In quei momenti terribili c'era ancora gente in grado di bussare a una porta?

— Capitano Maddox! Qualcosa non va?

Maddox aprì gli occhi e fissò il soffitto, inondato dalla limpida luce di un mattino di metà aprile.

— No, Howell — rispose poi, liberandosi dal lenzuolo madido — è stato solo un incubo.

Si vestì adagio. Contò sulle dita: mancavano solo cinque mesi al giorno-T. Non si era ancora fatto niente contro le Sfere. C'era stata una vaga speranza, presto svanita, quando si era scoperto che il cilindro rosso non serviva a distruggere la fortezza.

Ora non restava più nessun appiglio, tranne l'ipotesi, la lontana possibilità, che il plasma servisse da arma contro le misteriose creature. E comunque, Maddox non sapeva se lui stesso, al primo scontro, non sarebbe stato annientato insieme al nemico.

D’altra parte, pensò mentre finiva di vestirsi, non aveva altra scelta: doveva per forza affrontare il problema degli anelli e degli spaventosi poteri del plasma.

Dopo colazione tornò in ufficio e si mise a camminare in su e in giù davanti alla cassaforte. Gli anelli non uscivano da soli, come le altre volte, forse per le sue esitazioni?

Entrò Howell e prese una sedia. — La signorina Reeves si è già perfettamente ambientata qui al Comando, non lo avrei mai creduto.

— È un tipo in gamba.

— Mi parli di suo zio. Una persona con del fegato.

— Ha dato un’ottima educazione alla nipote — osservò Maddox, senza accennare alla lunga coabitazione dei due con la Sfera.

L’altro si guardò con impazienza le mani. — Comunque, non è questo il punto. Gianelli non si è ritirato solo per curarsi le ferite.

— No? — Maddox si rilassò sulla sedia.

— Stamane ho mandato una pattuglia al villaggio di nordest. Li hanno presi a fucilate.

Maddox imprecò: — Dunque Gianelli ha fatto scuola in un altro villaggio.

— Temo in tutti. Oltre alle fucilate, ci hanno urlato che eravamo traditori della razza umana.

— Perché la scorsa notte abbiamo usato il plasma? Howell annuì, poi si alzò e si avvicinò al tavolo. — Però è in parte colpa nostra se Gianelli è riuscito a coalizzare tutti i villaggi contro di noi. Dovevamo tenerli d’occhio.

— Con l’aiuto del plasma, immagino.

— Perché no?

Maddox alzò le spalle. — L’altra notte ci è andata bene. Ma la prossima volta, lo psychon potrebbe rivoltarsi contro di noi. Ti ricordi di Ulrich?

— Ma ha detto che dovremo servirci ancora del plasma.

— Certo... non appena sapremo dominarlo meglio.

Dal cortile arrivò uno scoppio di voci irose e Maddox corse alla finestra. Un gruppetto si stringeva concitatamente intorno a Wallford che proteggeva Linda. Nonostante il bel sole caldo, la donna indossava il cappotto.

— Immagino che sospettino quel che ho già indovinato da qualche settimana. Linda aspetta un bambino, vero?

Maddox tacque un istante, prima di rispondere: — Proprio così. Anzi, temo di aver bisogno del suo aiuto.

Howell non disse nulla.

Intanto fuori qualcuno urlava: — Cacciatela via!

Wallford si gettò addosso all'uomo, ma Maddox si interpose: — Piantatela!

— Linda aspetta un bambino! — gridò l'altro.

— Non sono affari tuoi! — replicò Wallford.

— Quando si tratta di attirare qui una Sfera, sono affari di tutti!

— E il mezzo più sicuro per attirarne una è di avere una donna incinta! — protestò l'altro.

Maddox alzò le braccia. — Dunque Linda aspetta un bambino...

Ci fu un coro di proteste.

— Ma aspettate un momento, almeno! — continuò il capitano. — Sappiamo che la caccia non comincia mai prima di un mese dalla nascita. Linda, quando pensa che nascerà?

— Verso la fine di agosto — rispose lei debolmente.

— Wallford, quando intende partire con Linda?

— Non oltre giugno.

— Dunque siamo a posto — concluse Maddox. — Non voglio più sentire una parola su questo argomento prima di allora.

Agitando le braccia, Howell si diresse verso il crocchio ancora irrequieto. — Avete sentito il capitano. E adesso, sgombrate.

Maddox aspettò fino a mezzanotte, dopo il cambio della guardia, quando tutti al quartier generale dormivano. Allora si avvicinò alla cassaforte e ne estrasse controvoglia un paio di anelli.

La luce che diffondevano gli illuminò il cammino mentre saliva le scale, passava accanto alla stanza di Linda e si recava in laboratorio. Chiuse la porta, andò al tavolo e vi posò gli anelli. Ma subito fece un balzo indietro.

Il tagliacarte che da tempo mancava era lì, davanti a lui nel punto preciso dove era scomparso durante l'esperimento di Ulrich. Dov'era finito allora? Per tutti quei cinque mesi era rimasto sospeso in una barriera non-dimensionale tra questo universo e quello coesistente? E adesso era semplicemente ricomparso nella realtà?

Ben deciso a non lasciarsi distrarre da tanti misteriosi interrogativi, Maddox mise il tagliacarte nel tiretto e si dedicò agli anelli. Stavolta i due si dimostravano pigri a rispondere, ma alla fine si congiunsero e subito cominciò a defluire lo psychon, mentre un vivo riflesso rosa corallo

avvolgeva la stanza.

Maddox osservò il plasma che invadeva il piano del tavolo, traboccava, si spandeva per il laboratorio, si insinuava sotto i suoi piedi formando un folto tappeto. Aspettò che buona parte del pavimento fosse nascosto sotto lo spesso strato di plasma quindi ordinò che gli anelli si staccassero. Allora, un po' più tranquillo, cercò una sedia.

Immediatamente una proiezione di psychon si levò alle sue spalle, urtando contro le gambe di lui. Maddox barcollò e cadde a sedere su una sedia di plasma, quasi identica a quella vera.

Niente di grave finora, però lui non si sentiva del tutto tranquillo. Stavolta rivolse la sua attenzione al tappeto scintillante. Lentamente il plasma si gonfiò, assunse una forma sferica, toccando quasi il soffitto. Tutto bene, in quanto a controllo cosciente dello psychon, benché questa falsa Sfera fosse ben diversa da quella fatta sorgere inconsapevolmente nella fortezza. L'energia non guizzava sulla superficie della nuova creatura ed era inutile volere con tutte le forze che la Sfera si caricasse.

Distrutta dal suo pessimismo, la Sfera si afflosciò come un pallone e fu riassorbita dallo psychon.

La porta si aprì e Maddox balzò in piedi. Subito la sedia di plasma si trasformò in un enorme scudo protettivo sospeso tra lui e l'uscio.

Edie si fermò sulla soglia, fissando perplessa lo scudo, che subito si dissolse; Maddox non sapeva bene se per effetto dell'occhiata interrogativa della ragazza o se perché lui si era ripreso dallo stupore per l'apparizione di Edie.

Lei indossava un grosso impermeabile sopra una leggera camicia da notte azzurra, e aveva i capelli sparsi sulle spalle.

— Sapevo che eri in laboratorio — disse, avvicinandosi al tavolo.

A un tratto Maddox si rese conto che la ragazza si trovava proprio in mezzo allo psychon e gridò: — Va' via!

Il plasma si trasformò in una dozzina di mani che puntarono il dito verso l'uscio, imitando il gesto di Maddox.

— Voglio aiutarti — protestò lei.

— No! Complicheresti solo le cose.

Un braccio di psychon si levò dal tavolo e prendendola per una spalla la spinse verso la porta. Ma subito insorse un altro tentacolo che respinse il primo.

Lei scosse tranquillamente il capo: — Dunque io resto.

Come prima, Maddox si sentì impotente di fronte alla fermezza della ragazza, ma forse Edie gli piaceva proprio per questa sua qualità.

Un'altra proiezione di plasma si levò vicino a Edie. Maddox si irrigidì. La mano di psychon si allungava e le accarezzava i capelli. Era lui a volerlo?

A un tratto lei si allarmò: al centro della stanza il plasma stava assumendo una forma strana. Facendo scudo alla ragazza, Maddox ordinò agli anelli di ricongiungersi e subito, come risucchiato in un vortice, il plasma scomparve tra i due cerchi.

Maddox cercò di interpretare le forme in via di dissolvimento. Edie tenne il respiro. — Ma è una donna! Con un bambino in braccio! — Tutt'intorno una folla di visi appena riconoscibili tendeva minacciosamente i pugni contro la donna e il piccino.

— Sono io o sei tu? — chiese Edie.

— Nessuno dei due.

Evidentemente il plasma riproduceva l'incubo che tormentava Linda in quel momento. Maddox si avvide che per controllare il plasma doveva tenersi lontano dalle possibili interferenze di altri cervelli.

Il mattino dopo, di buon'ora, riempì il sacco di provviste, passò in ufficio e scrisse sull'agenda: "Sergente, starò via per un po'. Cerca di cavartela il meglio possibile".

Evitò la sentinella e si diresse verso il sole che stava sorgendo. Da quella parte le colline erano meno dolci e il terreno era spesso solcato da profondi burroni. Maddox dovette fermarsi più volte a riprendere fiato, e intanto ripensava al compito immane che lo aspettava. Infatti, per raggiungere un pieno controllo cosciente sul plasma avrebbe dovuto eliminare dal suo subconscio ogni forma di attività mentale disordinata. Ma quanto tempo ci sarebbe voluto? Gli psichiatri impiegano mesi per eliminare una sola inibizione. E se anche fosse riuscito, che ne sarebbe stato di lui? Eliminando tutti gli elementi emotivi, il suo spirito non avrebbe perso la sua qualità umana?

A metà pomeriggio si fermò, aprì una scatoletta di viveri, e la consumò fissando il cielo. "Prendiamo per esempio il cielo" disse tra sé. Lo aveva scrutato migliaia e migliaia di volte, ma ben poche impressioni visive erano destinate a rimanere e a servire per un ulteriore riferimento. E tutte le altre? Evidentemente esistevano milioni di percezioni inutili nel suo subconscio,

che servivano solo a ingarbugliare i processi mentali. Sarebbe riuscito a eliminare tutte quelle sovrastrutture trattenendo esclusivamente i dati utili? O invece sarebbe caduto vittima del plasma prima ancora di scalfire la superficie di quel flusso profondo?

Nel tardo pomeriggio arrivò alla caverna, buttò in un angolo il sacco e s'inginocchiò per bere un sorso d'acqua dal ruscello che scorreva in mezzo alla cavità tenebrosa.

Poi si appoggiò alla parete e chiuse gli occhi, rimandando il suo scontro con il plasma a quando fosse stato meno esausto.

Forse solo per una specie di distaccata, inconscia percezione, Maddox a un tratto si accorse che un paio di anelli erano usciti dal sacco e si erano messi a produrre un enorme flusso di plasma. Immerso in un sonno che era quasi autoipnosi, Maddox sentì che il plasma iridescente invadeva la caverna e si ammassava all'ingresso quasi a precludergli ogni via di scampo. In uno stato di semicoscienza tentò di sondare le profondità del suo spirito per mettervi a nudo timori e incertezze. Ma non poté far altro che assistere al sorgere tutt'intorno a lui di migliaia di forme malevoli, di mani armate di pugnali, di enormi carnivori, di grotteschi insetti velenosi. Ed ecco una tomba vuota, una bara spalancata, l'enorme zampa di un elefante sospesa sul suo capo. E su tutto ruggivano le fiamme, e si scatenavano immense ondate che lo sommergevano. Ma l'orrore fondamentale era il tenore della morte, l'ossessione che covava dietro ogni suo pensiero.

Impotente sotto lo scatenarsi delle forze malvagie, Maddox si rifugiò in un angolo della caverna, nascondendosi il volto tra le mani. Con calma improvvisa si ripeté allora che era venuto lì per sfidare lo psychon, e non per esporsi ai rischi. Dominò il proprio terrore, ripensando al coraggio di Edie quando, nella fortezza, aveva affrontato i gatti evocati dal suo subconscio. Era la lotta della coscienza contro l'inconscio: di se stesso contro il plasma.

Qualche tempo dopo - forse erano trascorse delle ore -Maddox capì che avrebbe vinto. Le forme minacciose indietreggiavano nelle tenebre. Altri simboli di morte le sostituivano, ma sempre meno distinti, sempre più rapidamente assorbiti dal plasma. Nella lotta per la liberazione Maddox perdette ogni nozione del tempo; a un certo punto si passò una mano sul viso e sentì che la barba gli era cresciuta.

Quando finalmente ritrovò la calma, sapeva con assoluta certezza che mai più la morte avrebbe destato in lui il terrore paralizzante di un tempo. Ora

avrebbe saputo affrontarla tranquillamente. Tuttavia una voce interna lo ammonì che l'orrore maggiore non gli era dato dalla morte, ma dall'angoscia del dolore, dalle sensazioni incontrollate, in breve dal suo stesso terrore. Subito si trovò sommerso in nuove manifestazioni dello psychon. Stavolta erano sadiche torture di ogni genere, contro cui l'uomo lottò fino all'estremo delle forze, finché avvertì che anche queste sue paure erano eliminate. Certo, era ben lontano dall'essersi liberato da tutti i terrori ignoti. Aveva cancellato i più gravi, ma rimanevano le apprensioni e le incertezze, le superstizioni irrazionali, i sentimenti repressi, i complessi e le ansie, le frustrazioni e le costrizioni. Aveva appena sfiorato la superficie del subconscio.

È vero che nessun altro uomo aveva mai avuto la possibilità di spazzar via in un sol colpo tutte le impressioni oscure e disgreganti accumulate in tutta una vita di tentativi e di errori. Impossibile immaginare cosa l'aspettasse dopo quella catarsi.

## 11

Maddox avvistò il quartier generale appena toccò la cresta dell'ultima altura. Davanti si stendevano i prati, tutti verdi e fioriti, accarezzati dal vento di maggio, che nascondevano i resti dell'antica città.

A sinistra, dalla parte del palazzo degli uffici, buona parte degli uomini erano intenti ai lavori agricoli della tarda primavera, e nessuno notò l'uomo che avanzava stancamente, con gli occhi fissi in avanti, come perduti in una strana infinità. La lotta con il plasma lo aveva lasciato sfinito e sotto l'impressione di un pericolo incombente e misterioso.

In ufficio trovò Howell seduto al suo tavolo.

Il sergente balzò in piedi, e lo afferrò per le braccia. — Dio mio! Come sono contento di rivederla! Stavamo quasi per cancellarla dalla lista dei presenti!

Maddox lo fissò senza parlare.

— Dove è stato? — chiese Howell.

— Ho affrontato il plasma.

— Ha fatto progressi?

— Non so. Non so neanche dire quale sia la meta.

— Cosa voleva dire con: "Si sta per aprire una porta"? — chiese ancora Howell.

— Ho detto così? — Maddox alzò le spalle. — Non lo so, ecco tutto — tacque, poi riprese: — Dimmi un paio di numeri, e ti farò vedere qualcosa.

— Dei numeri a caso?... Ecco, 26, 126 e 24.825.

— Il prodotto — rispose immediatamente Maddox — è 635.529.245. Mentre il quadrato è 25.209.904.

Howell non parve granché impressionato. Anzi, si mostrava piuttosto deluso e impaziente.

— Non riesco a spiegarlo — disse Maddox. — È come se tante macchine calcolatrici agissero nel mio cervello.

Howell rimaneva sempre indifferente.

Maddox si volse a esaminare l'ufficio. Diede appena un'occhiata all'agenda e immediatamente ne ricavò gli ultimi avvenimenti del quartier

generale. Eppure continuava a provare quella sensazione inesplicabile, come se gli sfuggisse qualcosa di estremamente importante.

— Sono ricomparse le Sfere — disse Howell. — Dopo la sua partenza si sono verificate tre cacce nella zona e una proprio qui.

— Chi?

— Tramont. Maddox imprecò.

— Quelle maledette intensificano sempre la caccia tre o quattro mesi prima che si scateni il Giorno del Terrore.

— Per questo eravamo preoccupati per lei e per Edie. Maddox si rizzò. Edie? Adesso sapeva che cosa cercava!

Ricordò a un tratto le parole dell'agenda: "Starò via per un po'. Cerca di cavartela il meglio possibile".

E subito sotto: "Sono con Jeff. Edie".

Naturalmente lui aveva commesso l'errore di non dare importanza a quelle parole quando le aveva lette entrando in ufficio. Solo più tardi, avrebbe imparato alla prima occhiata ad accogliere o a respingere le proprie impressioni sensoriali.

Si diresse rapidamente in strada, spinto da un impulso ancora non ben chiaro. A tutta prima pensò di aver agito d'istinto, ma poi ricostruì sistematicamente il ragionamento che lo aveva portato a quella decisione.

Fin dall'inizio avrebbe dovuto rendersi conto che Edie non gli avrebbe permesso di lavorare da solo con il plasma. Glielo aveva dichiarato apertamente nell'ultima conversazione in laboratorio.

Svoltò lungo l'antica linea ferroviaria e si diresse verso la sopraelevata.

Probabilmente la ragazza lo aveva visto dirigersi verso la caverna. Aveva letto il messaggio lasciato nell'agenda, aveva aggiunto il suo, si era presa un paio di anelli e lo aveva seguito. A questo punto, pensando che era meglio essere soli di fronte allo psychon per ridurre al minimo i rischi, aveva cambiato strada, dirigendosi verso l'unico rifugio a lei noto.

Maddox si fermò davanti alla rampa e osservò la casa abbandonata dove un tempo vivevano la ragazza e suo zio. No: non poteva essere andata lì. La casa era troppo allo scoperto.

Lasciando la strada, seguì la scarpata, convinto che Edie si trovasse laggiù, nella cavità che si apriva sotto la rampa di cemento.

Qualcosa si agitò nella macchia davanti a lui ed Edie apparve, stanca, stravolta, ma con un caldo sorriso di gratitudine.

— Sapevo che stavi venendo — disse. — L'ho sentito. Un impeto di collera lo prese. — Non ti avevo detto di tenerti alla larga da quella roba?

Poi si rese conto che la lotta sostenuta da Edie era stata meno aspra della sua. La ragazza aveva vissuto una vita semplice, senza le complicazioni della civiltà moderna. Si era adattata a un mondo dominato dalle Sfere.

Il limpido sguardo della ragazza incontrò il suo. — Per me è stato più facile. Per questo ho voluto farlo anch'io.

Sottobraccio i due ritornarono al quartier generale, senza tentare di rompere il silenzio che era sorto tra loro.

Alla fine lei chiese: — Sta capitando qualcosa, in noi, non ti pare?

— Sì. Ma non so ancora bene che cosa sia — la risposta venne quasi istantanea.

— Non capisco — continuò lei. — Mi scopro intenta a esaminare le mie passate esperienze e a soppesarle. Se sono prive di importanza, spariscono... per sempre.

Maddox l'aiutò a superare un fosso e i due proseguirono lungo la carreggiata un tempo perfettamente liscia e ora in parte invasa dalla vegetazione.

— La chiave di tutto questo sta nel nostro subconscio — le spiegò lui. — Bisogna trovare il modo di eliminare tutte le nozioni inutili che si sono accumulate al di sotto della coscienza e che limitano il nostro potenziale mentale.

— E come?

— Non lo so. Ma sento che lo scopriremo.

— Combattendo le nostre stesse incertezze e timori?

— Eliminando ogni elemento di disordine, aprendo la strada alla ragione.

— Questo significa che dobbiamo di nuovo affrontare il plasma — disse lei.

— Sì, ma sono certo che il peggio è passato.

Ma lo era davvero? Maddox non riusciva a cacciare l'idea che qualcosa lo attendesse ancora al varco. Era come una minaccia che lo accompagnava in tutti i suoi pensieri.

La mano di Edie tremò nella sua. — Lo senti anche tu?

— Cosa?

— Non so. Come se un'ombra stesse per caderci addosso. La ragazza doveva aver captato il suo pensiero. A meno che il presentimento fosse vero,

dal momento che era condiviso da Edie.

Nei giorni successivi, Maddox dovette fronteggiare il diffuso malcontento tra il personale, alimentato dalla costante presenza di Linda al Comando. Gli uomini sostenevano che la donna ostentava la sua maternità, cosa tutt'altro che vera, perché Linda viveva il più possibile ritirata. Era stato assolutamente impossibile convincerli che non era stata Linda ad attirare al campo la Sfera che aveva inseguito e cacciato Tramont.

Per poter rimanere vicino al quartier generale, Maddox scelse le sue ulteriori prove con il plasma proprio il centro dello spiazzo e tracciò un vasto cerchio che andava dalla buca aperta dall'obice sino quasi alla via che correva davanti ai due edifici. Il raggio del cerchio era così ampio da escludere ogni interferenza di pensieri estranei nelle sue esperienze di controllo sul plasma.

Maddox ormai aveva accettato le profonde alterazioni che si verificavano nella sua psiche e sapeva che, quando fosse stato possibile trasmettere ad altri esseri umani la metamorfosi in atto in lui e in Edie, si sarebbe verificata la più straordinaria evoluzione psicofisiologica nella storia dell'umanità. Purtroppo, per suprema ironia della sorte, l'anno di una così eccezionale scoperta forse sarebbe stato l'ultimo dell'umanità.

In un pomeriggio di fine maggio Maddox si riposava disteso su un cuscino di plasma, tutt'attorno a lui si innalzava una grande cupola di psychon, che lo avvolgeva nella sua morbida fluorescenza, ed egli sì rallegrava di riuscire a mantenere in piedi l'aerea cupola con un minimo di concentrazione.

A differenza delle prime esperienze, il plasma era adesso docile e stabile, grazie al sempre più sicuro controllo che lui vi esercitava. A poco a poco cadeva il cumulo delle impressioni inutili che si erano accumulate nella sua mente per tutta la vita, ed era vicino il momento in cui sarebbero state spazzate via tutte, lasciando disponibili nel suo cervello milioni di cellule ricettive.

Maddox ordinò agli anelli sospesi in cima alla cupola di scendere e di congiungersi. Mentre i cerchi assorbivano il plasma scintillante, i suoi pensieri tornarono alla falsa Sfera che un giorno il suo subconscio aveva creato nella Città della Forza. Quella scarica era stata mortale, come in una vera e propria Sfera, ma da allora non era più riuscito a ripetere l'esperienza.

Perché? Doveva forse liberare totalmente il suo subcosciente prima di giungere a un controllo effettivo e completo del plasma? Forse le Sfere erano

padrone assolute dello psychon perché totalmente prive di subconscio?

Seguì con gli occhi l'ultima voluta di plasma che scompariva tra i due cerchi. C'erano ancora tanti misteri insoluti. Per esempio il tagliacarte. Dov'era andato a finire? Com'era tornato? E l'osso di tacchino che lui aveva gettato tra i cerchi a dicembre? Sarebbe tornato anche quello?

Si avvicinò ai due anelli, scrutò nella vivacissima luce rosa che riempiva l'apertura. Che cosa c'era dall'altra parte?

D'impulso, infilò una mano tra i due anelli.

A tutta prima non avvertì niente, non la minima sensazione, nulla.

Poi, in quella regione misteriosa, qualcosa gli sfiorò le dita! E prima che le potesse ritrarre, gli strinse la mano.

Con uno strattone Maddox sfuggì alla presa, e capì allora che cosa si nascondeva di là, nel nulla: c'era un'altra mano!

Ma era assurdo! Eppure l'impressione fu così forte che Maddox non volle cancellarla dalla sua memoria.

Alla mensa praticamente deserta, incontrò Edie seduta a un tavolo con Wallford e Linda.

— Come mai tanta calma? — chiese, prendendo una sedia. Le dita irrequiete di Linda comprimevano una piega della tovaglia. — Domani è l'ultimo del mese.

— E con ciò?

Linda fissò un attimo Wallford, poi di nuovo Maddox. *"L'ultimo giorno di maggio, Jeff. Poi viene giugno."* Lui sussultò, senza che la sua espressione lo rivelasse. Si sentì più scosso per il tatto di non ricordare il significato di quella data, che per aver captato direttamente il pensiero inespresso di Edie.

— Giugno? — ripeté.

*"Linda è decisa ad andarsene molto prima della nascita del bimbo."*

Più che logico che Linda avesse deciso così, pensò. Allora gli venne in mente che forse un tempo lo aveva saputo, e che poi aveva cancellato il ricordo, forse in quanto non lo riteneva abbastanza importante.

— Giugno è il mese che abbiamo fissato — spiegò Wallford con una certa impazienza. — Tra un paio di settimane ci ritireremo nel sotterraneo.

Succhiandosi la punta di un dito Linda si avvicinò alla finestra e guardò fuori. Subito gettò un grido mentre un crepitio di spari rompeva la tranquillità pomeridiana.

— Una Sfera! Una Sfera! — urlavano gli uomini.

Linda singhiozzò. — Danno la caccia al mio bambino!

Maddox si precipitò all'aperto, seguito da Edie.

Riverberando luce, l'enorme cosa luccicante passava attraverso il muro di un dormitorio in parte diroccato al di là dello spiazzo. Tre uomini, pur indietreggiando, le scaricarono addosso le armi.

Lanciando scariche su scariche, la creatura avanzava inesorabile, puntando dritto sulla mensa.

Maddox intercettò il disperato pensiero di Edie: *"Mio Dio! Ce l'ha con Linda!"*.

Consapevole di non poter far nulla per bloccarla, lui si lanciò ugualmente verso la Sfera.

Edie era immobile davanti alla mensa, incerta sul da farsi. In una rapida occhiata Maddox scorse Wallford che conduceva Linda verso la collina.

A questo punto la Sfera doveva deviare, se voleva puntare su Linda. Maddox si lanciò a sinistra.

Invece la creatura non mutò direzione.

Ma allora non inseguiva Linda e il bambino! La Sfera inseguiva Edie!

Maddox si fermò di botto quando la verità gli balenò alla mente. Era quella la minaccia incombente! Perché ora, dopo la catarsi, la sua mente era simile a quella di un bambino, data la scarsità di impressioni sensoriali. E le Sfere davano la caccia ai bambini, quindi l'avrebbero data anche a lui... e a Edie!

Disperatamente si buttò in avanti per arrestare la creatura.

— Corri, Edie! Io cercherò di allontanarla!

Ma la ragazza rimaneva immobile, incapace di fuggire.

Maddox arrivò a distanza critica, si gettò di fianco, fu sfiorato da una scarica sulla spalla. Tutto inutile, la Sfera non si muoveva. Ormai era quasi addosso alla ragazza.

Avanzando sempre a zig zag Maddox scorse con la coda dell'occhio qualcosa. Erano gli anelli che poco prima lui aveva riposto nella cassaforte.

Ma certo! Perché non ci aveva pensato prima!

Fissando i due cerchi che si congiungevano e sprizzavano lo scintillante fiume di psychon, Maddox si rese conto che era stato lui a volerlo. Per tutto quel tempo qualche remoto angolo della sua mente aveva lottato febbrilmente per chiamare il plasma a difenderlo contro la Sfera.

Ora la creatura era vicinissima a Edie. In quell'istante lo psychon scatenò

una violenta scarica di energia contro la Sfera.

Con un bagliore accecante la creatura svanì nel nulla, come la folgore scompare nelle tenebre di un cielo tempestoso.

Maddox restò stupefatto: per la prima volta una Sfera era stata annientata. Però la sua gioia fu di breve durata: non aveva la minima idea di come fosse accaduto.

Sussultò a un nuovo pensiero angoscioso: niente gli assicurava che un’altra, o forse altre Sfere, riprendessero la caccia contro Edie, e chissà, forse contro lui stesso.

Ma quando?

## 12

Maddox lottò contro il nulla nero e soffocante reprimendo l'angoscia del disorientamento. Stava rotolando in una infinità di luce: grandi chiazze luminose che tentavano di assumere forma e colore in un insieme paurosamente caotico.

Cercò di trovare un punto di appoggio tra i cubi e gli obelischi scintillanti, tra le guglie lucenti e le cupole, tra le grandi piramidi e i cilindri cupi. Invano. Maddox continuava a ruzzolare tra le impassibili forme geometriche.

A tutta prima le Voci gli arrivarono come un lieve sussurro:

*"Io... la piramide... le mie facce ben squadrate, solide, resistenti... Io, un cono snello... elegante... dal vertice sottile... Io... un cubo imponente, robusto, fedele, obbediente..."*

Tutte queste voci si fusero in un gran rombo disorientato mentre l'immensa fortezza di forme scintillanti urlava il suo scherno a Maddox... A un tratto Maddox si svegliò solo nella stanza buia.

No, non era solo: al di là della solitudine avvertiva la presenza di Edie. Non era un'impressione fisica, era come una profonda identità psichica, l'unione dell'essere e dello spirito.

*"Lo provi anche tu, Jeff?"*

*"Un senso d'identità? Sì, come se l'uno fosse anche i molti."*

*"Ma che significa tutto questo, Jeff?"*

Lui avvertì l'angoscia, la confusione della ragazza.

*"Non so. Forse queste nuove facoltà sono semplicemente l'espressione di qualcosa d'involontario, di automatico, che sonnecchia in ognuno di noi e viene a galla quando si riduce il limite del subconscio."*

Per un attimo regnò l'incomunicabilità nei pensieri dei due. Poi la sensazione di unità si fece più forte, quasi eliminando il senso dell'identità personale. Adesso Maddox sentiva la carezza dei morbidi capelli di lei sul cuscino. Per liberarsi di quel rapporto quasi ipnotico lui concentrò la sua attenzione altrove, su tutte le speranze suscitate dall'annientamento della Sfera.

*"Jeff, riusciremo a controllare questi effetti, vero?"*

Tutti parevano ansiosi di riprendere la lotta contro le creature extraterrestri.
*"Penso che stiamo andando in una direzione ben definita."*
Ora, spinti dal suo successo, anche gli altri avrebbero accettato di esporsi al plasma per arrivare là dove lui era giunto.
Di nuovo le Voci della fortezza infinita risuonarono nello spazio.
Il corpo di Edie era morbido e caldo sotto la coperta.
*"Non credi che stiamo andando troppo in fretta?"* domandò Edie.
Certo, era stata una vera disdetta che le Sfere avessero posto riparo alla vulnerabilità del cilindro rosso.
*"Io... Un immane pilastro... altissimo, invincibile, saldissimo..."*
Rimaneva così poco tempo. Era già la metà di giugno. Restavano luglio, agosto e una parte di settembre.
*"No, Edie. Anzi, dovremo fare anche più in fretta."*
*"Un prisma bellissimo... agile... vigoroso..."*
Edie continuava a ripetere che non bisognava lasciare gli uomini ad affrontare da soli il plasma.
*"Non ancora?"*
*"No, finché non ne conosciamo gli effetti."*
Maddox gettò via il lenzuolo e si alzò.
A un tratto tutto divenne silenzioso e tranquillo, come se una porta si fosse chiusa su una scena tumultuosa e disordinata. Non riusciva a comprendere in che modo la sua mente avesse potuto seguire quei pensieri diversi contemporaneamente.
Fuori, la notte lasciava il posto al nuovo giorno. Maddox andò alla finestra e aspirò lunghe, fresche boccate di aria mattutina.

Una settimana dopo, Wallford trasportò l'ultimo carico di provviste nel sotterraneo, accompagnato dal caporale Vandermer e dal marine Crookshank. Dal terrazzo degli uffici Maddox e Linda lo seguivano con lo sguardo mentre attraversava il cortile.
— Sono tutte precauzioni inutili — osservò Maddox.
— Northon e io non la pensiamo così.
— Ormai gli uomini non hanno più paura — la rassicurò. Mentre parlava, la sua mente seguiva un altro pensiero, pur senza distrarsi da quanto Linda gli diceva.
— Ha ragione — osservò lei. — Non hanno più paura da quando ha

distrutto la Sfera. Ma ora io e Northon abbiamo paura per loro...

Non sarebbe stata quella la prima volta che Maddox si sentiva quasi scoppiare la testa nello sforzo di essere se stesso e nello stesso tempo di identificarsi con Edie.

— Noi saremmo contenti che rimaneste — proseguì lui. — Prima era diverso, ma ora le cose sono cambiate.

Certo Edie subiva la metamorfosi molto più facilmente di lui e pareva sentirsi del tutto a suo agio con lo psychon.

*“Mi sembra così naturale, Jeff. Credo di indovinarne il motivo.”*

Diede un’occhiata allo spiazzo, alla graziosa costruzione che Edie si era fabbricata per le sue sedute mattutine con il plasma.

— Le cose non sono cambiate — proseguiva intanto Linda. — Ha annientato una Sfera, ma non sa neppure se può ripetere la impresa.

— Credo che sia una cosa del tutto automatica, una capacità che si ha quando è necessario.

Sullo spiazzo nel frattempo l’elaborata costruzione di Edie si dissolveva e la ragazza emergeva tra le ondate di psychon.

— Questa è la sua opinione — obiettò tranquillamente Linda. — Northon e io la pensiamo diversamente.

— Vi sentite più sicuri nel sotterraneo? — Maddox seguiva con lo sguardo Edie che si dirigeva al palazzo degli uffici.

— Molto di più.

Linda mentiva, lui lo sapeva benissimo. Ma se lei riteneva di dover lasciare il quartier generale per l’incolumità dei soldati, lui non poteva farci nulla.

In qualche regione del suo spirito si spalancò una finestra su una serie infinita di corpi geometrici, enormi e scintillanti. Nello stesso tempo gli parve di udire un coro di voci che orgogliosamente (o angosciosamente?) affermavano la loro identità di piramidi, cubi, pilastri, obelischi.

Linda lo prese per un braccio. — Quello che capiterà a me e al bambino non ha importanza. Ciò che conta è il suo lavoro con il plasma. Non deve permettere alcuna interferenza.

*“Linda ha ragione.”*

*“Sì, Edie, credo di sì.”*

*“Ormai con il flusso abbiamo finito.”* Edie adesso era entrata nel palazzo. *“Non ho più nulla da eliminare, o almeno nulla di importante. Cosa dobbiamo fare? Aspettare?”*

*“No. Ma non è ancora il momento di imporre agli altri un allenamento accelerato.”*

Linda gli rese il binocolo e infilò le scale nell’attimo in cui Howell sbucava sul terrazzo.

*“Non ci rimane più molto tempo. Mancano appena tre mesi al giorno-T”* gli ricordò Edie.

— Meno male che la trovo prima che si dedichi al suo plasma — esclamò Howell asciugandosi il sudore.

*“Lo so. Ma c’è ancora una cosa da chiarire sullo psychon.”*

— Che c’è sergente?

— Altri guai.

*“La capacita di annientare le Sfere?”*

— Gianelli e i Giumeniti — spiegò Howell. — Quailey ieri ha tentato di sfondare.

*“Esatto. Non riusciremo mai a sviluppare quell’abilità se ce ne stiamo qui ad aspettare un’altra Sfera.”* — Ho sentito sparare, ma credevo che qualcuno tirasse al bersaglio.

— È stata una sentinella, Vidreen, che ha sparato contro Quailey e un paio dei suoi uomini.

— Se la sono battuta in fretta? — *“Se vogliamo imparare a distruggere le Sfere, Edie, dobbiamo andare dove si trovano quelle creature.”*

— No. Quailey voleva soltanto vedere cosa facevano nello spiazzo. È venuto a un tiro di schioppo.

— Se proprio cerca guai, lo accontenti. Howell sorrise.

*“Perciò domattina ritornerò nella fortezza. Penso che questa facoltà sia del tutto automatica e involontaria, ma voglio esserne sicuro.”*

— Cosa ne dice delle provviste? — chiese il sergente, senza naturalmente sapere che Maddox affrontava contemporaneamente altre questioni. — Stanno diminuendo e Gianelli tiene sotto controllo le macerie della città.

— Ci arrangeremo con quel che abbiamo.

— Resisteremo per due o tre mesi. E poi?

— Poi ci penserò io.

Howell alzò le spalle e si avviò per le scale.

Maddox continuò a guardare oltre il parapetto della terrazza ed era ancora assorto nei suoi pensieri quando con un sussulto balzò in piedi.

Altissimo nel cielo fluttuava un gigantesco osso di tacchino!

Perplesso, Maddox chiuse gli occhi. La visione continuò. Anzi adesso ne vedeva tutti i particolari. C'era un gran piano levigato e, sullo sfondo diverse provette e storte.

Ma era il banco di lavoro del laboratorio di Ulrich!

*"Jeff, guarda, quell'osso! È il tuo?"*

A un tratto Maddox ebbe la vivissima sensazione della presenza di Edie. Anzi, guardava con gli occhi stessi di Edie! Dietro le palpebre abbassate, lui poteva vedere la scena.

*"È l'osso di cui parlavi?"*

*"Proprio quello."*

Era giugno. L'osso era sparito negli anelli a dicembre, sei mesi prima. Invece il tagliacarte era rimasto nella misteriosa regione di Ulrich per quattro mesi appena.

Forse dipendeva dalle dimensioni degli anelli. Quelli che avevano inghiottito l'osso di tacchino erano appena la metà dei cerchi in cui era scomparso il tagliacarte.

Con gli occhi di Edie, Maddox continuò a studiare l'osso. La sua apparizione improvvisa celava qualcosa di straordinariamente importante.

Nelle prime ore della sera Maddox si sedette con la schiena appoggiata all'obice e vide Edie che si avvicinava sullo sfondo di una gran luna rossa.

La ragazza si lasciò cadere accanto a lui, appoggiandosi a un gomito. — Linda aspetta ancora — disse, accennando al campo dietro al palazzo degli uffici.

— Aspetta Wallford?

Edie annuì. — Le ho riferito che tu mi avevi detto che non rientrava prima di oggi.

— Non può tornare prima. Sta bloccando tutti gli ingressi del sotterraneo.

La ragazza si appoggiò al pezzo e la luna formò come un'aureola intorno ai suoi capelli.

— Hai cambiato parere, vero? — domandò poi, con aria indifferente.

Maddox capì che si riferiva a Linda e a Wallford. — Continuo a pensare che sono stati due pazzi.

— È inutile che vadano a rinchiudersi sottoterra.

— Ci vanno solo perché non sono riuscito a fargli cambiare idea. Però non ho rinunciato a persuaderli.

— Ne ero certa. Ma volevo sentirtelo dire.

— Perché?
— Perché non credo che tu sia assolutamente contrario al matrimonio e altre cose del genere.
— Una volta lo ero, adesso non più. Sono cose talmente lontane! Il Giorno del Terrore è a due passi da noi e se non riusciamo a prevenirlo, niente avrà più importanza.
Di lontano arrivò uno stridulo suono di clarini accompagnati dal solito rullo di tamburo. Maddox balzò in piedi. Adesso sentiva anche il coro che urlava in cadenza. La collina più vicina s'illuminò di un bagliore vivissimo, mentre le fucilate della sentinella rompevano il silenzio.
Scintillando minacciosamente nel buio della notte, una Sfera apparve all'angolo della collina.
Edie balzò in piedi. — Uno di noi?
— Vediamo dove si dirige.
Ma era evidente che quella creatura puntava verso Linda. Sulla sua scia, torme di Giumeniti invasero il quartier generale agitando le torce in attesa del momento culminante della caccia.
Maddox cercò la mano di Edie. — Corro da Linda! Cerca Howell e... — si volse, inquieto. Edie non c'era!
Sulla collina due figure femminili si stagliavano correndo contro il disco lunare.
Perplesso, Maddox esitò un attimo, poi attraversò di corsa lo spiazzo mentre gli uomini uscivano dalle baracche stringendosi intorno a Howell.
— Lasciate perdere la Sfera! — ordinò Maddox. — Occupatevi dei Giumeniti e teneteli lontani sparando in aria!
Ma il soldato Lancaster si era già lanciato in direzione della creatura. Trascurò di correre a zig zag e incappò in pieno in una scarica. Quando il lampo accecante si spense non rimaneva di lui che la canna incandescente della sua arma.
Maddox salì di corsa il pendio mentre intorno a lui piovevano miriadi di scintille. A un tratto la Sfera sparì.
Prima ancora di chiedersi dove era finita la creatura, un'altra zona della sua mente lo avvertì che la Sfera attraversava la collina per piombare direttamente sulla vittima. Nello stesso istante Maddox apprese che nel giro di trentun secondi la cosa sarebbe riemersa esattamente dove si era fermata Linda per prendere fiato.

*“Non fermatevi! Correte a sinistra!”*

*“Non può! E io non posso aiutarla!”*

Maddox sentiva alle spalle il crepitio delle fucilate. Dal riverbero delle torce era evidente che i Giumeniti si ritiravano.

Finalmente raggiunse la donna che si abbandonò contro di lui.

— Non capisco — mormorò lei, mentre Maddox la prendeva tra le braccia — mancava ancora almeno un mese.

Un grande sprazzo di luce ruppe le tenebre quando la Sfera sbucò dall’altra parte della collina. Con la donna fra le braccia, Maddox corse avanti.

*“Jeff, forse la Sfera sapeva che sarebbe stato un parto prematuro.”*

*“Sì, penso che sia così.”*

Maddox superò un dosso e si diresse verso una lunga striscia pianeggiante sulla destra. L’unica speranza era di trovare una zona sgombra per lo scontro.

La Sfera intanto aveva guadagnato terreno; ma Maddox accelerò il passo.

*“Edie, non ho bisogno di te.”*

*“Ma io vorrei...”*

*“Bada ai Giumeniti. Tienimi informato delle loro mosse. Io...”*

Ma Edie non c’era più.

Si fermò per esaminare il posto inondato di luce lunare.

Niente Edie.

*“Edie?”*

*“Seguo i Giumeniti.”*

*“Ma come hai fatto a trasferirti laggiù?”*

Ora Maddox non camminava più precipitosamente. Tra breve avrebbe avuto tanto vantaggio sulla creatura da potersi fermare ed esaminare la situazione.

*“Non lo so, Jeff.”*

Maddox avvertiva persino la perplessità di Edie. *“Dove sono adesso?”*

*“Tornano sulla strada. No, aspetta... Tagliano a sinistra. Di qui vediamo quasi la Sfera.”*

Maddox non poteva più indugiare. La sua mente aveva già calcolato il tempo in cui sarebbe finito o contro la Sfera o contro gli scalmanati.

Linda stava ancora singhiozzando quando lui la posò a terra. Maddox si concentrò, chiamò a sé un paio di anelli, sicuro di vederseli apparire immediatamente davanti.

Ora la Sfera avanzava implacabile e tutto intorno si stringeva il cerchio di

torce. Nessuna traccia degli anelli.

*"Jeff, cos'è che non va?"*

*"Non so, a meno che non si tratti di una questione di dimensioni."*

Maddox capì immediatamente che era meglio cercare di vincere la Sfera piuttosto che affrontare quel gruppo di fanatici.

In quel momento gli apparve il Comando inondato dalla luna, mentre un paio di anelli emergevano dal palazzo degli uffici, sempre più grandi man mano che si avvicinavano.

Capì subito che Edie era tornata al Comando e gli portava gli anelli. Con un grande sforzo agguantò mentalmente i due cerchi e li costrinse ad avanzare.

Gli anelli fluttuarono davanti ai suoi occhi nell'attimo stesso in cui l'avanguardia dei Giumeniti, brandendo le torce, si scatenava.

Dai due anelli sgorgò un flusso scintillante di psychon mentre Maddox balzava lontano tenendo d'occhio la Sfera, venti passi più in là.

Invocò una violenta scarica di plasma.

Invece lo psychon si allargò formando un gran piano mentre tante minuscole guglie e cupole si levarono, simili all'altare dei Giumeniti.

Costernato, Maddox si precipitò verso Linda.

Uno dei fanatici gli gettò contro la sua torcia infuocata, e subito l'uomo disparve nell'abbagliante scarica lanciatagli dalla Sfera.

Passandosi una mano tra i capelli bruciacchiati, Maddox arretrò e finì in mezzo ai Giumeniti per sfuggire alla creatura di fuoco che avanzava.

Linda urlava, in preda al terrore, mentre la Sfera calava su di lei.

Maddox restò immobile, come paralizzato dalla disperazione.

La Sfera si risollevò.

Le schiere di Giumeniti si aprirono per darle il passo, protestando insoddisfatti perché la caccia era stata troppo breve. Quindi si volsero alla collina.

Maddox si trascinò accanto alla donna.

Era ancora viva, ma respirava appena.

## 13

Il bimbo di Linda nacque il giorno dopo, nelle ultime ore del mattino. Edie avvolse il cadaverino in una coperta e lo depose nelle braccia di Wallford.

— Sarebbe comunque nato morto — disse.

Il bambino era perfettamente formato e pesava quasi tre chili.

— Purtroppo ce lo aspettavamo — mormorò Wallford.

— Io no — disse Maddox. — Credevo di poterlo impedire.

— Adesso dobbiamo pensare a Linda — disse Edie.

Ma lui aveva intravisto il volto della donna un attimo prima che la Sfera reclamasse la sua vittima ancora non nata. Non c'era più traccia di intelligenza nei suoi lineamenti. Ora era viva, soltanto viva: un vegetale.

Wallford, da solo, seppellì il piccino in una buca tra le radici di una vecchia e rugosa quercia. Poi rimase immobile sotto la pioggia che gli inondava i capelli e penetrava nella terra appena smossa.

Quattro giorni dopo ritornò nello stesso luogo con la stessa vanga, sforzandosi di mascherare i suoi sentimenti dietro un viso impassibile, mentre Linda scendeva nella fossa accanto al piccino.

Il giorno dopo, poco prima dell'alba, Maddox si svegliò di colpo, fissando la falce di luna che proiettava i suoi pallidi raggi sulla parete accanto al letto.

Sentiva dei rumori in laboratorio; s'infilò i pantaloni e scese a vedere.

Era Howell. Alla luce tremula di una candela il sergente stappava una bottiglia dopo l'altra e la vuotava nell'acquaio.

— Liquori? — chiese Maddox.

Howell annuì. — In questi giorni hanno esagerato un po' col whisky.

— Se si sentono come me ne hanno più che bisogno.

— Non serve. Occorre disciplina adesso, se non vogliamo che tutto vada a catafascio.

— Sono così avviliti perché io li ho illusi che avrei in qualche modo bloccato le Sfere.

Howell stappò l'ultima bottiglia. — È riuscito la prima prova e ha fallito la seconda. E per questo vuole lasciar perdere tutto?

— Non so — rispose cupamente Maddox.

— Un’ora fa ho parlato con Vidreen. Dice che ha visto Wallford uscire verso mezzogiorno di ieri armato di un mitra.

Maddox si irrigidì. Chissà che in quei quattordici giorni... — Dov’era diretto?

— Alla Città della Forza. Maddox fece un gesto desolato.

— Era impossibile fermarlo — disse Howell.

— No, non credo che l’avrei fermato.

*“Tu non avresti voluto che lui fermasse te.”*

*“Hai sentito, Edie?”*

*“Sì. E capisco che secondo Howell adesso ci siano ancor più motivi per non mollare.”*

*“Credi che ci sia una speranza?”*

*“Certo. L’insuccesso dell’altra notte era dovuto a un equivoco. Ti ha bloccato la volontà di massa dei Giumeniti.”*

Per un attimo, Maddox non parlò.

*“Dobbiamo continuare, Jeff. Mancano appena due mesi e mezzo al Giorno del Terrore.”*

*“Ma scateneremo solo una nuova ondata di caccia all’uomo se cerchiamo di semplificare il subconscio dei nostri soldati.”*

*“Lo temevamo anche per noi. E invece siamo ancor qui.”*

Maddox fissò Howell. — Appena fa giorno, adunata. Ho qualcosa da dire agli uomini.

Maddox camminava avanti e indietro, davanti alla compagnia, venti uomini allineati su due file con aria per niente marziale. Il primo sole batteva sui volti non rasati, mettendone in evidenza l’espressione apatica.

— Dunque — disse finalmente Maddox, e sbirciò Howell ritto alla sua destra. — Ora sapete cosa vi aspetta.

Guardò la compagnia con aria d’attesa. Aveva parlato agli uomini per dieci minuti buoni e non ricordava minimamente cosa aveva detto. Evidentemente erano impressioni superflue per un cervello che doveva tener sgombre milioni di cellule per poter agire.

— Sapete di che si tratta — ripeté. — Qualcuno è disposto ad affrontare il plasma? — Ma già nei recessi della sua mente, conosceva esattamente i risultati del suo appello.

— Cosa spera di ottenere? — chiese uno degli uomini. — Una squadra di

uomini che affronti le Sfere e le elimini come nel tiro a segno?

Parlò un altro: — Sono mesi che tenta, ma non è ancora riuscito ad annientare quelle creature maledette.

Intervenne il sergente: — Il capitano spera di poterle controllare in breve tempo, ma forse non può riuscirci senza la vostra collaborazione.

— Ma noi dobbiamo proprio affrontare il plasma?

— Sì — disse Maddox. — Dovrete passare attraverso un processo di lavaggio mentale: eliminando paure innate, complessi, ansie nascoste. Se non lo fate, non sarete voi a controllare il plasma, ma il vostro subconscio.

— Ulrich non è stato molto fortunato — ricordò con amarezza un marine.

— Cercheremo di evitare tutti i rischi. La signorina Reeves e io saremo sempre con voi, pronti a tagliar corto in caso di pericolo.

Maddox guardò gli uomini, ma quelli evitarono il suo sguardo.

— O fate quello che dice il capitano — intervenne Howell — oppure aspettate con le mani in mano il prossimo 25 settembre.

— Cerco dei volontari — ripeté Maddox. — Qualcuno è disposto a seguirmi?

Dopo un momento se ne fece avanti uno: il marine Crookshank.

E fu tutto.

Esattamente la reazione prevista da Maddox.

*“Parlagli ancora, Jeff!”*

*“Non servirebbe a niente.”* Alzò gli occhi verso il palazzo degli uffici.

*“Ma allora proveremo con Howell e Crookshank?”*

*“No, non sarebbe giusto.”*

*“E allora?”*

*“Non possiamo chiedergli di seguirci se non gli garantiamo che, dopo, potranno annientare le Sfere. Edie, domani ritornerò nella fortezza.”*

*“Perché?”*

*“Perché lì stanno le Sfere.”*

Il sole di luglio rendeva faticosa la marcia nella Città della Forza e in più c’erano quelle misteriose voci che filtravano dalla sua mente:

*“lo... la grande, la salda piramide... lo, il pilastro elegante, torreggiarne... La cupola fedele, immutabile... Il prisma saldissimo...”*

I sussurrii parevano un torbido vento man mano che lui si avvicinava al bastione iridescente. Le Voci ora sembravano più reali, più incombenti.

Poi a un tratto scoprì la presenza di Edie.

— Edie! — gridò.

— Non posso farci niente. Ho cercato di rimanere. Ma poi mi e venuto in mente che tu andavi alla fortezza... ed eccomi qui.

Rammaricandosi egoisticamente di non avere anche lui la facoltà della ragazza di trasferirsi in un attimo da un posto all'altro Maddox aspettò che Edie gli fosse accanto.

*"L'avrai anche tu, Jeff. Sarà una naturale estensione delle altre facoltà."*

Maddox non si lasciò distogliere. — Avevamo deciso che per il momento ci saremmo limitati a una Sfera. Ora che ci sei anche tu, le possibilità si raddoppiano e non è detto che quelle creature non arrivino a sciami.

— Ma non è proprio quello su cui contavamo? — Anche sotto il sole ardente lo scintillio della Città le rifletteva sul volto un riverbero vividissimo.

*"Ma non quando ci sei tu."*

*"Ormai io sono al sicuro dalle Sfere. In caso di guai mi trasferisco altrove."*

Lui la fissò un po' incerto, poi proseguì verso il bastione, sopraffatto dalle Voci sempre più forti.

*"Io, il cubo, ... la guglia... Io, il prisma, la cupola, l'obelisco... essere semplice... il pilastro, il cilindro... nobile, fedele, gelido... concentrato..."*

Edie lo seguiva. *"Puoi farle tacere, volendo."*

"Non del tutto" pensò lui. Le Voci continuavano a giungergli intrinsecamente alla Città.

— Credi che la fortezza sia una cosa viva? — chiese Edie. *"Non so, ma mi pare di sì."*

Si fermò davanti al grande bastione. — Riposiamoci un momento.

Lasciandosi cadere sul tappeto di psychon, Maddox si terse la fronte madida.

Edie accennò al plasma immobile. *"È tutto così... diverso, ora."*

*"Abbiamo lavorato proprio per questo. Adesso che il nostro subconscio lo lascia tranquillo, il plasma non presenta più pericoli."*

Anzi, così immobile, così gelido nelle sue forme geometriche da essere quasi inquietante. Con un rapido comando mentale, Maddox creò un grande blocco rettangolare dal tappeto e vi si appoggiò contro, notando con sollievo che la sostanza continuava a rispondere alla sua volontà.

Mentre la ragazza stava a guardare, lui fece nascere un nuovo blocco, lo

sistemò perpendicolarmente al primo, come a formare l'angolo di un edificio. Edie cercava di indovinare le sue intenzioni attraverso le diverse manipolazioni del plasma.

Spuntarono un terzo e un quarto blocco, che costituirono le facce verticali di una specie di cubo A un certo punto la prima cedette e si afflosciò sul tappeto, ma Maddox con ferma volontà la rimise a posto. Adesso però s'inclinava il terzo lato dell'edificio, rischiando di crollare.

Edie sorrise. *"Posso aiutarti?"*

Maddox avvertì una lieve pausa mentale mentre Edie prendeva sotto controllo la seconda e la quarta faccia del cubo.

Sul primo lato, Maddox ordinò un'apertura rettangolare, e poi fissò il battente della porta con sottili cinghie di plasma, che servivano da cardini.

Edie ora collaborava attivamente: sulle facce controllate da lei apparvero alcune finestre. Maddox costruì il tetto, ma quando lo posò sulla costruzione, la facciata si afflosciò sotto il peso.

Edie scoppiò a ridere mentre cedevano anche le sue finestre. Un attimo dopo l'intero edificio crollava.

— Voglio riprovare — disse Maddox. — Stavolta tu non occupartene.

Ricostruì la prima parete e impegnò una sezione della sua mente nel compito di sorreggere il muro di plasma. Passò poi a innalzare gli altri lati, a sovrapporgli il tetto, ad aprire porte e finestre, distribuendo ogni operazione a un settore indipendente e separato della sua mente.

— Ecco fatto — concluse.

Edie aveva seguito mentalmente la nuova costruzione, pezzo per pezzo.

*"Rimarrà tale e quale, a meno che tu non voglia cambiarla."*

Però qualche cosa disturbava Maddox... certe frasi che tornavano come un ritornello nelle profondità della coscienza.

*"Facciata otto per dieci, salda, ben ferma... Tetto, rigido, sicuro, inclinato di trenta gradi... La porta ben salda sui cardini..."*

Erano le Voci!

*"Che cos'è, Jeff?"*

*"Non lo so. A meno che siano le Sfere a tenere in piedi così le loro fortezze"*

*"Ma no. Le strutture di psychon parlano in prima persona, proprio come se fossero vive."*

C'erano troppe cose misteriose, che sfidavano ogni spiegazione. Maddox

decise di non pensarci più.

— Entriamo nella Città — disse e aiutò Edie ad alzarsi. Una parte del grande bastione si spalancò su una vasta galleria.

— Devo entrare così? — domandò Edie mentre penetra vano all'interno.

Senza parlare lui le disse di sì e intanto ascoltava il ritornello che si univa al solito coro di Voci:

*"Io, il nobile cono... Il grande prisma... fedele e sincero pilastro... Io l'alto muro protettivo... ma l'integrità è spezzata, ora non più immutabile..."*

Nelle ultime parole c'era come una confusione, un'umiliazione, e Maddox avvertiva lo scoraggiamento che avvolgeva il bastione mentre essi penetravano nella fortezza.

Passando accanto a file interminabili di cubi scintillanti e di coni rilucenti, in mezzo a grandi masse azzurre e a obelischi altissimi, si diressero verso il centro della Città. Anche stavolta le Sfere si lasciavano vedere solo in distanza.

Ora le Voci delle forme geometriche erano fortissime. Era evidente che erano strettamente connesse con la fortezza, per quanto la relazione rimanesse misteriosa. Maddox si disse che a qualunque costo doveva scoprire cosa si nascondeva là dietro.

Erano le Voci un puro simbolo delle forze psichiche che tenevano insieme l'intera Città? Oppure il semplice riflesso dei processi mentali delle Sfere?

Nessuna delle due spiegazioni pareva accettabile. Nelle Voci c'era qualcosa di non extraterrestre, di intrinsecamente familiare, come il grido di esseri dotati di facoltà razionali umane. Sì, era così, le Voci non venivano da altri mondi, Maddox ne era certo. Ma com'era possibile? Nella Città non c'erano esseri umani. Maddox sentiva di avere in mano tutti i dati del problema ma di non riuscire a trarne nessuna deduzione.

Edie intanto seguiva in silenzio i suoi ragionamenti, incapace di aiutarlo e tuttavia partecipe del suo sforzo, di afferrare la realtà misteriosa.

A un tratto Maddox sentì che la ragazza si lamentava di essere stanca. Pur continuando a cercare una soluzione all'enigma, si lasciò cadere sul tappeto iridato con accanto Edie. Sedettero a gambe incrociate, mentre un'ondata di plasma si sollevava dietro le loro spalle e i due cominciarono a scivolare fra file e file di solidi simmetrici, sfiorandoli senza il minimo attrito.

Adesso Maddox ripensava a quel giorno, otto mesi prima, quando sulla piazza della città distrutta aveva preso tra le braccia la vittima esanime di una

Sfera. Ricordava la testa dell'uomo abbandonata sulla sua spalla, mentre lo portava a seppellire. E durante l'incursione nella fortezza, Seratovsky aveva urtato contro il cilindro rosso distruggendolo e lasciando al suo posto delle strane e informi masse grigiastre. Quel capo abbandonato, come vuoto... quegli strani oggetti grigiastri...

A un tratto si fece luce nella sua mente. Ogni volta che una vittima era inseguita, cacciata e uccisa, le Sfere gli sottraevano qualcosa e lo trasferivano nell'extradimensionalità!

*"Una parte del loro cervello, Jeff? Ecco cosa hai visto nella Città dopo la morte di Seratovsky!"*

*"Ma certo! E così si spiegano le Voci. Una Sfera dà la caccia alla sua vittima per prendere una parte del suo cervello e trasferirlo in una delle forme geometriche della Città, privandolo della propria identità perché contribuisca a mantenere l'integrità strutturale della fortezza!"*

*"Eppure, nonostante tutto, un'ombra di soggettività rimane, e si concentra nella sua nuova funzione, generando appunto le Voci che noi captiamo!"*

*"Insomma"* considerò Jeff *"sono entità schiavizzate, larve mentali passive. Per questo probabilmente le Sfere preferiscono i bambini, che sono meno articolati degli adulti... Però le Voci non riflettono un intelletto infantile, embrionale... No, provengono da menti adulte, da persone che in qualche modo possedevano una mentalità semplice e che per questo erano adatte alla scelta!"*

*"Oh, Jeff, è orribile! Migliaia di intelligenze umane, di personalità umane, tengono assieme la Città della Forza e forse generano l'energia psichica che permetterà di trasferire il mondo nell'universo delle Sfere!"*

Maddox riascoltò i mormorii:

*"Io, un bellissimo cubo... forte, fermo... io penso, io esisto... io, il cilindro... Ben saldo... io, un bel cono snello…"*

Maddox ordinò all'onda di psychon che li aveva trasportati nella lunga corsa di sparire e si alzò in piedi tremando di rabbia. Con uno sforzo estremo di volontà strappò una gran massa di plasma dal suolo e la lanciò in aria. Un lampo accecante e la scarica di energia esplose contro il pilastro più vicino, polverizzandolo.

In un baleno tutto il tappeto scintillante si scatenò, lanciando le sue mortali scariche in ogni direzione, abbattendo una struttura dopo l'altra.

*"No, Jeff, non sai cosa sta facendo!"*

Ma lui lo sapeva. Finalmente aveva scoperto il segreto del misterioso potere distruttore del plasma. C'era voluto un accesso di rabbia cieca per fargli capire che se lui accettava con fede piena l'equivalenza di energia e di pensiero, di psychon e di forza devastatrice, avrebbe sempre avuto a sua disposizione quell'arma micidiale.

Adesso arrivavano a sciami le Sfere, fluttuando fra le forme geometriche, emergendo dalle strutture come formiche che abbandonano i nidi distrutti.

Maddox si abbandonò a un parossismo di distruzione, finché l'aria intorno fu tutta crepitante di energia.

Battute e decimate, le Sfere arretrarono.

— No, Jeff — gridava Edie scuotendolo per un braccio. — Non serve a niente annientare la fortezza!

Maddox riprese a ragionare:

— Adesso le Sfere sanno che avranno guai prima del prossimo Giorno del Terrore. Non se ne resteranno certo tranquille!

Più calmo, per quanto turbato dalle parole di Edie, Maddox ordinò a un'onda di plasma di riportarli indietro, da dove erano venuti.

## 14

Seduto nella poltrona di psyflux, Maddox incrociò le braccia e fissò il sergente Vidreen.

Il volto magro dell'uomo era bianco di paura e il sudore gli imperlava la fronte. Le mani tremanti, con le vene turgide, si aggrappavano spasmodiche al bordo della panca di plasma.

Alle sue spalle la parete circolare della cabina aveva perso l'antica luminosità, mentre decine di pseudo rettili si lanciavano in avanti, fendendo l'aria con le lingue bifide.

— Resisti — lo esortò Maddox — stavolta non ti aiuto. Vidreen tentò un sorriso. — Non avevo mai saputo di avere tanta paura di quelle bestiacce.

L'uomo urlò e staccò le mani dalla panca. Una delle gambe aveva preso l'aspetto di un enorme serpente che si rizzava verso di lui.

Fino a quel momento la volontà di Maddox era riuscita a mantenere stabile la panca. Ora nella sua angoscia disperata il subconscio di Vidreen l'aveva per un attimo sopraffatto.

Ridando alla panca la forma primitiva, Maddox studiò attentamente il sergente mentre le pseudo-serpi calavano dal muro, strisciavano dietro le spalle dell'uomo nel tentativo di arrivare a lui.

— Fra una settimana — disse Maddox — riuscirai a vincerli senza il mio aiuto. Allora passerai alla catarsi generale.

— Catarsi generale? — ripeté l'altro, più calmo.

— L'eliminazione di tutte le impressioni inutili, e la semplificazione delle strutture e dei contenuti mentali. Bravo, Vidreen, te la cavi magnificamente.

Le parole d'incoraggiamento ebbero effetto immediato e i rettili cominciarono a ritirarsi come se il plasma di cui erano costituiti ritornasse a essere una massa informe.

*"Anche Crookshank va bene."*

Vidreen e i serpenti sfumarono in un'altra visione. Maddox chiuse gli occhi e mentalmente si trovò all'interno dell'altra cabina installata nel palazzo degli uffici.

Crookshank lottava disperatamente contro ondate di plasma che si

lanciavano contro di lui come un mare in tempesta e si sforzava di tenere là testa fuori dai flutti.

Maddox ridusse l'intensità della paravisione.

*"Tienilo d'occhio, Edie, che non gli capiti come a Holmes."*

*"Quello di Holmes è stato soltanto un incidente."*

*"No: non avevo tenuto conto della distanza minima necessaria tra le due cabine."*

*"Ma non lo sapevi, era la prima volta che usavamo due cabine diverse."*

*"A ogni modo"* insistette lui *"avrei dovuto prevederlo."*

*"E io avrei dovuto sapere che l'incubo contro cui lottava Holmes non era il suo e che perciò lui non poteva controllarlo."*

*"Non potevi sapere che era quello di Vandertner."*

A ogni modo l'errore non si sarebbe ripetuto, la rassicurò Maddox.

Riadattò la poltrona di psyflux al suo corpo e seguì con gli occhi Vidreen che si alzava più tranquillo dalla panca. L'uomo aveva superato il punto critico nella lotta contro la sua erpetofobia. Ormai la parete aveva risucchiato quasi tutte le orrende creature e i serpenti di plasma si erano afflosciati ai suoi piedi e cominciavano ad appiattirsi al suolo.

Con calma, Vidreen si voltò verso la parete e afferrò una delle serpi la strappò a terra, la calpestò con forza.

Vidreen, pensò Maddox, se la sarebbe cavata benissimo.

Nei giorni successivi il Progetto B prese gradatamente forma sullo spiazzo, a poca distanza dal pezzo d'artiglieria, ma le cose andarono più lentamente del previsto perché Maddox ed Edie dovevano dedicarsi agli uomini ancora legati al Progetto A.

Fu Edie che diede il via alla cosa un mattino, quando tra una seduta e l'altra innalzò con l'aiuto del plasma un edificio analogo a quello costruito da lei e da Maddox nella Città della Forza. In mezz'ora, dalla loro collaborazione sorse un enorme edificio di forma un po' strana, ma leggero e curatissimo nei particolari, un bizzarro insieme di contrafforti aerei, di minareti bizantini, di torri e di guglie sottili, di tetti arditi e di larghe cupole. Anche all'interno, nella teoria di stanze e corridoi e nel grande solarium, tutto era armonico e ben saldo.

La costruzione era sorta come diversivo alla tensione del momento, ma subito Maddox ed Edie avevano deciso di conservarla e per essere certi

avevano rafforzato ogni unità costruttiva con un rigido supporto volitivo.

Nel compiere questo sforzo Maddox sentiva che nel suo subconscio, ricco di nuove impressioni, tutto era rigidamente ordinato, catalogato, sotto controllo, tale cioè da non esigere nessuna attenzione volontaria da parte sua.

Un pomeriggio della fine di luglio, Maddox si fermò a considerare i risultati del loro lavoro nel “palazzo di Psychon” come lo aveva battezzato Edie, e dal solarium dell’edificio contemplava le lontane colline tutte verdi attraverso le vetrate di psyflux, aspettando che Edie scendesse.

L’esterno del palazzo non era iridescente, per evitare che fosse visibile di notte, ma all’interno Edie aveva insistito perché lo psychon diffondesse intorno la sua calda luminosità. Piuttosto scarsi i mobili del solarium, notò Maddox: una sedia e un tavolino in tutto. Troppo pochi. Maddox chiamò un paio di anelli dal loro gancio alla parete e fece scaturire una piccola quantità di plasma e con grande cura dei particolari si costruì una elaborata sedia a sdraio di finta pelle e l’appoggiò al muro.

La guardò un po’ esitante. Edie doveva trovarla un po’ fuori posto e...

*“Non solo fuori posto, ma è orribile!”*

*“Orribile no, io ne sono piuttosto orgoglioso.”*

*“Orgoglio e buon gusto non è detto che vadano sempre d’accordo. Ti spiace lasciare liberi i gradini?”*

In quell’istante Maddox pensava alla rampa di scale dal punto di vista di uno che stia per scendere. Di sotto, la mano di Edie posava sul mancorrente. Senza quasi accorgersene, Maddox diede il via ai gradini. Il primo scalino si sollevò, la ragazza vi salì, e tutta la rampa scivolò come un piano inclinato accompagnando la ragazza. A questo punto Maddox riprese il controllo dei gradini che presero di nuovo l’antica forma.

Maddox si volse a contemplare lo straordinario palazzo e subito, con amara ironia, gli venne in mente che quella grande scoperta dell’umanità forse giungeva proprio negli ultimi mesi di esistenza dell’uomo.

*“Sei sempre stato così pessimista?”*

Lui la prese per mano, l’accompagnò davanti alla grande vetrata. — Sono solo realista. Sai che giorno è?

Subito una zona della sua mente le fornì la risposta: — Il 25 luglio.

— Mancano appena due mesi al giorno-T.

Lei sorrise. — Due lunghi mesi. Preferisco pensare così.

— Gli uomini ci mettono più tempo di quanto credessi.

— Se la cavano quasi tutti bene — osservò lei. — Su venti, soltanto sei non sono riusciti a superare il punto critico.

Volse lo sguardo alla cima della collina più vicina. Senza girare il capo Maddox captò la scena attraverso la percezione di lei. Sul verde del colle spiccavano le tre cabine per le sedute, ampiamente distanziate l'una dall'altra.

— Se gli stiamo un po' dietro, quei sei ce la faranno nel giro di pochi giorni.

— Però nessuno ha ancora acquistato facoltà speciali.

— Ci vogliono mesi. Dagli il tempo.

— È l'unica cosa di cui manchiamo.

— Considera la cosa da questo punto di vista: quel che realmente importa è che imparino a lanciare le scariche d'energia. Tutte le altre facoltà sono superflue.

— Purtroppo gli uomini non sono ancora in grado di farlo. Se vogliamo che le Sfere non trasferiscano altrove la Terra, dovremmo insegnargli qualcosa che neppure io ho ancora imparato.

Avvertì l'immediata reazione della ragazza alla sua allusione.

— Sì, capisco. Non c'è altro modo perché possano raggiungere le altre fortezze prima del 25 settembre.

— Autotrasferirsi: è l'unica risorsa. Ma se non lo so fare io, come posso sapere che lo impareranno loro? La distruzione di una sola fortezza non conta niente di fronte al piano generale delle Sfere.

La ragazza esitò un attimo. — Se ci serviamo della forza, riusciremo a eliminare un numero sufficiente di fortezze e a impedire la cattura della torre?

Lui annuì. — E prima che venga un altro giorno-T saremo centinaia, forse migliaia.

*"Allora non c'è altro da fare che perseverare e sperare."* Edie gli strinse la mano fiduciosa.

Maddox volse lo sguardo alla cerchia di colli che si stagliavano nel cielo coperto di nubi. A un tratto si irrigidì.

Edie guardava altrove; ma sentì anche lei. *"Le Sfere!"*

*"Sì. Ci sono di nuovo, sulla stessa collina."* Naturalmente le aveva viste anche lei in paravisione.

Silenziosamente i due fissavano le creature immobili.

*"Credi che siano sempre le stesse due, Jeff?"*

*"Se sono loro, è la quarta volta che vengono questa settimana."*

*“Non significa niente di speciale.”*

*“Ma prima non se ne andavano in giro.”*

*“Credi che sospettino che il quartier generale c’entri con quello che è accaduto nella loro Città il mese scorso?”*

*“Forse sì. Oppure sono a caccia di qualcuno, ma stavolta vanno più caute.”*

Le creature si allontanarono attraversando senza sforzo la collina, cosa che inquietava Maddox più che se avessero attaccato direttamente il Comando o dato inizio a una caccia.

— Questo fatto dovrebbe convincerci che abbiamo ancora molte cose da imparare prima di cominciare il ballo — commentò amaramente.

A un tratto sentì che Edie si avvicinava a lui, non fisicamente, ma in quel modo tutto speciale che rendeva perfetta la loro identità.

*“Mai due persone si sono conosciute come ci conosciamo noi, Jeff.”*

La pura intimità umana era ben diversa. Nessun essere umano aveva mai raggiunto quella profonda unità con l’altro che loro stavano ora sperimentando. Avrebbe voluto descrivere cosa provava, ma le parole erano troppo inadeguate.

A un tratto lei rise e la loro unione si incrinò. *“Così non combiniamo granché.”*

Lui si sforzò di ritrovare l’incanto svanito. *“Un giorno... chissà?”*

*“Un giorno... forse.”*

Maddox sussultò di fronte alla nuova paravisione, che ora gli si presentava. Il quartier generale dominato dal palazzo di Psychon. Alzò gli occhi verso la collina. Una delle cabine era stata risucchiata dai due anelli scintillanti.

*“Jeff! Ma chi...?”*

*“Non so... a meno che...”*

*“Ma sì, è Howell!”*

La minaccia delle Sfere si intensificò due giorni dopo, smorzando l’entusiasmo che aveva preso tutti quando Howell, Vandermer e Crookshank erano entrati nella fase comunicativa.

Mentre Maddox attraversava lo spiazzo insieme a Howell e Danford, qualcuno gridò: — Le Sfere!

Maddox ebbe immediatamente una plurivisione delle cinque creature, quando da tre punti diversi Howell, Crookshank e Vandermer volsero gli

occhi verso la collina.

Il caporale Vandermer si precipitò nello spiazzo.

*"Se volete, capitano, sono pronto a far sloggiare di lassù quelle maledette cose!"*

Analoga offerta gli arrivò da Howell e Crookshank, ma più forte di tutti fu Edie, dalla sua cabina nel palazzo degli uffici. *"Non fate niente. Prima bisogna snidare gli altri."*

Maddox corse verso la collina. *"Voialtri restate dove siete."*

Gli uomini capirono immediatamente che Maddox non puntava verso le Sfere. Tuttavia continuava a fissare la collina e stavolta tutti scoprirono l'uomo semi-nascosto dietro un tronco d'albero.

*"Chi è?"* Vandermer si sforzava di vedere da solo.

*"Forse un Giumenita"* suggerì Crookshank.

*"Spero che non sia uno di quei maledetti fanatici!"* esclamò Howell.

*"Uno degli uomini di Gianelli?"* chiese Edie.

Maddox s'inerpicò sull'altura. *"Se è uno dei ragazzi di Gianelli chissà che non possiamo spiegargli come stanno le cose. Potremmo cercare di ottenere il loro appoggio anziché averli nemici."*

Ma nonostante gli inviti amichevoli di Maddox, l'uomo si addentrò nella macchia, dirigendosi verso il burrone a est.

Maddox girò dietro una roccia, cercando di intercettare il fuggiasco. Nella sua mente intanto calcolava le possibilità di tagliar la strada all'uomo. Ma già sapeva che ci sarebbe riuscito.

A questo punto si fermò, perplesso. Davanti a lui il pendio era tutto illuminato e la sua ombra si allungava fin sul fondo del burrone. Una parte della sua mente chiese aiuto a Edie mentre un'altra si rendeva conto che gli era impossibile chiamare a sé i cerchi.

Si voltò. La Sfera sbucava in quel momento dalla parete occidentale della valle. Si girò per scappare. Ma da quella parte avanzava un'altra Sfera, splendente di scariche mortali.

*"Edie! Edie!"*

Impossibile scalare le pareti del burrone.

Fra tre secondi le Sfere sarebbero state a tiro. Un attimo dopo ne avrebbe avuta una addosso.

Sentendo che il fattore tempo era determinante, Maddox fece qualche altro passo, concedendosi un altro mezzo secondo di respiro e impiegando un

quarto di secondo per eseguire la manovra. Si sentiva vibrare dentro l'angoscia di Howell, di Vandermer e di Crookshank che lo seguivano ansiosamente.

Le Sfere stavano avanzando inesorabili. Stretto tra le due pareti verticali Maddox capì che poteva appena tentare una breve fuga a zig-zag, prima verso la parete a est, poi dalla parte opposta e finalmente ancora a est. Tre secondi, al massimo. Anche se Edie fosse riuscita a spedirgli gli anelli, ormai non c'era più tempo per far sgorgare il plasma della salvezza.

Adesso Maddox distingueva benissimo in paravisione Edie che era guizzata fuori dalla cabina, dove lavorava con Leisendorf e si era trasferita sulle pendici della collina. Ecco gli anelli che venivano verso di lei: tutto inutile. Le creature erano ormai a distanza critica e lanciavano già le prime scariche.

Quando i primi due colpi arrivarono a segno Maddox s'era lanciato dall'altra parte del burrone. Di colpo invertì la corsa e si buttò a ovest.

Altre due scariche alle sue spalle. Maddox si fermò di colpo, girò sui tacchi e si lanciò verso est.

Un lampo accecante proprio di fronte a lui.

Era la fine.

Ora altre due scariche contemporanee l'avrebbero annientato.

Ma le scariche non vennero.

Le Sfere erano scomparse.

Non erano uscite dall'avvallamento.

Erano semplicemente scomparse, come se non fossero mai esistite.

## 15

Nelle inquiete giornate del mese di agosto, Maddox fu assillato dal mistero della scomparsa delle Sfere. Era incredibile che quelle creature, dopo averlo messo in trappola nel burrone, a un tratto fossero svanite.

Evidentemente doveva esserci un motivo, collegato a un principio generale, che però gli rimaneva misterioso come lo erano state per tanto tempo le Voci. D'altra parte, non fosse stato per l'ipotesi di Ulrich della giustapposizione di universi, l'intero problema delle Sfere, delle loro fortezze, della caccia all'uomo sarebbe rimasto insoluto.

Maddox pensava a tutto questo quando un mattino, sul finire di agosto, uscì dalla mensa in compagnia di Howell e scrutò il cielo. Come una lieve bava di fumo il primo elemento della Rete si levava dalla fortezza più vicina in direzione nord.

Accigliato, Maddox osservò quell'avvisaglia della misteriosa energia che da lì a cinque settimane avrebbe scatenato un turbine di forze per scardinare la Terra dal suo Universo.

Già rassegnato, Howell pensò: *"Ci siamo"*.

*"Una settimana prima, quest'anno."* Maddox vedeva in paravisione la Rete come appariva a Howell.

*"Non l'ho mai vista così luminosa il primo giorno."*

Come un campanello d'allarme le loro silenziose riflessioni raggiunsero gli uomini già in grado di comunicare. Tutti volsero gli occhi verso il cielo e in paravisione la striscia apparve più nitida a Maddox.

S'intromise Edie, più calma: *"Era quel che aspettavamo, non vi pare?"*.

Edie comunicava dall'interno della cabina dove lavorava con il soldato Moore.

Maddox sentì l'angoscia che pervase il campo quando gli uomini collegarono il segno celeste con l'imminente Giorno del Terrore.

(Vandermer) *"Capitano, deve distruggere la fortezza."*

(Edie) *"Solo radendone al suolo molte si renderà meno spaventoso il giorno-T."*

(Howell, avvilito) *"Non impareremo mai a usare lo psychon a scopi*

*distruttivi.”*

(Vidreen) *“Per lo meno, non arriveremo in tempo.”*

(Maddox) *“Ma certo imparerete. Dovete solo convincervi che lo psychon è energia allo stato grezzo.”*

(Danford) *“In altre parole, dobbiamo aver fede.”*

(Leisendorf) *“Anche se impariamo a comandarlo, come facciamo ad arrivare in tempo alle altre fortezze?”*

Questa, dovette riconoscere Maddox, era la difficoltà maggiore. Se lui e gli altri non riuscivano ad acquistare la facoltà che aveva Edie di trasferirsi dovunque, tutto sarebbe stato inutile. Questa era senz’altro la facoltà fondamentale, ed era anche quella che finora era sfuggita ai loro sforzi.

(Vidreen, sconfortato) *“Sono mesi che prova, Jeff, e non ha combinato niente. Come possiamo riuscirci noi in cinque settimane?”*

Maddox attraversò lo spiazzo seguito da Howell dirigendosi verso il palazzo di Psychon, sempre più grande e più assurdo.

(Howell, trasmettendogli un’altra immagine in paravisione del primo elemento della Rete) *“Sentite le Voci.”*

Maddox captò i mormorii della Città della Forza. Stavolta le semplici affermazioni d’identità erano oscurate da un tono di assoluta determinazione, quasi arrogante:

*“Io sono un formidabile nucleo di forza transitiva... onnipotente... io attendo con fervore l’ora gloriosa della trasformazione trionfante...”*

Oltre a se stesso, a Edie e a Howell, Maddox aveva permesso a cinque altri uomini di entrare nel palazzo di Psychon. Adesso, mentre si avvicinava alle strutture di plasma, sentiva le cinque intelligenze che lavoravano all’unisono concentrandosi in se stesse e contemporaneamente negli altri. Parole e concetti erano come un fiume in cui affluissero tanti corsi d’acqua che scorrevano invisibili sotto un cielo limpido.

Leisendorf, con un paio di anelli che gli fluttuavano dietro producendo il plasma, girava intorno al palazzo creando un muro ininterrotto di tre metri di altezza.

(Danford, ridendo) *“Speri di tener lontane le Sfere?”*

(Vidreen, usando un altro paio di anelli per costruire una rampa di scale) *“Non scoraggiarlo. Chissà che non serva.”*

(Leisendorf) *“Tanto per impratichirmi col plasma. Vidreen, fa attenzione agli scalini, l’ultimo non è ben liscio.”*

Seguendo Howell, Maddox si infilò in un'apertura del muro di Leisendorf e salì i pochi gradini che portavano all'ingresso. *"Crookshank..."*

Ma Crookshank aveva già provveduto. In un attimo la scala mobile trasportò Maddox e Howell di sopra.

Strano, pensò Maddox, come l'integrazione di tante menti diverse non produca confusioni. All'inizio aveva temuto si verificasse il caos con l'aumento degli interlocutori.

Edie aveva finito la prima seduta con Moore. Attraverso la grande vetrata del solarium Maddox scorgeva la ragazza accanto alla cabina di plasma in via di dissoluzione, e sentiva il sole caldo che batteva sulle braccia di lei e il soffio del vento che le passava nei capelli.

(Edie) *"Moore ce l'ha fatta."*

*"Allora ne rimangono appena tre in fase primaria."*

*"Se la caveranno anche quelli."* Edie si diresse al palazzo, e Maddox rivolse la sua attenzione alla terrazza dell'ala sud-est, dove vedeva in paravisione un paio di anelli da cui sgorgava plasma che assumeva la forma di una specie di grossa pagoda, Si stupì di sapere subito che si trattava di Vandermer.

Anche Howell era stupito. — Come fa a sapere istintivamente di chi è la visione che capta?

(Vidreen) *"Credo di potertelo spiegare io."*

Ma Maddox era già penetrato nella mente di Vidreen cogliendone la spiegazione.

(Vidreen, proseguì ugualmente) *"Ognuno di noi vede le cose in modo leggermente diverso. Colori e forme non appaiono a tutti esattamente nello stesso modo."*

(Edie) *"Già, dipende dalla nostra interpretazione soggettiva."*

(Vidreen) *"Noi cogliamo dall'interno quelle differenze."*

(Howell) "*... le identifichiamo con le varie personalità...*"

(Maddox) *"E risaliamo alla fonte della nostra paravisione."*

Maddox guardò direttamente Edie che attraversava lo spiazzo e si accorse che lei fissava inorridita l'orribile pagoda sulla terrazza, e allora scoppiò in una risata.

*"Ma è... è..."*

*"Di cattivo gusto?"*

*“Peggio ancora. Ma chi ha avuto quella idea luminosa?”*

(Vandermer, leggermente offeso) *“Credevo che avesse un certo stile.”*

(Maddox) *“Lo credevo anch’io di una mia sedia a sdraio.”* Ricordava di aver visto in passato la pagoda a San Francisco.

Intervenne Howell tutto serio: *“Continuando a scherzare non impareremo mai a trasferirci da un posto all’altro come Edie”.*

*“Sono sicuro che tra pochissimo Edie ci saprà dire come fa.”* Maddox esaminò ancora la pagoda, osservò Leisendorf che costruiva un’altra parte del suo muro, incoraggiò Vidreen.

(Howell, insistendo ancora) *“Edie deve sforzarsi a scoprire come fa.”*

(Edie, fermandosi davanti al muro di Leisendorf) *“Ma continuo a provare!”*

(Maddox) *“Dobbiamo avere pazienza, tutto qui.”*

Ci fu come un vuoto improvviso.

Edie era scomparsa.

La cosa in sé non avrebbe preoccupato granché Maddox, abbastanza abituato a quelle sparizioni improvvise però stavolta, e la cosa inquietava lui e tutti gli altri, con la ragazza era scomparsa la brutta pagoda di Vandermer.

Sulla collina le cinque Sfere parvero muoversi più febbrilmente del solito.

Un crepitio di colpi intorno al quartier generale, ruppe il silenzio.

Maddox vide tre uomini che si nascondevano tra i cespugli e si precipitò fuori dal solarium.

(Vandermer, che dall’alto del palazzo forniva la visuale migliore) *“Sono Jenkins, Berkley e Tom!”*

(Vidreen) “*I tre uomini ancora in fase primaria!”*

(Danford) *“Ma dove mai sono stati?”*

(Leisendorf) *“Howell ci diceva appunto che non li aveva ancora visti oggi!”*

Maddox sbucò sotto il portico d’ingresso. *“Dobbiamo portarli al riparo. Separate i cerchi e rafforzate il plasma.”*

Il terzetto cercò riparo dietro un cumulo di macerie, per sfuggire al tiro di una dozzina di inseguitori.

Nel frattempo molti di quelli a cui l’ingresso nel palazzo era ancora proibito avevano iniziato a rispondere al fuoco.

Approfittando del contrattacco, Jenkins scattò verso lo spiazzo, immediatamente seguito da Berkley e Tom.

Maddox non pensò immediatamente ai possibili effetti che le pareti di plasma potevano avere su quelle menti ancora dominate dal subconscio e gridò: — Per di qua!

A un tratto, Edie apparve accanto a Howell.

(Maddox, in coro con gli altri) *“Ma dove sei stata?”*

(Edie, perplessa sentendo gli spari) *“Non lo so. Era buio. Non si vedeva niente.”*

Jenkins e gli altri si misero allora al riparo dietro al muro di Leisendorf. Gli inseguitori si ritirarono.

(Vandermer, confuso) *“Ma si è portata via la pagoda?”*

(Edie) *“No. Mentre partivo mi sono accorta che la pagoda non c’era più. Volevo trasferirmi in vari punti successivamente, finché non avessi capito come facevo, ma ero preoccupata per la sparizione della pagoda.”*

Maddox sentì che lei captava quanto era accaduto nel frattempo al Comando e nello stesso tempo era sbalordito che Edie si fosse avventurata intorno al mondo.

Aspettò che Jenkins, Berkley e Tom arrivassero, poi chiese: — Cos’è capitato?

(Vandermer) *“E la pagoda? Dov’è finita?”*

— Avevamo fatto una breve puntata tra le macerie in cerca di viveri — spiegò Jenkins.

(Crookshank) *“Al diavolo se so dove sia finita. A meno che le Sfere...”*

Howell fulminò il terzetto. — Ma voi avevate ordini precisi di non lasciare il quartier generale!

Tom alzò le spalle. — Non combinavamo niente di buono con quel maledetto plasma. Abbiamo pensato che forse così ci saremmo resi utili.

(Danford, perplesso) *“Ma che se ne fanno le Sfere di una pagoda?”*

Maddox si allontanò con i tre uomini dal palazzo. — Cos’è capitato tra le macerie?

— Non ci siamo neanche arrivati vicino — spiegò Berkley.

— Gianelli ha messo tutto sotto sorveglianza — proseguì Tom.

In paravisione, Maddox seguiva lo sguardo di Vandermer fisso sul punto dove fino a poco prima si innalzava la pagoda, e certe sue occhiate preoccupate che di tanto in tanto dava alle Sfere in cima alla collina.

Berkley chiese: — Come ce la caveremo con le provviste?

— Ne abbiamo a sufficienza per un mese — spiegò Maddox. — Dopo

potremo prendere tutto quel che vorremo, ammesso che se ne abbia ancora bisogno.

Per Maddox, i primi giorni di settembre furono pieni di ansia e di fervore.

In alto, la Gran Rete brillava sempre più vivida, solcando il cielo di fine estate con le sue lucenti, letali strisce che riverberavano il loro straordinario fulgore sulla Terra. Anche se Ulrich non gli avesse detto che quello sarebbe stato l'ultimo Giorno del Terrore, Maddox l'avrebbe capito dalla intensità luminosa delle strisce gialle e verdi. Inoltre le Voci della Rete invocavano furiosamente il Glorioso Passato e la Trionfante Trasformazione.

Berkley, Tom e Jenkins avevano tutti superato la prima fase catartica e riguadagnavano il tempo perduto nella seconda fase. Secondo i calcoli di Maddox una settimana prima del 25 settembre tutti sarebbero stati in grado di padroneggiare la potenza annientatrice del plasma. Questa era certo una conquista, benché il mistero della scomparsa delle due Sfere e della pagoda continuasse a preoccuparlo.

C'era anche il fatto che il quartier generale era costantemente tenuto d'occhio da quelle creature, evidentemente al corrente di ogni loro mossa e sicure di poter fronteggiare ogni eventuale reazione.

Maddox nel frattempo dedicava buona parte del tempo a studiare la capacità di traslazione di Edie, che tuttavia, almeno per il momento, restava avvolta nel mistero.

Gianelli e la gente dei villaggi costituivano l'unica complicazione di normale amministrazione. Maddox contava di poterli tenere a bada senza difficoltà, anche quando le loro intenzioni si fecero più minacciose.

Quel giorno Maddox lavorava con Howell in una delle grandi sale del palazzo di Psychon e aveva davanti, sul pavimento, un mucchio di plasma.

Howell lo guardò un po' esitante. — Forse faremmo meglio a provare all'aperto.

— In modo che le creature sulla collina scoprano subito cosa prepariamo?

(Vidreen, in un'altra stanza con Edie, davanti a un identico mucchio di plasma) *"Potremmo andarcene di qui, lasciando il Comando alle Sfere."*

(Vandermer) *"Andare dove?"*

(Vidreen) *"Non lo. In un posto qualunque, non ha importanza-"*

(Edie) *"E sprecare gli ultimi ventun giorni a trascinarci dietro le provviste?"*

(Vidreen, alzando le spalle) *“Era solo una proposta.”*

Maddox intanto osservava: — Howell, mettici un po’ più di impegno. Considerala una massa carica di energia e pronta a scaricarsi.

Parlando aveva chiuso gli occhi, per vedere meglio in paravisione la scena che Danford stava seguendo dall’alto della torre di segnalazione.

Passando in mezzo alle alte erbacce a sud del quartier generale, un uomo robusto avanzava agitando nella mano un fazzoletto.

Howell osservò dalla finestra il muro di Leisendorf, come l’avevano battezzato, poi disse: — È Gianelli.

Maddox andò alla finestra e vide l’uomo fermarsi a un centinaio di metri dal muro. Fissò incerto la strana costruzione che aveva davanti e quindi arretrò prudentemente di alcuni passi.

— Capitano! — chiamò.

— Rimani qui — ordinò Maddox a Howell. — Andrò io a vedere che cosa vuole. — *“Proseguite pure la vostra seduta.”*

Fuori, Maddox si fermò accanto alla porta e aspettò. Ma Gianelli scosse il capo. — Non mi avvicino di più.

Maddox sentiva la paura che l’altro aveva del palazzo di Psychon.

(Edie) *“Attento, Jeff.”*

Lui andò incontro a Gianelli. *“Se riusciremo a persuadere gli abitanti dei villaggi che possiamo far qualcosa contro le Sfere, forse collaboreranno con noi.”*

Raggiunse Gianelli, sorrise e gli tese la mano. — Lieto di vederla. Desideravo proprio parlarle.

— Non sono qui per ascoltare, ma per portarle un messaggio: il mio messaggio. Sono venuto di persona perché voglio che mi dia ascolto.

Maddox proseguì: — Come le avranno probabilmente riferito, abbiamo imparato a servirci del plasma: del plasma rosa.

Gianelli sputò in terra. — Ce ne siamo accorti. Basta vedere le Sfere che si sono installate in cima alla collina. Controllano tutto quello che fate. Cosa che non migliora certo la situazione dei pochi di noi che sono rimasti.

(Howell) *“Lasci perdere, Jeff, non ne caverà nulla.”*

— Che sono rimasti? — ripeté Maddox.

— Ci danno la caccia. Ogni volta che alziamo gli occhi, una Sfera sceglie qualcuno in un villaggio.

— Capita sempre così tre settimane prima del Giorno del Terrore.

— Ma non come stavolta! — urlò Gianelli. — E tutto per questo! — E additò il palazzo di Psychon.

— Gianelli... possiamo battere le Sfere.

L'uomo rise e la sua testa calva luccicò al sole. — Ma davvero? Che bella notizia! E intanto quelle se ne vanno in giro e ci ammazzano tutti. Tra poco si scatenerà il giorno-T. È stato già terribile l'anno scorso, quando avete fatto irruzione nella loro fortezza. Ma stavolta come sarà? Adesso che le avete attaccate direttamente?

(Howell, irritato) *"Lo lasci perdere, capo. Non combinerà nulla."*

Certo, si diceva Maddox, sarebbe stato meglio che Gianelli fosse rimasto al villaggio.

— Le ripeto, come sarà stavolta? — urlò Gianelli.

— Forse non ci sarà più un giorno-T. Stiamo tentando di...

— Non tenterete un bel niente! Farò in modo che non si faccia niente contro la fortezza prima di quel giorno!... Ho una squadra di uomini giù al villaggio — continuò Gianelli paonazzo in volto. — Quegli uomini verranno a...

E scomparve.

Maddox batté le palpebre, sbalordito. Un attimo dopo Howell lanciò la sua prima scarica nel punto in cui un istante prima c'era l'uomo.

Laggiù sulla collina le cinque Sfere si agitarono irrequiete.

## 16

Alta e massiccia come il campanile di una cattedrale gotica, la torre di segnalazione dominava il palazzo di Psychon, e permetteva di spaziare in lontananza con lo sguardo. Maddox si mise di vedetta lassù per il resto della giornata, per tutta la notte e per il giorno successivo.

C'erano varie possibilità: o la scomparsa di Gianelli era dovuta all'ostilità delle Sfere, oppure Gianelli godeva della protezione di quelle creature che lo avevano istantaneamente trasferito in mezzo ai suoi. In un primo tempo credette imminente un attacco, poi nella quiete che avvolgeva il paese, pensò a un'altra possibilità: se Gianelli era stato trasferito al villaggio, avrebbe potuto pensare che la traslazione era opera del quartier generale e in tal caso ci avrebbe pensato due volte prima di attaccare.

Intanto, grazie a una dozzina di canali percettivi diversi, la sua mente seguiva tutte le varie attività del Comando, le sedute catartiche, il trasporto delle provvigioni all'ala nordest del palazzo, l'incessante sforzo degli uomini in fase di catarsi avanzata per impadronirsi del plasma. In questo campo, proprio quel mattino, Crookshank e Vidreen erano riusciti a scagliare le prime scariche.

*"Hai visto?"* gli diceva Edie. *"Ci sono riusciti tutti."*

*"Sì, ma nel giorno-T i nostri sforzi potranno concentrarsi su una sola fortezza."*

*"Possiamo ancora imparare."*

*"Tu sola sei capace di trasferirti. E mancano appena venti giorni!"*

(Vandermer) *"Direi che le Sfere sono disposte a lasciarci in pace, purché noi lasciamo in pace loro."*

(Howell) *"Ho la vaga sensazione che quelle maledette creature possano spazzarci via quando vogliono, appena fiutino un pericolo da parte nostra."*

Maddox si appoggiò al pilastro che sorreggeva il tetto della torre. *"Se qualcuno ne ha abbastanza può andarsene. Io lo capisco."*

(Vidreen) *"E lei?"*

*"Io farò il possibile per distruggere quella maledetta fortezza."*

(Howell) *"Non sarà solo, almeno per quel che mi riguarda."*

(Edie, con tono si sfida) *"Provate a lasciarmi da parte."*

Altri dieci uomini protestarono la loro solidarietà.

Maddox avvistò un filo di fumo sulla collina, a sinistra delle Sfere. Prese immediatamente il cannocchiale ma s'inserì nella sua mente un'altra paravisione. Gli pareva di guardare dall'alto del colle un gruppo di Giumeniti, con le tende rizzate intorno a un falò dall'altro versante.

(Howell che partecipava alla sua visione) *"Ma che fanno?"*

(Danford) *"Evidentemente aspettano l'esito di una caccia."*

(Leisendorf) *"Maledetti adoratori delle Sfere!"*

Edie però interpretò la perplessità di Maddox: *"Ma come fai a vederli dietro la collina?"*.

(Vidreen, rendendosi anche lui conto del fenomeno incredibile) *"Una paravisione libera! Non ho l'impressione di identificarmi con la scena!"*

Perplesso, Maddox subordinò le normali percezioni paravisive alla nuova visione dalla collina. Ora la prospettiva mutava come se il punto di vista da cui osservava le cose planasse sulla campagna.

(Edie) *"Ti è venuta un'altra facoltà: vedi dietro la collina perché vuoi vedere!"*

A un tratto Maddox captò una seconda paravisione di Edie, del punto in cui più vivide brillavano le Sfere.

(Howell) *"Una visione a distanza!"*

Eccitato dalla sua nuova facoltà, Maddox abbandonò i Giumeniti, si fermò sul quartier generale, poi sui resti della città, ebbe una fugace visione di Gianelli Town: un vero e proprio accampamento di uomini armati.

(Edie, con un'altra prospettiva del villaggio) *"Gianelli!"*

Direttamente e attraverso la visione a distanza della ragazza, Maddox scorse l'uomo davanti alla sua residenza, chino su una carta.

(Howell) *"Per lo meno non sono ancora pronti a marciare."*

Maddox intanto captava le impressioni di altri uomini che già avevano acquistato la nuova facoltà. Personalmente, Maddox concentrò la propria visione a lungo raggio sulla Città della Forza, sulle splendide masse scintillanti da cui sorgevano le lunghe strisce gialle e verdi che formavano la Rete celeste.

A un tratto avvertì distintamente le Voci della fortezza, miste al poderoso coro della Rete:

*"Io la guglia sottile... saldissima, resistente... centro di FORZA TRANSITIVA... Io, il cubo leale,... LA GLORIOSA TRASFORMAZIONE si avvicina... Io la nobile piramide immutabile..."*

D'impulso Maddox concentrò il suo pensiero sulla piramide, una delle maggiori forme della fortezza.

*"Io la nobile piramide immutabile... fedele... obbediente..." "Tu non sei una piramide!"* pensò intensamente Maddox. *"Non sei una piramide!"*

*"Una piramide, piramide, piramide..."*

*"Sei solo una prigioniera, costretta a pensare di essere una piramide!"*

*"Calma, serena, superba…"*

(Edie) *"Sta' attento, Jeff."*

*"Non sei una piramide! Sei un essere umano!"*

*"Piramide, piramide, piramide Uomo?"*

*"Non sei rigida e immutabile. Sei libera, personale!"*

*"Immutabile, leale, obbediente... Non una piramide, non obbediente, libera?"*

*"Libera? Non sei più una forma! Crolla, cadi, disfati!"*

*"Non-piramide, disobbediente, mutevole, incostante... Io..."*

Maddox vide la piramide perdere la sua forma, e sciogliersi come una gran massa di ghiaccio, liberando le Sfere chiuse in essa. Le strisce della Rete che si innalzavano dal vertice della piramide oscillarono, poi scomparvero, lasciando un gran foro nella Rete celeste.

Ma ora nelle Voci della Rete vibrava l'odio e il desiderio di vendetta:

*"COORDINATE... NUMERO TRE... UNITA QUATTORDICI-DUE... FORZA-Z CONCENTRARSI... SCARICA! FUOCO!"*

Maddox vide il lampo abbagliante e la scarica violentissima.

(Edie) *"L'ala nord-est è scomparsa!"*

Maddox balzò dall'altra parte della torre. Quella che era stata l'ala sinistra dell'edificio non esisteva più. Prima ancora di informarsi, Maddox seppe che in quella parte non c'era nessuno.

Sulla collina le sette Sfere se ne stavano immobili in fila.

Come le ultime foglie autunnali sono spazzate dal freddo vento d'inverno, così le angosciose e spesso disperate giornate del tardo settembre cedevano davanti all'imminente Giorno del Terrore.

Il palazzo di Psychon era stato restaurato, tutti ormai sapevano maneggiare l'energia distruttrice del plasma, ma purtroppo il potere di traslazione

rimaneva esclusivo di Edie.

La sera del 14 settembre, una fredda serata spazzata dal vento d'autunno, Maddox volle rimaner solo. Sfidando il freddo, salì i colli a nord del quartier generale, mentre la distanza riduceva a un lieve sussurro le voci dei ventun canali della sua mente.

Penetrò in un boschetto, salì un lieve pendio, in direzione della luna piena. Si fermò un momento a osservare il rosso disco lunare. Gli pareva che qualcosa gli sfuggisse, ma non sapeva dire che cosa.

Un momento dopo Edie era davanti a lui, poi scomparve, per riapparire immediatamente sull'altro colle.

Maddox la raggiunse e si fermò ad ammirare la luce lunare che le si posava sui capelli e il vivido riverbero della Rete nel volto, negli occhi di lei. Di nuovo Edie scomparve, per riapparire sulla prossima collina.

Lui contemplò la zona intorno da un punto di vista posto a duecento metri di altezza. Nessuna Sfera in vista, nessun essere vivente, tranne lui ed Edie.

Le intenzioni della ragazza erano chiare, erano mesi che le aveva sentite formarsi. A un tratto captò fievolmente il pensiero degli altri.

(Howell, appena percettibile) *"Va' pure, Jeff. Non ce più niente da fare quaggiù. Se non starsene seduti ad aspettare."*

(Crookshank) *"Undici giorni di attesa esatti."*

(Edie) *"Se provano da soli, chissà che non trovino la chiave della traslazione immediata."*

Maddox aveva di nuovo quasi raggiunto la ragazza, quando lei si spostò più avanti, sempre più lontano dal quartier generale.

Dopo un po', i due avanzarono tenendosi per mano, in silenzio. Attraversarono un ruscello e Maddox si accorse che la ragazza si era portata dietro due anelli di psychon.

Sotto i grandi alberi che fiancheggiavano il corso d'acqua, lei si fermò. — Non è come per Linda e Northon, vero?

— No. Loro due non sapevano cosa li aspettava.

— Noi sì. Sappiamo che ci sono solo due soluzioni.

— E che mancano appena undici giorni alla fine. La ragazza si fermò, dritta di fronte a lui.

Trascorsero un'intera settimana laggiù, nella idillica radura dove con l'aiuto degli anelli si erano costruiti una semplice capanna.

Poi, la sera del 21 settembre, Maddox ordinò ai due cerchi di dissolvere il pergolato davanti alla capanna e di svegliare Edie. — È ora di tornare — disse.

La ragazza si levò a sedere. — Già? — Ma si irrigidì appena capì perché dovevano lasciare il bosco.

— Hanno cominciato a muoversi. — L'aiutò ad alzarsi, poi si diresse verso sud. — Sono guidati da Gianelli.

— Credi che attacchino subito?

— Forse no. Ma dobbiamo arrivare prima di loro al Comando.

Nonostante le sue insistenze perché lei usasse il suo potere di traslazione, Edie preferì rimanere con lui.

Molto prima dell'arrivo al campo, i due entrarono in contatto con la Rete di comunicazione mentale del palazzo, studiando insieme il piano di difesa. Quando finalmente raggiunsero il muro, Leisendorf vi praticò un'apertura. Mentre accompagnava Edie al palazzo, Maddox trasmise le istruzioni generali: Proibito l'uso del plasma. Captò in paravisione Vidreen che manovrava la mitragliera in cima alla torre, di dove lo sguardo spaziava fino alle desolate pianure verso sud, illuminate dal vivido riflesso verde e giallo della Rete.

(Vidreen) *"Solo armi convenzionali?"*

*"Sì, a meno che vi mettano con le spalle al muro."*

(Edie, che sale lo scalone centrale davanti a Maddox) *"Sì rischierebbe di far intervenire le Sfere."*

Due paravisioni di Howell: una visione diretta del punto in cui la strada sbucava da dietro la collina, e una visione a distanza dell'orda degli assalitori che avanzavano al riparo del monte.

*"Eccoli!"*

La scala compiacente portò Maddox ed Edie al secondo piano e Danford gli aprì la porta, e li accompagnò sotto la loggia che girava attorno all'edificio. In visione a distanza, Maddox vide la gente dei villaggi sbucare in pianura, brandendo le fiaccole.

Quando gli uomini dal peristilio puntarono le armi Maddox captò tutti i loro innumerevoli punti di vista. *"Aspettate a far fuoco!"*

Gli uomini dei villaggi si divisero in due gruppi, uno a sud-est, l'altro a sud-ovest del palazzo.

Maddox intercettò una visione a distanza di Edie sul gruppo orientale,

completandola con la sua propria visione. Pareva che da quella parte gli attaccanti si limitassero ad aspettare.

(Vandermer, pronto a far fuoco col mortaio) *"Secondo lei che intenzioni hanno?"*

(Maddox) *"Non so."*

(Howell) *"Non hanno cercato di circondarci."*

(Moore) *"Forse hanno intenzione di lasciarci aperta la ritirata al nord."*

(Maddox) *"Che assurdità. Devono prima snidarci..."*

S'interruppe. Con la solita visione a distanza aveva scoperto in direzione nord un terzo contingente di uomini, nascosti in un boschetto.

(Crookshank, stringendo convulsamente l'arma) *"Sono lì pronti a riceverci!"*

(Collins, dopo un attimo) *"Guardate!"*

Ma Maddox aveva già visto. Dietro la collina gli attaccanti puntavano un pezzo d'artiglieria.

Il sole spuntò timidamente dietro la Grande Rete ora più sfavillante che mai. Maddox non aveva più dubbi: il prossimo Giorno del Terrore sarebbe stato l'ultimo per la Terra. Per settimane non aveva voluto ammettere che le forze di attacco raccolte al quartier generale non avrebbero mai potuto raggiungere in tempo i loro obiettivi. Adesso che la sconfitta era vicina, era impossibile chiudere gli occhi di fronte all'inutilità degli sforzi.

Se gli uomini non riuscivano a impossessarsi della facoltà di traslazione di Edie tutto sarebbe stato inutile.

(Edie) *"Ma tu dimentichi che almeno io posso raggiungere le altre fortezze."*

*"Distruggerne una o due non serve a niente."*

(Howell) *"Jeff ha ragione, bisogna annientarne un bel numero se vogliamo abbattere la Rete."*

Maddox fu preso da un furore impotente. Se non potevano raggiungere le altre fortezze, avrebbero almeno raso al suolo la Città della Forza! E tutti furono silenziosamente d'accordo con lui.

Un'ora dopo Edie distribuì le razioni e Maddox diede il cambio a Vandermer sulla torre. Il mattino era caldo e luminoso. Nessuna traccia degli attaccanti.

Verso la metà del pomeriggio, Maddox si abbandonò contro uno dei pilastri della torre per cercare un po' di riposo. Un attimo dopo era di nuovo

in piedi. Danford, addetto alla sorveglianza a distanza del mortaio nemico, aveva notato delle mosse tra gli artiglieri, e un momento dopo Maddox vide gli assalitori far fuoco.

Il colpo aprì un enorme cratere davanti al palazzo di Psychon. Dopo pochi secondi, un altro proiettile produceva una breccia nel muro di Leisendorf.

Maddox liberò il plasma di una colonna, balzò indietro e osservò il plasma che scorreva scintillando e lanciava contro il pezzo una carica accecante. Un attimo dopo, a occhi chiusi, vedeva scomparire il mortaio.

Un'altra scarica violentissima, ben più terribile della, prima, si scatenò dalle colline delle Sfere contro la loggia esterna. Nel punto in cui ancora un attimo prima stava il soldato Moore, ora c'era il vuoto.

Maddox si volse con furia verso il plasma.

(Edie) *"No!... Non adesso!"*

(Howell) *"Troppo presto per scoprirci. Mancano ancora tre giorni."*

(Vidreen) *"Teniamoli a bada fino a quel momento, per poter fare un'incursione nella fortezza."*

(Danford) *"Aspettiamo fino al mattino del giorno-T e poi facciamo una sortita puntando sulla Città della Forza."*

Le truppe di Gianelli si ritirarono al margine della campagna. Nessun segno di attività da parte delle Sfere. Leisendorf riparò il muro e Berkley rimise in piedi il colonnato a nord.

Nel tardo pomeriggio si mise a piovere e le nuvole nere e basse nascosero il vivido fulgore della Rete. Maddox fece distribuire gli anelli con l'ordine di non servirsene se non in caso di estrema necessità.

A notte inoltrata le pendici della collina sfavillarono, tante erano le Sfere che si erano date convegno lassù, mentre tra gli squarci delle nuvole riappariva la Rete scintillante.

Poco prima dell'alba una processione di Giumeniti si snodò al lume delle fiaccole attraverso la campagna fino al colle infestato dalle Sfere.

Col mattino, al palazzo di Psychon furono distribuite altre razioni, mentre Maddox, incerto e preoccupato, si appoggiava stancamente insieme a Edie a un pilastro del secondo piano.

Ormai la Rete sfavillava in ogni suo elemento, nell'imminenza del giorno fatidico della Gloriosa Trasformazione.

— Non l'ho mai vista così luminosa — osservò Edie — neppure nel

giorno-T.

— Mancano ancora quarantotto ore.

Avanzò uno di un villaggio, accompagnato da un personaggio avvolto in una tunica nera. I due si fermarono davanti al muro. Impossibile non riconoscere il Gran Maestro Yelverton Quailey. L'emissario di Gianelli restava invece misterioso.

— Capitano Maddox! — chiamò quest'ultimo. Maddox si presentò: — Allora?

— Ci spiace per l'attacco dell'altro giorno. È stato un equivoco.

Howell sbottò: — Cosa volete? Un invito al tè?

— Ha deciso di lasciare in pace la fortezza? Maddox non rispose.

— Se ci dà la sua parola che non farà nulla, allora rientreremo nei villaggi prima che... — e alzò gli occhi preoccupato verso la Rete.

— Rispettate la Sacra Città o infedeli! — tuonò Quailey. (Howell) *"Quelli dei villaggi sembrano ansiosi di ritornar sene a casa loro."*

La Rete intanto lanciava fasci di scintille mentre le Voci tuonavano sempre più forti.

— Dite a Gianelli — gridò in risposta Maddox — che scoprirà da sé che cosa faremo.

Quailey e l'altro uomo si ritirarono in fretta lanciando occhiate inquiete alla Grande Rete palpitante in cielo. Edie accennò al cielo. — Jeff, ho paura. Io... Inquieto anche lui, Maddox si sforzò di ricordare.

— Il 14 settembre era luna piena — gli disse Edie.

A un tratto tutto divenne chiaro. Nelle settimane che seguivano al giorno-T si perdeva l'esatta nozione del tempo, e per raccapezzarsi in seguito ci si riferiva alle fasi lunari. Ma dopo la scomparsa di Ulrich, quella precauzione era stata trascurata.

E mentre Maddox rifletteva su un possibile errore, una remota regione della sua mente gli fornì la spiegazione: l'ultima luna piena avrebbe dovuto cadere il 16 settembre, non il 14!

Per tutto un anno, il loro calendario era rimasto indietro di due giorni!

Oggi non era il 23 settembre. Era il 25: il Giorno del Terrore. Il giorno del Passaggio Glorioso, della Trionfante Trasformazione!

## 17

Di colpo tutti si trovarono presi da un unico, spaventoso pensiero: oggi è il Giorno del Terrore!

Maddox si sentì sopraffatto dai rimorsi. Non avevano fatto nulla per impedire l'inevitabile. Avevano tentato, disperatamente tentato. Invano.

(Edie, fissando la pianura lontana) *"Ho fatto del mio meglio, Jeff."*

*"Ma certo, cara."*

(Vidreen) *"Oh, mio Dio, ma quand'è l'ora-T?"*

Una parte della mente di Maddox rispose immediatamente: *"Oggi pomeriggio, alle 2".*

(Townsend, mostrando in paravisione l'orologio) *"Adesso sono le nove!"*

(Taylor) *"Solo cinque ore!"*

La Voce della Rete risuonava stentorea quando Maddox le prestò attenzione:

*"COORDINATE OX, OY... È IMMINENTE LA GLORIOSA TRASIAZIONE! OZ, OT IN CONTATTO CON IL PUNTO ZERO... SALUTA LA GRANDE ORA... DEL PASSAGGIO..."*

Howell si mosse. — C'è appena il tempo per andare alla fortezza!

L'emissario di Gianelli era tornato allora tra i suoi. Maddox proiettò la propria percezione sull'uomo che discuteva gesticolando con Gianelli. A un tratto la sua visione si animò di suoni.

(Crookshank, dall'ala occidentale) *"La ricezione a distanza!"*

Maddox e gli altri ascoltarono:

Il messo: — Non sappiamo cosa vogliono fare.

Gianelli: — Se li eliminiamo non potranno lare niente.

Un altro: — Ma aveva detto che ieri sarebbe stato tutto finito!

Gianelli: — Credevo che sarebbero andati alla fortezza prima di oggi.

Il messo: — Torniamo a casa. Se McBright ha ragione a proposito dell'ora-T non avranno tempo di far niente.

Gianelli estraendo la rivoltella: — Per essere sicuri, li terremo impegnati ancora un'ora. Chissà che non si riesca a farli fuori nel frattempo.

Sparò tre colpi in aria. Immediatamente i due gruppi di attaccanti

avanzarono verso il palazzo, mentre gli altri si mettevano al riparo dietro gli edifici del campo.

Maddox si volse. *"Puntiamo a nord, aggiriamo il gruppetto nascosto e dirigiamo sulla fortezza."*

In quel momento anche il terzo gruppo sbucò all'aperto unendosi agli assalitori.

Da Collins, che manovrava il pezzo sulla torre, venne una visione in circorama dell'avanzata *"Faccio fuoco?"*

(Maddox) *"Qualche raffica in quella direzione. Se riusciamo a metterli in fuga faremo una sortita."*

(Vandermer, pronto con il mortaio) *"Li ho sotto tiro."*

(Howell) *"Benissimo... forza allora!"*

(Maddox) *"Niente Psychon però. Meglio che le Sfere stiano ancora alla larga."*

La mitragliera dalla torre aprì il fuoco costringendo gli assalitori a porsi al riparo. Il mortaio gettò una granata in mezzo agli attaccanti dal lato sud.

(Maddox) *"Sospendete il fuoco. Vediamo come si comportano."* In realtà restavano solo tre colpi agli assediati...

(Edie) *"Si sparpagliano!"*

(Maddox) *"Leisendorf, pronto ad aprire una breccia nel muro. Appena sono abbastanza lontani, ci lanceremo fuori."*

Una nuova sventagliata di colpi allargò la breccia, ma nello stesso istante le Sfere cominciarono a calare dalla collina, puntando dritto sulla breccia.

Salmodiando invocazioni alla Divina Giustizia, le schiere dei Giumeniti si aprirono davanti alle scintillanti creature.

(Howell, sgomento) *"Non ce la faremo più orinai!"*

(Maddox) *"Collins, fate fuoco sugli attaccanti a est, cerchiamo di aprirci un varco da quella parte."*

Ma appena Collins aprì il tiro, gli rispose un pezzo da cinquanta nascosto dietro il palazzo degli uffici.

Dalla torre smisero di sparare e Maddox sentì sfuggirgli la presenza di Collins. In visione a distanza scorse l'uomo esanime accanto all'arma.

*"Vidreen, salga sulla torre e apra il fuoco!"* Nello stesso istante, Maddox captò la visione di Danford.

(Danford) *"Il pezzo da cinquanta è scomparso! Anche l'uomo non c'è più!"*

(Jenkins) *“Era qui un secondo fa! Ho visto la vampata!”*

Vandermer sparò i suoi ultimi tre colpi, che centrarono in pieno la linea esterna degli attaccanti.

A un centinaio di metri dal palazzo, le Sfere si fermarono, e fluttuando in aria rimasero a far da spettatrici.

(Howell, scoraggiato) “Non c’è più tempo per andare alla fortezza, anche se gli altri non ci danno più fastidio.”

Maddox diede una rapida occhiata in paravisione all’orologio di Townsend. Le lancette segnavano le dieci e un quarto.

(Vidreen, dall’alto della torre) *“Abbiamo ancora molte munizioni.”*

(Maddox d’impulso) *“Lasciate perdere tutto e venite giù.”*

Un tremendo schianto e la creatura scomparve in un lampo accecante.

La reazione delle altre Sfere fu istantanea. Tutte, crepitando di energia, scagliarono una tremenda scarica contro la torre.

(Taylor) *“Credevo che non colpissero a più di 60 metri.”*

(Jenkins) *“Ma non quando riuniscono i loro sforzi.”*

Per un attimo parve che l’intera costruzione dovesse crollare e Maddox allontanò Edie da un pilastro pericolante.

In visione a distanza, si accorse che erano sparite due Sfere.

A un tratto, in paravisione, scorse Tom che dalla loggia gli additava una parte della trabeazione che stava per crollare addosso a lui e a Edie.

Alzò le braccia, ma non arrivò più in tempo.

La Voce della Gran Rete arrivò fino alla sua mente annebbiata. Dapprima soffocate poi sempre più frenetiche gli risuonavano all’orecchio le parole baldanzose e trionfanti:

*“pronti per l’azione... ox, oy attenzione! stiamo per raggiungere l’allineamento perfetto!... COORDINATE OZ, OT CONVERGERE NEL PUNTO PRECISO...”*

Maddox si agitò, ma una mano lo trattenne.

— Piano, Jeff — disse Howell.

Senza badare alla nausea terribile che lo stringeva, Maddox si alzò a sedere. — Edie?

— Si è riavuta mezz’ora fa. Adesso dorme.

— Mezz’ora fa!

— Siete rimasti fuori conoscenza per quasi due ore, quasi non credevamo

che vi sareste ripresi.

Maddox riuscì a mettersi in piedi e guardò la ragazza. Respirava regolarmente.

— Che ora è? — chiese. (Townsend) *“Quasi l’una.”*

(Vidreen) *“Non ci resta che cercare scampo altrove.”* (Crookshank) *“Non abbiamo proprio avuto nemmeno un po’ di fortuna.”*

Maddox si sporse dal parapetto guardandosi intorno. Le Sfere erano sempre al loro posto. I Giumeniti circondavano il palazzo di Psychon. Nessuna traccia di...

(Howell) *“Quailey è stato centrato dall’ultimo colpo del nostro mortaio.”*

E neanche tracce di...

(Vandermer) *“Quelli del villaggio se la sono filata.”*

Maddox si sentiva un po’ più saldo sulle gambe. Si passò una mano tra i capelli e scoprì il bernoccolo.

(Leisendorf) *“Se Edie andasse alla fortezza e lanciasse almeno qualche scarica di psychon... almeno come sfida.”*

Maddox guardò la ragazza. *“Sarebbe del tutto inutile.”*

I Giumeniti si avvicinavano al muro. Maddox sentiva le loro nenie:

— Viene il Celeste Ospite a punire l’infedele... Morte all’infedele!... Nel loro divino splendore le potenti Sfere stanno davanti al muro... Abbattiamo il muro!... Aprite il cuore, voi spregiatori dell’infinito!... apritelo o perirete tutti nel Giudizio Divino!

(Jenkins) *“Un paio di scariche di psychon ben assestate...”*

(Maddox) *“E ci attireremmo la reazione delle Sfere.”*

(Taylor) *“Però, tra lo starcene qui ad aspettare tranquillamente l’ora-T e farla finita dopo esserci presa almeno questa soddisfazione...”*

Maddox captò diverse impressioni del muro di Leisendorf in paravisione. Resisteva ancora, ma non appariva più un solido baluardo, anzi oscillava, perdeva la sua forma.

(Leisendorf, perplesso) *“Ma cosa succede?”*

Dal muro si protendevano dei tentacoli di plasma che cominciavano ad allungarsi verso il colonnato.

(Leisendorf) “*I Giumeniti! Mi tolgono il controllo del muro!”*

(Maddox) *“È la volontà di massa.”*

(Howell) *“Concentratevi tutti per tenere in piedi il muro!”*

Maddox si unì agli altri, dirigendo tutte le sue energie verso il muraglione

che finalmente obbedì alla loro volontà.

I Giumeniti intanto si avvicinavano. Maddox ordinò di respingerli a fucilate, finché ci furono munizioni.

A un tratto due Giumeniti scomparvero.

(Danford) *“Avete visto? Quei due... sono spariti!”*

(Vidreen) *“Ma perché?”*

(Maddox) *“Chiedetelo alle Sfere.”*

Howell, interdetto, si appoggiò a un pilastro.

Sempre concentrato nel muro, Maddox gli si sedette accanto. — Che c’è, Howell?

(Crookshank, pieno di speranza) *“Se quei Giumeniti si avvicinano ancora un po’ vengono a tiro delle mie bombe a mano.”*

(Maddox) *“Appena puoi, lanciagliene qualcuna.”* E immediatamente apprese che ne rimanevano appena due.

— Che strane quelle sparizioni improvvise — diceva in tanto Howell. — Sfere, Giumeniti, gli uomini dei villaggi, la pagoda, un pezzo da cinquanta...

Maddox seguiva a fatica il discorso di Howell. — Dunque, cosa dicevi di quelle sparizioni?

— Che sono sempre favorevoli a noi e non alle Sfere.

Di colpo, Maddox capì cosa mai intendeva dire Howell. *“Dunque è uno di noi che fa scomparire le cose?”*

I Giumeniti ora si avvicinavano in massa. Stavolta avanzavano anche le Sfere.

(Maddox) *“Pronti con gli anelli!”*

Una ventina almeno di cerchi gialli e neri si misero in posizione sul parapetto, generando un flusso ininterrotto di psychon. Il plasma rifluì tra il muro e il palazzo, pronto a trasformarsi in energia distruttrice.

— A proposito di quelle sparizioni — proseguì Howell. — Mi chiedevo proprio adesso: se è uno di noi a produrle, chi può essere? La mia risposta era...

Maddox si levò bruscamente: *“Io!”*.

— Lei era solo nel burrone quando sono scomparse le due Sfere — prosegui Howell. — Pensi un momento alla pagoda. Aveva appena convenuto con Edie che in quel punto stava male. Poi Gianelli. Sapeva che gli avrei lanciato contro la mia prima scarica.

Edie cominciava a svegliarsi, ma i suoi pensieri erano ancora vaghi e

confusi.

I Giumeniti avanzarono, fermandosi a nemmeno venti metri dal muro. Subito nuovi tentacoli di plasma si protesero verso la loggia.

(Vidreen) *“Attenti al muro!”*

Tutti si concentrarono sul bastione.

Edie si levò a sedere, stupefatta.

Fissando Howell, Maddox ripeteva: *“Quelle cose scomparse... Io?”*.

Howell annuì. *“Istintivamente e senza saperlo le può far sparire le cose, mandandole semplicemente via.”*

Il muro reggeva, ma ora l’intero palazzo si muoveva, si dimenava, come una cosa viva. Una colonna si piegò, si protese in un lungo braccio. Maddox, con un’altra sezione della sua intelligenza, la immobilizzò, ma subito si accorse che una parete alle sue spalle si deformava pericolosamente.

— Crookshank! — urlò. — Cacciali via con le granate! La prima esplose in pieno nella schiera dei Giumeniti. La seconda invece scivolò dalle dita di Crookshank e finì dentro un paio di anelli da cui sgorgava del plasma.

Maddox rimase sbalordito di fronte alla scomparsa della granata, ma non ebbe tempo di pensarci.

(Townsend, tutto eccitato) *“Guardate!”*

Maddox captò l’impressione in paravisione dell’altro.

In una remotissima visione a distanza si scorgeva una scena di macerie, di edifici abbattuti che ingombravano le strade strette. In mezzo a tante rovine, ecco...

(Vandermer) *“La pagoda!”*

(Townsend) *“Nel quartiere cinese, a San Francisco!”*

(Howell) *“Proprio dove aveva detto Jeff!”*

Maddox non si era accorto di aver vicino Edie.

— Jeff! — gridò la ragazza. — Tu puoi allontanare istantaneamente le cose, con la tua volontà!

Lui non mostrò grande entusiasmo. — Tutto, tranne me stesso.

Howell lo afferrò per un braccio. — Ma può mandare noi alla fortezza!

Maddox rimase come abbagliato da quelle parole. *“Pronto, Tom.”*

L’uomo si volse, fissando Maddox.

Intanto i Giumeniti, sempre salmodiando, erano quasi ai piedi del muro, e ora tutto il bastione vacillava, lanciando i suoi tentacoli contro il parapetto. Uno si avvinghiò addirittura a una colonna.

Altri tentacoli si levavano dal pavimento intorno a Maddox, che dopo aver inquadrato una lontana Città della Forza, in Sud America, concentrò la sua attenzione sulla strada di accesso alla fortezza.

Tom scomparve e riapparve subito laggiù, sulla strada lontana.

Un tentacolo colpì Maddox alla tempia. Barcollando, lui si ritirò con Edie nel palazzo. Ma ormai l'edificio si disintegrava, la grande scala si era afflosciata, le pareti ondeggiavano, e poco dopo crollò tutta un'ala.

Fuori, la Rete aveva raggiunto il massimo splendore e la Voce tuonava trionfante. Proprio di fronte a Maddox apparve la prima nuvola purpurea dell'ora-T.

(Howell, guidando gli altri all'interno del palazzo) *"Teniamo duro se vogliamo che il palazzo non si sfasci!"*

Un attimo dopo l'edificio era tornato stabile mentre la nube purpurea s'insinuava attraverso la parete.

(Edie) *"Presto, Jeff, manda gli uomini alle varie fortezze!"*

(Howell) *"Se rimane solo, non potrà tenere in piedi il palazzo!"*

Maddox lo spedì via ugualmente, seguendolo in paravisione fino alla fortezza.

(Edie, buttandosi gli anelli di Howell sulle spalle) *"Presto, Jeff, mandali tutti... Non c'è tempo da perdere!"*

La ragazza aveva ragione. Maddox scorgeva i banchi di nubi purpuree stendersi sulla pianura. E cominciava a provare una prima sensazione di nausea.

Poi, prima che lei avesse il tempo di protestare, spedì Edie lontano, in una tranquilla valletta tra i monti. In meno di un minuto tutti gli uomini furono sparpagliati per il mondo.

Ora il palazzo si rianimava, sotto la spinta della volontà dei Giumeniti. Maddox si concentrò per tentare di mantenerlo stabile e si trascinò verso il centro dell'edificio. Il palazzo crollò con gran fragore, mentre lui si apriva a fatica la strada nella nebbia purpurea.

A un tratto, nel mare cremisi, Edie gli toccò la spalla.

— Non mandarmi, più via — protestò. — Perché non farei altro che tornare.

Una nausea violenta lo colse. Edie urlò e lui la strinse a sé mentre fiamme viola li lambivano.

— Howell e gli altri... non ce l’hanno fatta! — singhiozzò lei. La Voce della Rete esultò, trionfante, proclamando la Totale, Definitiva Trasformazione della Terra.

## 18

Barcollando verso quello che un tempo era stato l'ingresso del palazzo, Maddox cercò di aiutare Edie, ma affondò nello psyflux, che da solido era diventato viscoso. Riprendendo la sua caratteristica luminosità il plasma irradiava una luce diffusa, proiettando intorno lunghe ombre grottesche.

Edie gli cadde addosso. — Ma cosa succede al palazzo?

— È ormai fuori controllo. Fino a pochi minuti fa gli altri mi aiutavano a tenerlo assieme, ma ora se ne sono andati tutti.

Gli pareva di essere prigioniero di un palazzo incantato e di dover subire la vendetta malvagia di qualche stregone.

Un tentacolo fosforescente di plasma sferzò l'aria disordinatamente. Edie balzò indietro e Maddox con uno sforzo di volontà riuscì a immobilizzare l'appendice.

*"Sono i Giumenti?* rispose alla silenziosa domanda di lei. *"Si buttano alla cieca contro il palazzo."*

La ragazza gli si avvicinò. *"Dove andiamo?"*

*"Il più lontano possibile da quei fanatici."*

Riprese a correre, ma una gran nube purpurea turbinò in mezzo a loro. Maddox cadde, lottando contro la nausea che lo afferrava.

Si chiese con disperazione: *"Quanto manca ancora al minuto-T?"*.

Gli arrivò la risposta di Edie che lottava a sua volta contro l'angoscia. *"Ormai non può tardare. Credi che gli uomini abbiano potuto fare qualcosa?"*

Nonostante le convulsioni che lo afferravano Maddox tentò di allontanare il terribile pulviscolo. *"Non lo so... Non riesco a pensarci..."*

Tentò di distinguere qualcosa in visione a distanza, di sapere se almeno Howell era riuscito a distruggere le strutture che reggevano la Rete. Ma la nebbia opalescente costituiva una barriera invalicabile.

*"Come sarà stavolta, Jeff? Ci saranno ancora tanti cicli, tante alternanze tra questo e l'altro universo? O stavolta sarà unico, definitivo?"*

*"Secondo me, stavolta le Sfere sono abbastanza forti per riuscire al primo tentativo."*

Si sforzò d'intercettare la voce della Rete. Niente, una dissonanza incomprensibile, in cui appena si sentiva vibrare la passione dell'imminente attesa.

D'istinto riprese a correre, come un animale che fugge davanti al pericolo. Più giù, verso il centro del palazzo, forse avrebbe trovato riparo contro i Giumeniti. Ma in nessun posto avrebbe potuto sfuggire alle terribili radiazioni mortali dell'atro sole quando la Terra fosse traslata nel nuovo sistema.

Mentre si aggirava nella nebbia purpurea, sentì sotto la mano qualcosa di solido, di rotondo.

*"Che cos'è, Jeff?"* chiese lei, captando la sua sensazione tattile.

*"Non lo so. A meno che sia il mortaio. Il cratere dovrebbe essere da queste parti. Se lo troviamo vuol dire che siamo esattamente al centro del palazzo."*

Maddox piegò la testa.

Di colpo la nebbia fosforescente si dissolse e tutt'intorno riapparvero le rovine e il plasma in dissoluzione. Poi dietro a un pilastro ancora ritto si protese un grande tentacolo che lo colpì in pieno petto, lasciandolo senza fiato e ricacciandolo indietro.

Ansando spinse al sicuro Edie. "*I Giumeniti devono aver scavalcato il muro!"*

Un istante dopo una grande coltre purpurea scese su di loro, ardente, intollerabile.

Edie urlò mentre si compiva la trasformazione. A un tratto apparve il nuovo sole in tutta la sua forza mortale, penetrando con i raggi ardenti dentro alle strutture in dissoluzione del palazzo.

Un calore terribile, soffocante avvolse Maddox che cadde con le mani strette al petto, chiudendo gli occhi contro lo spaventoso riverbero. Ma nelle sue pupille rimase stampata vivida, torturante, la visione della spaventosa fornace solare.

Edie urlò, ma le sue grida venivano come da lontano; Maddox si trascinò verso di lei, la raggiunse, la strinse a sé.

Poi, a un tratto, il sole coesistente disparve, la nebbia opalescente si diradò.

— Non ce l'hanno ancora fatta — disse lei. Ma la sua voce, debole e tremante, era senza speranza.

L'aria era tornata limpida, e Maddox si rialzò.

Tossendo Edie lo imitò. *“Il plasma non si agita più!”*

Maddox riprese a cercare il cratere. Pensava, senza saper bene perché, alla granata che Crookshank aveva buttato per sbaglio tra gli anelli.

*“Jeff, i Giumeniti ci lasceranno in pace?”*

*“No. Neppure se riusciamo a impedire la traslazione. Cercheranno ancora di distruggere il palazzo, e noi.”*

Un’altra colonna e finalmente apparve il cratere.

Maddox, pensando alla granata di Crookshank, sorrise immaginando l’oggetto che di colpo riaffiorava dal suo interuniverso per finire in mezzo a un gruppo di Sfere.

*“Chissà se salterà mai fuori”* intervenne Edie. *“La granata è sparita tra gli anelli, ma contro un fiotto di plasma. Gli altri oggetti invece, il tagliacarte, l’osso, sono stati risucchiati con il plasma.”*

Maddox aspettò che la ragazza lo raggiungesse e intanto si chiedeva quando il ciclo sarebbe ricominciato. La risposta fu immediata; proprio vicino al suo gomito apparve e subito scomparve una nuvoletta rossa.

Edie barcollò in avanti e si riprese, mentre gli anelli di Howell le scivolavano lungo il braccio. Lei li ricacciò sulla spalla.

Intorno al cratere, rimaneva un po’ di plasma che proiettava intorno la sua lieve fosforescenza.

Maddox allungò il braccio. — Dammi la mano. — Sentì il contatto delle dita di Edie che sfioravano le sue nocche e la stringevano.

Ma Edie non stringeva la sua mano!

Maddox si volse, scrutando il punto dove si era verificato il contatto.

*“Jeff! Ma cos’è?”*

*“Una mano.”*

*“Lo so. Ma non è la tua. Di chi è?”*

*“Lo scorso maggio”* ricordò lui *“io ero qui, intento a costruire una cabina. D’istinto ho infilato la mano tra i due anelli e qualcosa me l’ha presa, per quanto io sia riuscito a strapparla via in tempo.”*

Edie era perplessa. Finalmente disse: — Ma tu riesci a capirci qualcosa?

— Credo di sì... La mia mano, la granata, il tagliacarte, l’osso... — tacque un momento. — La granata che Crookshank ha gettato tra i cerchi era la stessa che è esplosa nello spiazzo.

— Quella notte d’aprile, quando quelli dei villaggi ci hanno assaliti?

Lui annuì. — È andata a ritroso perché è entrata negli anelli contro il flusso

di plasma. Invece tutti gli altri oggetti sono finiti nel futuro, perché sono entrati con il plasma.

Stavolta Edie trovò la sua mano e la strinse, mentre un'altra nube purpurea solcava il cielo.

— Però io non... — protestò lei.

— Quando un oggetto solido scompare tra i due anelli, va a finire nel tempo, nel futuro o nel passato a seconda di come è entrato nei cerchi. La misura di tempo dipende dalla dimensione degli anelli. Invece la traslazione è istantanea, perché la regione non-dimensionale dell'interspazio non può contenere un oggetto materiale di date dimensioni.

— Cioè gli anelli spediscono le cose nel futuro?

— Sì, e Ulrich doveva averlo scoperto.

Si sentì un violento scricchiolio proprio sopra le loro teste. Maddox si chinò fulmineamente. Dietro si protendeva un altro tentacolo. I due si misero fuori portata del plasma.

— Ma che significa tutto questo? — chiese lei.

— Significa che — Dalla fortezza giunsero le parole non dette di Howell: *"Significa che potete uscire dal palazzo!"*.

Maddox si sforzò di vedere in paravisione il sergente, per sapere se era riuscito a distruggere parte almeno della Città. Ma subito una gran nuvola cremisi lo avvolse.

*"Jeff!"* implorò Edie. *"Andiamocene di qui se possiamo!" "Ma dovremo allargare enormemente quei due aggeggi!"* Il pulviscolo opalescente calò su di loro mentre la ragazza si sfilava dalla spalla gli anelli. Maddox non fece un gesto per aiutarla, mentre lei tirava, tentando di allargare il diametro dei cerchi.

— È una via di uscita! — insistette lei.

— Ma verso che cosa? Se la traslazione riesce andremmo solo incontro a una morte istantanea sotto l'altro sole.

— In tal caso sarebbe una questione di minuti, mentre se la traslazione non avviene dobbiamo affrontare i Giumeniti.

Un lungo tentacolo spuntò dalla nebbia rosa abbattendosi sulla fronte di lei.

Allora Maddox afferrò gli anelli e cominciò a tirare mentre Edie teneva. I cerchi si allargarono, si assottigliarono. Maddox aspettò che riprendessero lo spessore di prima, poi tirò ancora. Quando finalmente furono larghi quasi due metri, infilò il giallo nel verde.

Di colpo tutto il plasma semisolido si lanciò in avanti dentro i cerchi, in un enorme fiotto fosforescente.

Maddox afferrò Edie e si buttò nell'apertura.

Per un'eternità fluttuarono nel nulla scintillante.

*"Credevo che fosse istantaneo, Jeff."*

*"Probabilmente lo è. Forse questa sensazione del tempo che passa è soltanto soggettiva. Anzi, ne sono sicuro."*

*"Ma allora soggettivamente potrebbe durare un'eternità."*

Lui non rispose.

Lei riprese angosciata: *"Ma dove... per quanto andremo ancora?"*.

*"Date le dimensioni degli anelli credo che ci spediranno in avanti di un centinaio di anni."*

*"Ma... dove?"*

*"Non possiamo far altro che aspettare e vedere."*

Per quanto il movimento fisico fosse impossibile, Maddox si sforzò di identificarsi con la ragazza per infonderle coraggio.

Un istante dopo però quella sensazione di turbinare nel vuoto impenetrabile era scomparsa.

L'erba era troppo verde, con colori troppo violenti. Evidentemente era erba fatta di psyflux. Davanti si innalzava una grande fortezza, con le strutture altissime che si lanciavano al cielo.

Edie gli afferrò il braccio. — Ma è il mondo delle Sfere!

Perplesso, Maddox esaminò attentamente la Città, con le sue forme scintillanti.

*"Guarda questa siepe! Jeff... è artificiale!"*

Maddox si volse a osservare l'elegante siepe che li circondava. Lì accanto c'era il vecchio mortaio rugginoso; un po' più avanti il cratere scavato dal proiettile, con le pareti tutte coperte di vegetazione.

— Anche se è il mondo delle Sfere — riprese — non vuol dire che la traslazione sia avvenuta. Il sole che brilla lassù è il nostro sole.

In quel momento intercettò la reazione di Edie che esaminava in visione a distanza una grande statua oltre la siepe. Tutt'intorno una serie di fontane multicolori, lanciavano al cielo la loro scintillante energia in uno spettacolo straordinario.

Si avviarono per un grande viale, mentre le fontane si perdevano in distanza.

— Il palazzo di Psychon! — esclamò Edie.

Eccolo lì, con le sue torri grottesche, i suoi bizzarri particolari, il muro di Leisendorf... persino la pagoda di Vandermer!

Stupito Maddox aiutò Edie a superare la siepe ed entrambi si fermarono davanti alla statua. La statua di loro due, nell'attimo in cui saltavano dentro un paio di anelli!

Lo scultore, osservò con soddisfazione Maddox, aveva fedelmente riprodotto l'ansia della ragazza, la sua tensione, persino il lieve ondeggiare dei capelli sulle spalle.

A questo punto si accorse che i capelli si muovevano realmente come anche i lineamenti morbidi del viso di lei e i tratti più decisi del suo. Insomma lo scultore in psyflux aveva fatto in modo che la sua creazione si animasse per la presenza dei visitatori.

*"Jeff, ascolta!"*

Allora egli captò le parole non scritte che gli giungevano.

"*... Proprio di fronte al palazzo di Psychon, non lontano dal sito originale, vedete il luogo in cui le energie dello Psychon furono domate. Nel 1994, di qui partirono diciotto uomini per attaccare e radere al suolo le maggiori Città della Forza dell'emisfero occidentale.*

*"Ricordiamo ai visitatori che fu quello il giorno fatidico in cui fu evitata la traslazione della Terra. Grazie agli uomini del Comando, la Terra riuscì in breve volger di tempo a liberarsi dalle Sfere e dalle loro fortezze prima del 25 settembre 1995.*

*"Sul retro della statua, nella zona delimitata da un circolo, vedete il punto in cui emergeranno Geoffrey Maddox ed Edith Reeves. L'arma convenzionale e il cratere sono stati conservati come monumenti visibili indicanti il punto in cui essi assumeranno corpo..."*

Per il momento Maddox, ancora incorporeo, fissava la lontana città di psyflux. Adesso capiva cos'erano gli strani nastri che vedeva intorno ai palazzi: erano fiumane di gente.

Vide qualcuno staccarsi dagli altri e riapparire accanto alla statua. E mentre il gaio frastuono della folla aumentava, lui si avvicinò a Edie, accogliendo in sé quella sensazione infinita che lo pervadeva tutto, per cui gli pareva di identificarsi con la moltitudine.

FINE